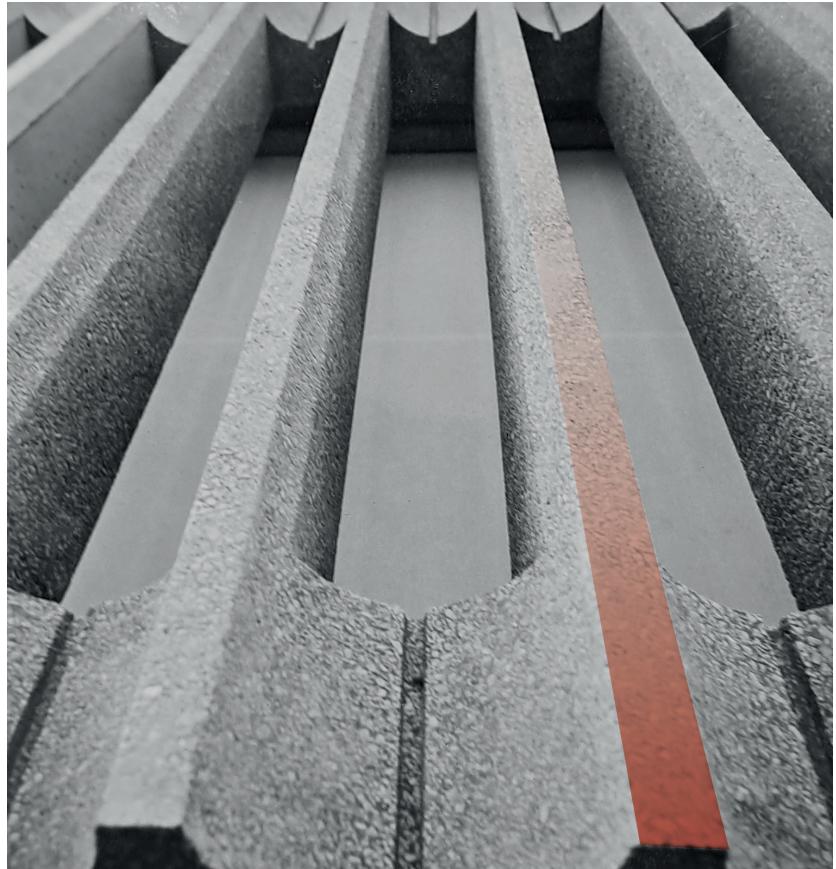


# ESPERIENZE DI INDUSTRIALIZZAZIONE IN ITALIA

**Il progetto-programma per gli edifici postali  
(1974-1987)**





## **Architecture, Industry, Heritage**

*Collana diretta da*

Angelo Bertolazzi (Università degli Studi di Padova)

Ilaria Giannetti (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)

### *Comitato scientifico*

Yael Allweil (Technion, Israel Institute of Technology), Inbal Ben-Asher Gitler (Ben Gurion University of the Negev), Antonio Bruculeri (ENSA Paris La Villette), Tzafrir Fainholtz (Technion, Israel Institute of Technology; Åbo Akademi University) Laura Greco (Università della Calabria), Regine Hess (Technische Universität München), Stefania Mornati (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”), Pedro Ignacio Alonso Zuniga (Pontificia Universidad Católica de Chile).

Gli edifici industrializzati del secondo Novecento sono ancora generalmente trascurati dalla storiografia e prevalentemente assenti nelle attuali cognizioni sul patrimonio dell’architettura contemporanea, raramente protetti: supportati dalla generalizzata immagine pubblica negativa degli edifici prefabbricati – che nella maggior parte dei casi sono anche “invecchiati male” – demolizioni e cancellazione della memoria sono ampiamente la norma in tutto il mondo. Negli ultimi vent’anni, nella comunità internazionale, sono stati condotti significativi studi storici e alcune rilevanti azioni di salvaguardia, utili per riformulare gli edifici industrializzati all’interno del patrimonio architettonico e tecnologico del Novecento.

In questo scenario, la serie di libri *Architecture, Industry, Heritage* propone l’apertura di uno spazio editoriale nuovo, specificamente dedicato, da un lato, a studi che si sviluppano nell’alveo della Storia della costruzione del Novecento, dall’altro, alle ricerche sugli attuali processi di salvaguardia, conservazione e riuso adattivo delle architetture industrializzate, anche sulla base delle più aggiornate sperimentazioni tecnologiche.

Coerentemente con la molteplicità di attori e di saperi che ha caratterizzato gli edifici industrializzati del secondo Novecento e informa l’attuale processo di conservazione e salvaguardia del patrimonio – materiale e immateriale – degli edifici industrializzati esistenti, lo sviluppo della serie di libri è supportato dall’azione di un comitato scientifico, composto da ricercatori italiani e stranieri attivi in settori disciplinari diversi, dalla progettazione architettonica e tecnologica alla storia della costruzione, dell’architettura e dell’arte, alla sociologia della tecnica, permettendo la collezione di studi e di punti di vista multidisciplinari ed eteronomi.

Per la pubblicazione dei volumi (in inglese o in italiano) è prevista un’analisi da parte del Comitato scientifico che, attraverso le differenti competenze disciplinari, esprime un giudizio in merito alla qualità scientifica della pubblicazione, considerando in maniera collegiale il potenziale impatto nella comunità scientifica estesa, insieme ad una successiva fase di valutazione tramite peer review.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:  
<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LAURA GRECO, STEFANIA MORNATI

---

# ESPERIENZE DI INDUSTRIALIZZAZIONE IN ITALIA

---

Il progetto-programma per gli edifici postali  
(1974-1987)

FRANCOANGELI 

Questo studio rientra nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU – PRIN 2022 Missione 4 Componente 2 CUP H53D23006790006 «La prefabbricazione leggera: conoscenza, monitoraggio e riqualificazione del patrimonio architettonico del secondo Novecento nelle regioni Calabria e Lazio», sviluppato dalle Unità di ricerca dell'Università della Calabria, coordinata da Laura Greco, e dell'Università di Roma Tor Vergata, coordinata da Stefania Mornati.



Tutti i volumi pubblicati nella serie Architecture, Industry, Heritage vengono sottoposti a un processo di peer review che ne garantisce la validità scientifica.

## **Ringraziamenti**

Le autrici ringraziano gli archivi e le biblioteche che hanno messo a disposizione la documentazione e, laddove necessario, ne hanno autorizzato la pubblicazione; ringraziano, inoltre, gli Uffici tecnici dei Comuni di Atina, Campagnano, Carpineto Romano, Vasanello, Rende. Un ringraziamento particolare al prof. Massimo Ruffilli per le preziose informazioni, utili alla redazione del testo.

Le autrici ringraziano, infine, Leila Bochicchio e Francesco Spada per il supporto fornito nella ricerca dei materiali.

**In copertina:** dettaglio di un pannello prefabbricato di facciata (ASF, b. 46)

Impaginazione grafica di Leila Bochicchio

Isbn: 9788835171447

Isbn e-book open access: 9788835183372

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*

*Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC-BY-NC-ND 4.0).

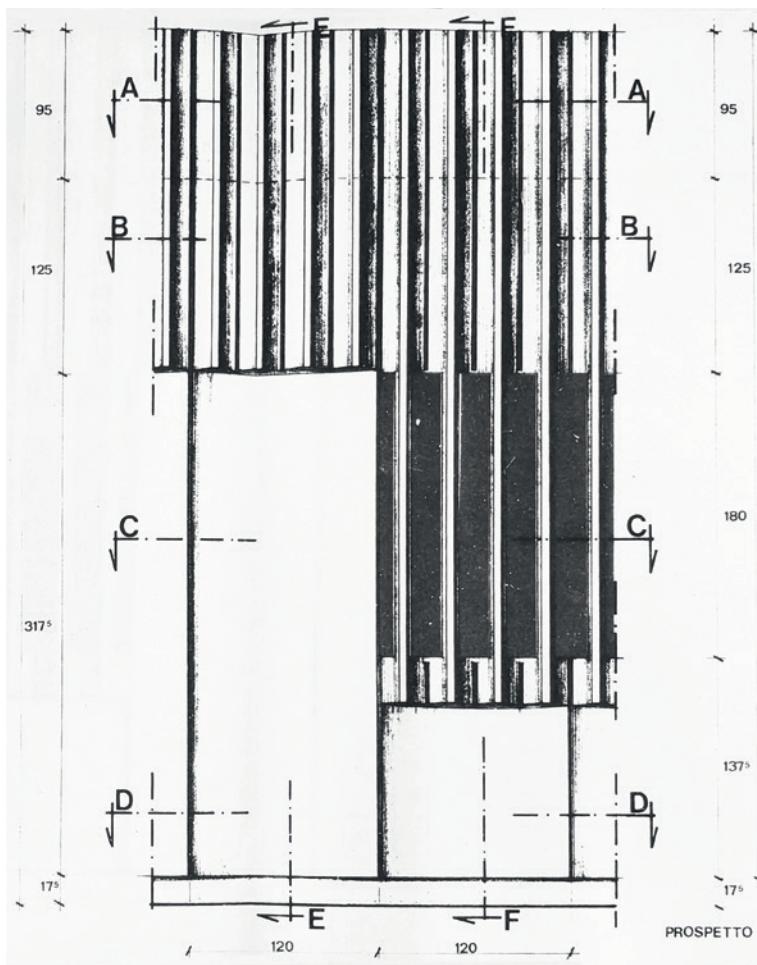
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

# *Indice*

<b>Introduzione</b>		<b>pag.</b>	<b>9</b>
<b>1. Un imponente programma edilizio e lo strumento normativo</b>	»		13
<b>2. I protagonisti</b>	»		23
2.1 Ipisystem. L'impresa a partecipazione statale del programma Italposte	»		28
2.2 Il contributo dei privati. L'esperienza di alcune imprese	»		34
2.3 La rappresentanza del mondo delle cooperative emiliano-romagnole	»		41
<b>3. Un modernissimo programma</b>	»		51
3.1. Il contributo di Pierluigi Spadolini	»		68
3.2 Breve sintesi del progetto-programma	»		70
<b>4. I componenti edilizi del sistema</b>	»		77
4.1 Una scatola sicura, moderna e riconoscibile	»		78
4.2 Dai sub-sistemi del progetto-programma alle soluzioni sul campo	»		82
4.3 Le difficoltà operative	»		99

<b>5. “Fortini” o “vespasiani”?</b>	pag.	113
<b>Appendice</b>	»	119
Calabria	»	119
Lazio	»	126
<b>Bibliografia essenziale</b>	»	151
<b>Abbreviazioni</b>	»	154
<b>Crediti delle immagini</b>	»	155





## *Introduzione*

Il panorama offerto dai piccoli edifici postali, costruiti a cavallo degli anni Settanta e Ottanta del Novecento in centri urbani non capoluoghi di provincia e con popolazione inferiore a 1500 abitanti, è l'esito di un'imponente iniziativa edilizia a gestione pubblica e di un ampio e complesso lavoro di ricerca coordinato dall'architetto Pierluigi Spadolini (1922-2000).

Lo studio, di cui brevemente si riassumono più avanti i capisaldi<sup>1</sup>, assume un particolare significato per essere stato alla base del primo esperimento pilota di applicazione di procedure industrializzate in un programma di edilizia sociale a scala nazionale. I contenuti innovativi del progetto si sviluppano all'interno di una strategia che coinvolge tutte le fasi del processo edilizio: dall'iter procedurale di gestione dell'appalto allo studio di un'originale definizione architettonica, dal rapporto con le imprese costruttrici e di produzione dei componenti prefabbricati alla razionalizzazione delle procedure di acquisto, fornitura e stoccaggio di pezzi di ricambio in previsione di futuri interventi di manutenzione.

Alcuni di questi uffici postali sono stati demoliti, ma molti ancora svolgono egregiamente la loro funzione e sono altamente riconoscibili nello scenario urbano delle periferie italiane. Taluni sono – al momento di stesura di questo volume – oggetto degli interventi di ammo-

<sup>1</sup> L'argomento è stato ampiamente pubblicato da vari autori, sia durante il corso dell'iniziativa, sia negli anni successivi; per un approfondimento del progetto si rimanda quindi alla bibliografia.

dernamento previsti da Poste Italiane nell'ambito del Progetto Polis, promosso dall'ente per riqualificare immobili esistenti.

Questo contributo che, come indicato nel titolo, copre un arco di tempo riferito all'avvio del programma, sancito con la Legge n. 15 del 23 gennaio 1974, e al suo completamento, si pone nell'ottica di una valorizzazione di questi manufatti in quanto icone del passaggio da un'edilizia dai caratteri essenzialmente tradizionali alle rare sperimentazioni aperte a forme di integrale industrializzazione delle procedure costruttive estese anche alle piccole realtà periferiche del Paese, spudicamente coinvolte nei processi di modernizzazione delle tecniche e delle procedure.

Un repertorio completo di oggetti edilizi, dagli elementi costruttivi ai componenti di arredo, è così puntualmente definito e avviato alla produzione grazie all'attivazione e potenziamento di numerosi stabilimenti dislocati in varie regioni, con una significativa ricaduta sui livelli di occupazione della manodopera locale.

Programmi edilizi estesi al territorio nazionale non sono nuovi in Italia: basti pensare ai piani messi in atto e gestiti dal governo, tra gli anni Venti e Trenta, per la costruzione di edifici pubblici: insieme alle stazioni ferroviarie, finalizzate al rafforzamento delle comunicazioni sul territorio italiano, molti manufatti specificatamente dedicati ai servizi postali sono costruiti in tutti i capoluoghi di provincia. Nel decennio Cinquanta sono il piano INA Casa e la costruzione dell'Autosole, affidata alla neonata Italstat, a catalizzare l'iniziativa statale; poi, è il comparto dell'edilizia scolastica ad essere oggetto di un'estesa pianificazione, associata in questo caso alla preziosa opportunità, per le aziende, di sperimentare su larga scala i più recenti sistemi costruttivi industrializzati e prefabbricati.

Il progetto delle nuove sedi postali, concepito sulle potenzialità della tecnica industrializzata, seppure ben illustrato dalle pubblicazioni redatte dagli stessi protagonisti che vi hanno preso parte o dalla critica specializzata, e non sconosciuto alla comunità scientifica, merita di essere ulteriormente indagato per il carattere sperimentale, l'originalità e compiutezza dell'iniziativa, affidata a una sequenza di fasi, quali la ricerca, il progetto, la produzione e la verifica, a cui è stata data la definizione di "progetto-programma".

La sinergia tra imprese private, cooperative e a partecipazione statale, che si concretizza con il piano per gli edifici postali, ha così contribuito alla realizzazione di uno dei più vasti programmi di edilizia pubblica in Italia e, allo stesso tempo, a sostenere un mercato che, nei tardi anni Settanta, si trova ad affrontare una crisi generale del settore<sup>2</sup>.

Lo studio illustrato nel presente volume si concentra su due regioni: il Lazio e la Calabria. Gli esemplari ivi rintracciati possono considerarsi significativi delle centinaia presenti in tutta Italia, per la concordanza delle fasi attuative e l'omogeneità dei caratteri costruttivi e architettonici, requisiti essenziali per l'attuazione del programma. Essi appartengono, a pieno titolo, a quel segmento dell'edilizia prefabbricata che, nello scenario italiano di quegli anni, offre uno dei rari esempi di integrale industrializzazione della filiera edilizia.

Questo studio rientra nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU – PRIN 2022 Missione 4 Componente 2 CUP H53D23006790006 «La prefabbricazione leggera: conoscenza, monitoraggio e riqualificazione del patrimonio architettonico del secondo Novecento nelle regioni Calabria e Lazio», sviluppato dalle unità di ricerca dell'Università della Calabria e dell'Università di Roma Tor Vergata.

Gli edifici analizzati in questa sede non sono attribuibili in maniera esclusiva alla categoria della prefabbricazione leggera, argomento del progetto PRIN 2022; si è ritenuto comunque utile ampliare il nostro studio a questi particolari casi di studio perché caratterizzati da una tecnologia mista: ai pannelli di calcestruzzo sono infatti associati componenti leggeri per le controfodere interne, per i tramezzi, i controsoffitti e, in molti casi, è utilizzata la struttura di acciaio; inoltre, l'approccio programmatico per componenti e non per modelli rende questi edifici esemplificativi di un'edilizia aperta, adatta a diverse configurazioni, come era nelle intenzioni dei progettisti.

<sup>2</sup> Frontini, 1981, pp. 429-430.



## *1. Un imponente programma edilizio e lo strumento normativo*

Il programma per la costruzione di nuovi edifici postali nasce all'inizio del decennio Settanta, in una fase di espansione economica del Paese, aperto a prospettive di sviluppo dei servizi statali e di altri settori produttivi. Sullo sfondo, quindi, di una visione di crescita generalizzata prende corpo l'idea di un piano di "interventi straordinari" previsti nel Piano Regolatore Nazionale per la ristrutturazione dei servizi postelegrafonici, con il quale il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, a seguito di una severa analisi dello stato dei servizi in essere, intende predisporre una serie di interventi finalizzati al potenziamento delle attuali strutture; tra queste, emerge la necessità di superare la carenza di sedi postali e sostituire quelle sistamate in spazi costruiti con altra destinazione, ritenute ormai non adatte.

Il percorso legislativo per arrivare a attuare il disegno ministeriale richiede circa due anni di gestazione, dopo i quali Giovanni Gioia, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, di concerto con i Ministri Giovanni Malagodi, Paolo Emilio Taviani, Antonio Gullotti e Mario Ferrari Aggradi presenta, il 13 settembre 1972, alla Presidenza della Camera dei deputati, il Disegno di legge n. 764<sup>1</sup> che costituisce il primo atto parlamentare per avviare i passaggi procedurali necessari a supportare il progetto di rinnovamento dell'edilizia postale.

Il Ministro, nella relazione che accompagna la proposta, definisce

<sup>1</sup>Disegno di legge n. 764/1972 "Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali".

gli uffici postali “stabilimenti di natura speciale, che proprio in ragione della suddetta qualità debbono possedere precisi requisiti”.

A sostegno della necessità esposta, è riportato un quadro generale, al 30 giugno 1972, da cui emerge che su oltre 12.714 uffici in esercizio, gli uffici locali e le agenzie, ben 11.972 sono in locazione. La liberalizzazione del blocco degli affitti, prosegue la relazione, rende ormai troppo gravoso l’impegno economico dello Stato e sarebbe necessario la costruzione di “almeno 6000 edifici”.

Un progetto così impegnativo è attuabile solo attraverso il ricorso a un programma di finanziamenti straordinari e, per il momento, si propone un piano limitato, con riferimento agli esercizi finanziari 1973-1977, di 150 miliardi per un primo lotto di 3000 edifici, con l’auspicio di completare in futuro la dotazione necessaria. I lotti successivi saranno coordinati all’erogazione graduale degli stanziamenti, privilegiando in prima istanza le sedi più importanti<sup>2</sup>.

In questo quadro si snoda una serie di provvedimenti “radicalmente innovatori”<sup>3</sup> centrati nel quinquennio 1974-1978. Contestualmente al processo di rinnovamento delle sue strutture, l’amministrazione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni intende cogliere anche l’occasione per un radicale miglioramento delle condizioni di lavoro del personale.

Il Disegno di legge approda alla Legge n. 15 del 23 gennaio 1974, che mette a disposizione il finanziamento utile alla costruzione di centinaia di uffici postali, realizzati in altrettanti comuni distribuiti su tutto il territorio nazionale<sup>4</sup>.

La legge è accompagnata da un fascicolo tecnico, redatto dalla Direzione Centrale Lavori e Impianti Tecnologici - Divisione 1, specificatamente dedicato alla elaborazione dei progetti delle sedi e esito di uno “studio generalizzato valido per tutta la gamma dell’edilizia postale”<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Allegato al Disegno di legge n. 764/1972.

<sup>3</sup> Principe, 1974, pp. 171-173. Il periodico mensile, che monitora le diverse attività del Ministero, cambierà la denominazione in “Poste e Telecomunicazioni nello sviluppo della società”, con la direzione di Elio Briganti.

<sup>4</sup> Legge n. 15 del 23 gennaio 1974 “Autorizzazione all’Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali”.

<sup>5</sup> Ministero, 1974a.



Fig. 1,2 - Copertina del Fascicolo "Relazione. Istruttoria tecnico-funzionale" (Ministero, 1974a); Frontespizio del volume 3 "Criteri di progettazione di sedi di uffici P.T." (Ministero, 1974a)

L'attenzione, espressa nella introduzione al corposo lavoro, è volta a favorire l'inserimento nel contesto urbanistico degli immobili di nuova costruzione attraverso una connotazione nitidamente distinguibile, in considerazione che questi edifici, usualmente, sfuggono alla standardizzazione. Alla riconoscibilità si aggiunge anche l'opportunità di conferire unitarietà e omogeneità delle caratteristiche tecniche e architettoniche al complesso dei nuovi edifici. E quand'anche si procedesse alla normalizzazione di alcuni elementi compositivi fondamentali – prosegue la relazione introduttiva – l'esito non condurrebbe alla “improponibile standardizzazione”<sup>6</sup>, per l'autonomia dei progettisti di aggregare liberamente i singoli elementi costruttivi.

In questo quadro, il compendio normativo, oltre a dettare le regole dell'intero iter procedurale – dai temi a scala generale ai parametri per l'individuazione delle aree, fino ai criteri per la redazione, presentazione e approvazione dei progetti – definisce le planimetrie e gli schemi distributivo-funzionali dei manufatti, per evidenziare le corrette relazioni e interdipendenze tra i diversi spazi in cui essi si devono articolare e guidare, così, il lavoro del progettista.

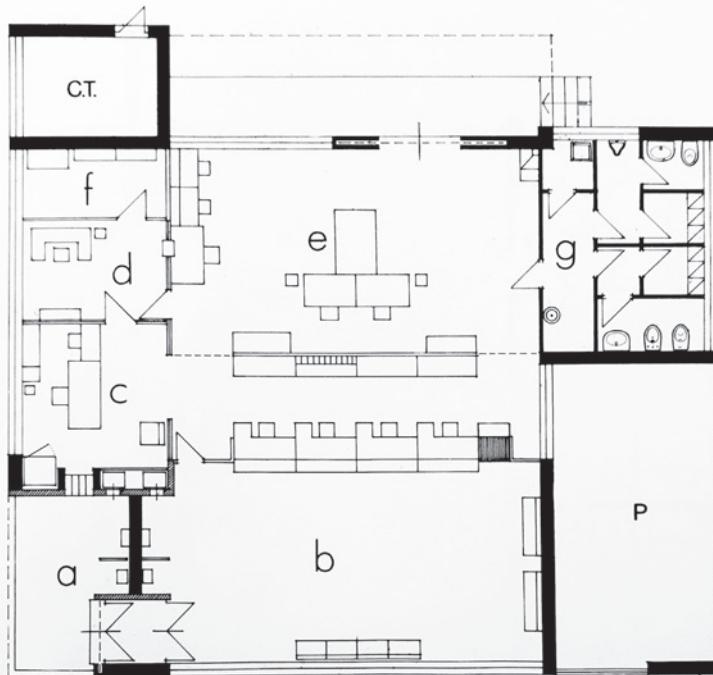
L'amministrazione postale elabora, quindi, una normativa che stabilisce cinque classi principali in cui devono essere divise le differenti tipologie planovolumetriche delle sedi, distinte dalla diversa estensione superficiale e dai servizi offerti.

Si tratta di fabbricati compatti, a uno o due piani, isolati, di cui sono riportate le planimetrie (non è specificatamente indicata la scala di rappresentazione, ma la presenza di qualche quota riconduce il disegno alla scala di 1:100). La possibilità di ampliare, entro certi valori, le superfici stabilite per le classi previste, porta a dodici le tipologie utilizzabili<sup>7</sup>.

Le regole dettano i requisiti spaziali che rendono adatto l'edificio postale a svolgere la sua funzione e, pur non escludendo situazioni

<sup>6</sup>Ministero, 1974a, *I Progetti – Normativa*.

<sup>7</sup>Le tipologie, tutte su un piano, sono le seguenti: tipologia A, con estensione superficiale compresa tra 1100 e 1600 mq; tipologia B, con estensione compresa tra 700 e 900 mq; tipologia C, con estensione compresa tra 400 e 600 mq; tipologia D, con estensione di 300 mq; tipologia E, con estensione compresa tra 150 e 220 mq. A queste si aggiungerà, negli anni successivi, la tipologia E ridotta, con estensione di 120 mq.



- a ATRIO ATTREZZATO
- b SALA AL PUBBLICO
- c DIRETTORE
- d FONODETTURA
- e SALA ARRIVI E PARTENZE
- f ARCHIVIO
- g SERVIZI IGIENICI
- CT CENTRALE TERMICA

Fig. 3 - Schemi generali delle planimetrie: ufficio tipologia E con fono (Ministero, 1974a)

ambientali difficili per le quali l'ente ammette soluzioni specifiche, codificano, in modo stringente, le caratteristiche morfologiche del singolo manufatto in relazione alla classe di appartenenza.

Ne consegue che per le diverse aree funzionali sono stabiliti i dati dimensionali generali e di dettaglio relativi ai particolari spazi dell'ufficio come, ad esempio, le quote altimetriche delle soglie, del piano di carico e della pensilina, i valori di aerazione naturale e illuminamento, gli schemi degli arredi<sup>8</sup>. Specifiche e importantissime prescrizioni riguardano poi le misure di sicurezza e anticrimine, tali da motivare la definizione di “stabilimenti di natura speciale”, assegnata dal Ministro Gioia, necessarie ad affrontare un'emergenza che negli ultimi anni aveva manifestato tutta la sua gravità.

Nelle more dell'attuazione del programma, mentre si procede a una differente finalizzazione del paradigma procedurale e tecnologico, il piano economico viene rapidamente ridimensionato a causa di sfavorevoli congiunture che, gradualmente, conducono a importanti aumenti dei costi: il 1° gennaio 1973 è introdotta l'IVA; nei primi mesi del 1974, cambia la situazione economica generale per l'innesto di un processo inflattivo che porta, dapprima, a un incremento del 45% dei costi di costruzione – in particolare, della manodopera, dei noli, dei trasporti – e, nei mesi successivi, a un ulteriore aumento del 52% circa<sup>9</sup>. Inoltre, la necessità di adottare misure finalizzate a migliorare il sistema di protezione degli uffici postali da eventi criminosi contribuisce a elevare la spesa.

Il tema della sicurezza, infatti, incide profondamente sulle soluzioni progettuali: nelle categorie prescritte dall'amministrazione, gli edifici – tutti di categoria media o piccola – sono previsti isolati, con i quattro lati liberi, più facilmente controllabili, con recinzioni e comandi automatici; per garantire adeguata resistenza e ridurre al minimo i punti di debolezza del fabbricato, le pareti devono essere di mattoni o di calcestruzzo; la superficie di finestre e porte di accesso limitata all'indispensabile; gli impiegati devono essere difesi da appositi schermi<sup>10</sup>.

<sup>8</sup>Ministero, 1974b.

<sup>9</sup>Ministero, 1978, p. 245; la relazione riassume quanto eseguito fino al 1978.

<sup>10</sup>Baietti, 1977.

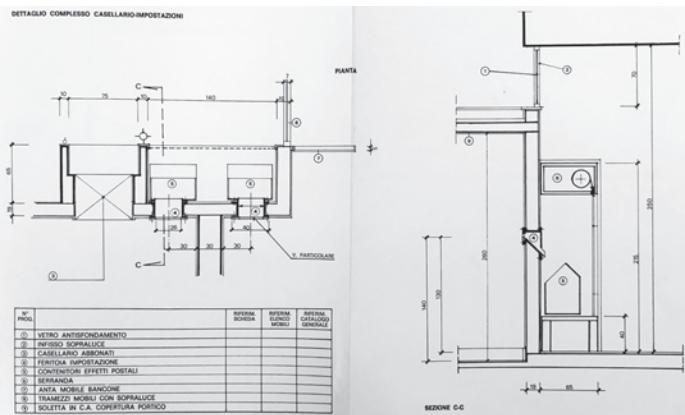


Fig. 4 - Dettaglio del Casellario, ufficio tipologia E con fono (Ministero, 1974a)

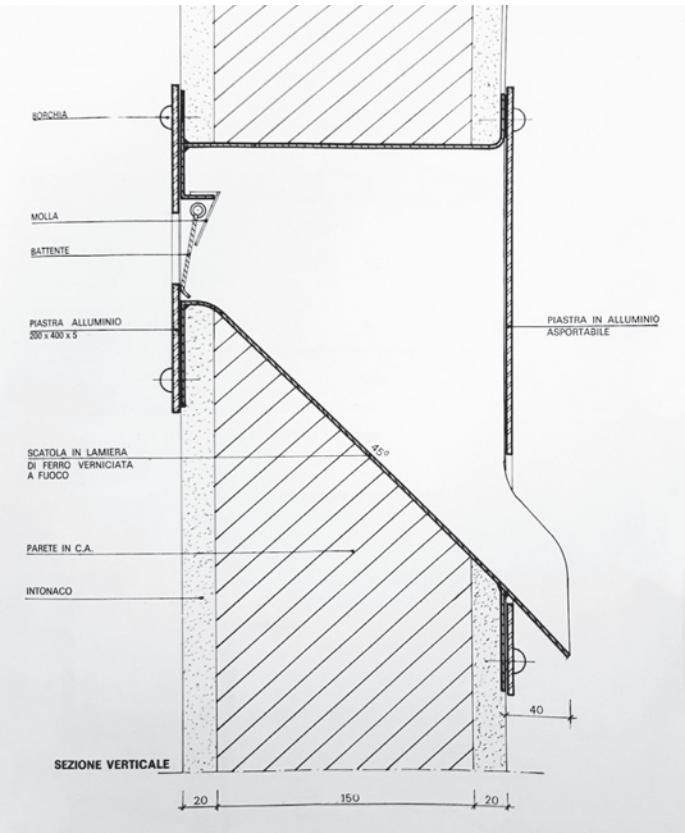


Fig. 5 - Dettaglio della buca di impostazione (Ministero, 1974a)

Queste disposizioni si traducono nell'uso di pareti resistenti allo sfondamento, di serramenti con vetri antiproiettile, di dispositivi antintrusione e di banconi protetti, che portano a incrementi dei costi di costruzione, rispetto a fabbricati più ordinari, di circa il 130%<sup>11</sup>. L'amministrazione del Ministero vedrà ridotta l'entità utile del finanziamento a 130 miliardi e dovrà limitare a 1000 il numero dei comuni compresi nel programma.

Durante le prime tre concessioni, le nuove sedi sono inizialmente concentrate nelle regioni centrosettentrionali del Paese, ma poi gradualmente la distribuzione si riequilibra.

Con la costruzione di 369 edifici si chiude, teoricamente, la lunga fase sperimentale, cui segue l'erogazione di un nuovo finanziamento stanziato con la Legge n. 39 del 10 febbraio 1982 che, con l'ambizioso programma di costruire ulteriori 893 uffici, autorizza a provvedere al completamento del piano straordinario per gli anni 1982-1987<sup>12</sup>, con uno stanziamento di 750 miliardi, sempre realizzati da Italposte<sup>13</sup>.

Del nuovo lotto, 27 edifici sono previsti nel Lazio e 38 in Calabria<sup>14</sup>. Considerando il territorio nazionale, alla conclusione del piano, circa il 40% delle sedi viene collocato nelle regioni meridionali.

Nel complesso, allo scadere dei dieci anni di impegnativi interventi di edilizia postale, nel balletto delle cifre riportate dalle diverse fonti, mai coincidenti, il complesso dei nuovi uffici sembra attestarsi intorno a 1188 esemplari, come riferito dal periodico Poste e Telecomunicazioni, che monitora regolarmente l'attività del Ministero<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Ministero, 1978.

<sup>12</sup> Legge n. 39 del 10 febbraio 1982 "Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale posteletografonico - Disciplina dei collaudi".

<sup>13</sup> Frontini, 1982, p. 35.

<sup>14</sup> Frontini, 1983, p. 46.

<sup>15</sup> Frontini, 1988.

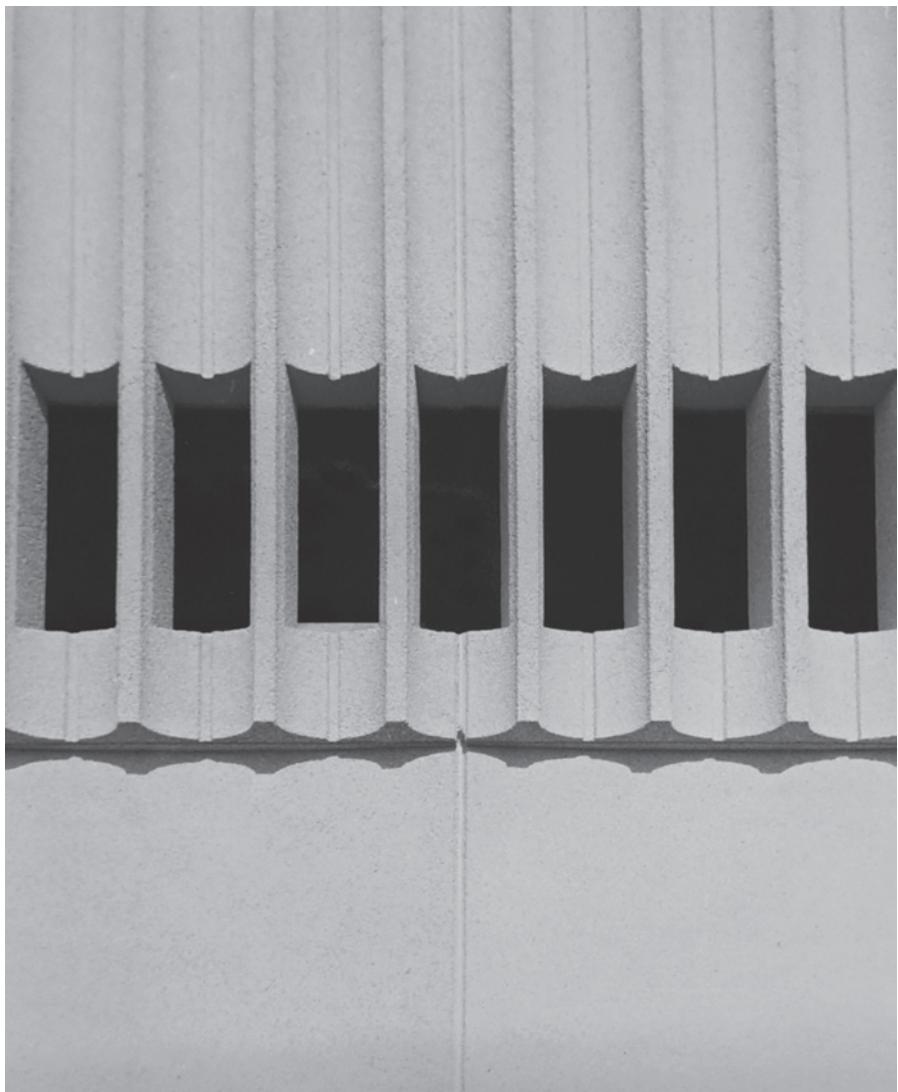


Fig. 6 - *Dettaglio di prospetto (ASF, b. 46)*



Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835183372

## 2. *I protagonisti*

La ridotta disponibilità di figure apicali tra il personale tecnico e amministrativo negli uffici ministeriali, oltre quelle già impegnate nella costruzione di molti altri manufatti, l'entità del programma edilizio e i tempi ristretti previsti per la sua attuazione consigliano il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni di coinvolgere soggetti diversi.

A questo proposito un cenno va fatto alla filiera di istituti e società che, a vario titolo, partecipano allo svolgimento del programma e ne definiscono le procedure attuative<sup>1</sup>.

Al fine di avviare subito la fase operativa riducendo al massimo i tempi tecnico-amministrativi, il Ministero autorizza l'ente pubblico IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale, che deteneva quote di controllo significative in molte aziende del Paese, a istituire una struttura dedicata alla gestione dell'iniziativa; l'IRI, attraverso l'Itastat – sua finanziaria per le infrastrutture, l'edilizia, l'ingegneria civile e l'assetto del territorio e già ampiamente collaudata anche per i grandi appalti all'estero – costituisce, il 18 dicembre 1974, Italposte, la società concessionaria su cui viene centralizzata la progettazione e gestione del programma, con il coordinamento di tutte le attività istruttorie e urbanistiche<sup>2</sup>. Tra i compiti di Italposte vi è quello di definire il “programma per la costruzione degli edifici da destinare a sede degli uffici postali nei Comuni non capoluoghi di Provincia,” in attuazione

<sup>1</sup> Ruffilli, 1979, p. 24.

<sup>2</sup>(ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088), Italposte, Programma pluriennale di fine anno 1975, dattiloscritto.

della Legge 15/1974. Nel dettaglio, la società deve sovrintendere alla scelta delle aree ritenute adatte e assolvere tutta la parte amministrativa, burocratica, autorizzativa e espropriativa per l’acquisizione delle stesse aree; inoltre ha l’onere di “predisporre direttamente, o per il tramite delle imprese appaltatrici la progettazione esecutiva degli edifici (...); dirigere i lavori sotto la propria responsabilità (...); appaltare i lavori<sup>3</sup>.

La tempistica per l’esecuzione del programma contempla un periodo di sei anni, nei quali saranno ratificate successive concessioni; la prima di queste sancisce l’avvio del primo lotto di edifici a partire dal primo stanziamento; gli altri lotti dovranno iniziare “entro il termine di cinque mesi gli uni dagli altri”<sup>4</sup>. Un grafico allegato al Programma pluriennale 1975, redatto da Italposte, riporta la previsione strategica dell’andamento dei lavori di costruzione, considerando una media di circa 39 edifici a concessione, per un totale di 10 concessioni, sino al 1982; l’ipotesi sarà confermata anche nel Programma pluriennale di fine anno 1976, sempre che non si incorra nei rallentamenti burocratici emersi nell’anno precedente<sup>5</sup>.

Italposte richiede, quindi, ai comuni di concedere a titolo gratuito – ovvero richiede la concessione del diritto di superficie –, un’area preferibilmente collocata in zone destinate da PRG a Zona Pubblica per Servizi Collettivi. A conclusione dei lavori la società, per conto del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, acquisirà la proprietà delle aree e degli immobili, dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili, con regolare atto di compravendita, ad un prezzo equiparato alla indennità di esproprio. Nelle domande di concessione presentate ai comuni, come progettisti e direttori dei lavori sono indicati i funzionari, ingegneri e architetti, di Italposte.

In questo panorama di figure tecnico-operative un ruolo di primo piano è assunto dell’architetto Pierluigi Spadolini che, insieme ai suoi collaboratori, mette a punto un impianto tecnico-architettonico che

<sup>3</sup> Idem, p. 8.

<sup>4</sup> Idem, p. 9.

<sup>5</sup> (ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088), Italposte, Programma pluriennale di fine anno 1975, dattiloscritto, e Programma pluriennale di fine anno 1976, dattiloscritto, p. 14.

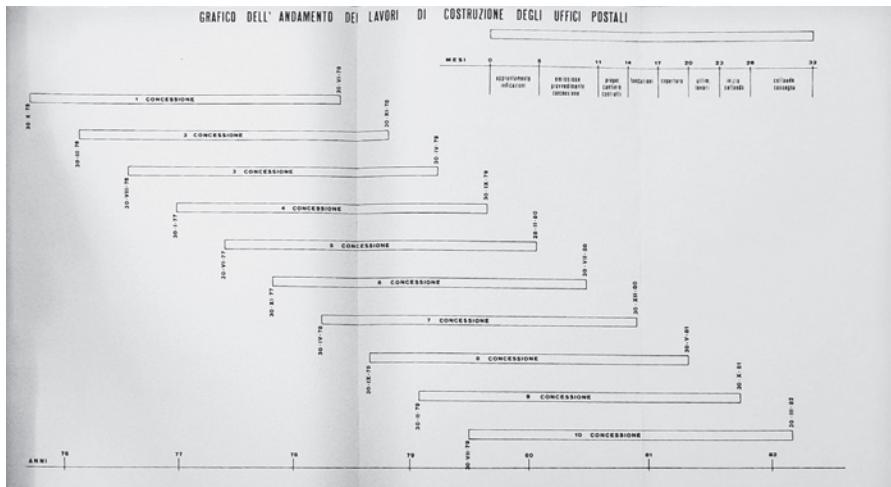


Fig. 1 - Italposte, *Programma pluriennale di fine anno 1975*, il grafico riporta il programma temporale per la realizzazione del progetto (ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088)



Fig. 2 - Ufficio postale di Atina, 2025 (FR)

diviene la base per lo sviluppo del piano ministeriale. Tra i principali attori del programma per gli edifici postali deve essere compreso l'ampio numero di imprese e di produttori edili, che il progetto–programma degli uffici postali ha l'ambizione di coinvolgere, puntando a sperimentare un'innovazione di processo capace di incidere sullo stato del settore. I responsabili dell'iniziativa ministeriale, consapevoli della coesistenza nella cornice nazionale di un tessuto composito, fatto di poche grandi imprese già avvezze agli schemi e agli oneri organizzativi della produzione industriale, di una fascia di realtà medio-piccole ancora significativamente connessa alle pratiche costruttive in opera e, infine, di una rete di piccole e piccolissime realtà, a matrice prevalentemente artigianale, pongono i caratteri di questo contesto a premessa del loro ragionamento programmatico<sup>6</sup>.

La partecipazione all'iniziativa è in effetti ampia e variegata per numero e tipologia di soggetti, provenienti dal mondo dell'imprenditoria privata, delle cooperative e delle aziende a partecipazione statale. Alla prova dei fatti, però, le ambizioni programmatiche si scontrano – soprattutto nella fase di preserie – con i tratti peculiari del contesto costruttivo italiano, nel quale la maggior parte delle imprese conta su una manodopera poco specializzata, dimostra scarsa consuetudine a coordinare le fasi di produzione e di montaggio dei componenti industrializzati secondo protocolli unificati e condivisi dai diversi operatori, con conseguenti rallentamenti nei tempi di realizzazione.

Le imprese esecutrici sono individuate dal concessionario del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni per macroaree geografiche (regionali o sovraregionali); il drappello iniziale è formato da I pisystem S.p.A., De Lieto costruzioni generali, Fratelli Dioguardi S.p.A., CMC (Cooperativa Muratori e Cementisti), Consedil, Vibrocemento Sarda S.p.A., Sicilprofilati S.p.A. e Cividin & Co s.n.c.<sup>7</sup>. Anche la geografia dei siti di produzione, inizialmente definita sulla base degli accordi stretti tra imprese di riferimento e rete di fornitori, può contare su soggetti distribuiti sul territorio nazionale, come la friulana Precem, Grassetto a Padova, Cepredin a Cesena, lo stabilimento I pisystem a

<sup>6</sup>Ruffilli, 1979, pp. 165-167.

<sup>7</sup>L'elenco è aggiornato alla data del 1979 e tratto da Ruffilli, 1979, p. XLI.

Pennabilli nelle Marche, e poi verso sud, Vibrocemento a Cagliari, De Lieto a Napoli, Dioguardi a Bari, Sicilprofilati a Catania<sup>8</sup>. Si tratta di soggetti già attivi da almeno un decennio nel settore della prefabbricazione, come la Vibrocemento Sarda S.p.A., con sede a Cagliari, costituita nel 1960, che aveva come oggetto sociale l’istituzione in Sardegna di un’industria per la produzione di elementi prefabbricati singoli e componibili, in calcestruzzo semplice e armato, dei quali la società curava, all’occorrenza, anche il montaggio<sup>9</sup>.

Via via che il programma avanza attraverso la serie di concessioni, a questo primo gruppo si aggiungono altre ditte, non sempre specializzate nelle costruzioni prefabbricate. Restando all’area del centro Italia, si può ricordare l’impresa Natale Lorenzini, che era tra le più importanti realtà edili del grossetano, poi trasformatasi in Azienda Maremmana Bitumi e Affini (AMBA), alla quale si deve, tra l’altro, la costruzione della via Olimpica per i Giochi del 1960; e, ancora, l’Impresa Fratelli Rozzi, con sede nel comune di Folignano (AP), impegnata nel centro e sud Italia soprattutto nella costruzione di strade, come testimonia la realizzazione della superstrada Ascoli-Mare, prima di dedicarsi, negli anni Settanta, all’edilizia residenziale e alberghiera, con interventi a Folignano e a San Benedetto, e distinguersi, infine, per la costruzione degli stadi di Lecce, Avellino, Benevento, Campobasso e per l’ampliamento di quello di Ascoli.

Riconsiderare il profilo di alcuni dei soggetti che operarono nel programma degli edifici postali industrializzati fin dalle prime fasi, analizzare il loro contributo all’esperienza complessiva e delinearne i rapporti con la loro più ampia attività nel campo della prefabbricazione e dell’industrializzazione edilizia, sono azioni che possono offrire – nella prospettiva di questo studio – elementi utili a incrementare le conoscenze sul caso degli edifici postali e, più in generale, sulle occasioni di reale cooperazione tra committenza statale e settore delle costruzioni per lo sviluppo della prefabbricazione e dell’industrializzazione edilizia.

<sup>8</sup>Idem, p. XL.

<sup>9</sup><https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA0051BB/>. Consultato il 30 dicembre 2024.

## 2.1 Ipisystem. L'impresa a partecipazione statale del programma Italposte

Il coinvolgimento di IPI, denominazione che cambierà poi in Ipisystem, nel programma Italposte giunge a valle dell'ingresso in IRI dell'azienda milanese, fondata nel dopoguerra da Angelo Lotterio come ditta individuale, e confluita nel 1962 nella IPI S.p.A., di cui lo stesso Lotterio diventa azionista di maggioranza.

L'oggetto sociale stabilito nel 1962 è “l'industria della prefabbricazione edilizia, con lavorazioni in genere del legno, del metallo e delle materie plastiche ed affini, arredamenti e allestimenti in genere”<sup>10</sup>.

La produzione dei prefabbricati è organizzata nello stabilimento di Nerviano, a pochi chilometri da Milano, dove la società ha sede<sup>11</sup>.

Ai primi anni Settanta, quando si inizia a discutere del suo ingresso in IRI, la Ipi può vantare esperienza nella produzione e assemblaggio di componenti per edifici prefabbricati, comprovata anche da alcune soluzioni protette da brevetto<sup>12</sup>, messe a punto per la realizzazione di pareti leggere composte da doppio pannello, con intelaiatura metallica e apposito giunto per il montaggio dei pannelli<sup>13</sup>.

L'approccio di Ipisystem è finalizzato alla produzione, in un unico stabilimento, di pezzi modulari combinabili tra loro per ottenere l'edificio completo, secondo un concetto che Ipisystem definisce di “prefabbricazione integrale”<sup>14</sup>.

I tecnici del gruppo milanese non si limitano alla produzione ma seguono, su richiesta della committenza, anche la progettazione di massima ed esecutiva delle opere.

<sup>10</sup>(ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Pratiche degli uffici, numerazione nera 1933-2002, b. ISP/309), Statuto IPI S.p.A.

<sup>11</sup> Idem, Breve nota sulla IPI S.p.A., dattiloscritto, p. 1.

<sup>12</sup>(ACSR, Fondo Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, brevetti n. 672237 “Giunto per il montaggio di pannelli costituenti le pareti di edifici prefabbricati” e n. 673838 “Sistema per la connessione delle strutture di base e di sommità di edifici integralmente prefabbricati”, depositati il 31 luglio 1962. Vedi Giannetti, 2024, pp. 149-150.

<sup>13</sup>(ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Pratiche degli uffici, numerazione nera 1933-2002, b. ISP/309), Breve nota sulla IPI S.p.A., dattiloscritto p. 2.

<sup>14</sup>IPI, Fascicolo.



Figg. 3,4 - Il modello al vero costruito a Fiumicino (RM), in prossimità dell'aeroporto; si nota l'ipotesi di inserire un profilo sulla sommità dei pannelli (ASF, b. Foto 206-207)

Il reticolo strutturale più semplice, posto a base del sistema Ipyistem, è 120x600 cm, canone compatibile con le esigenze funzionali di diverse destinazioni d'uso, come ad esempio l'edilizia scolastica o residenziale. I criteri di produzione, influenzati dall'originaria specializzazione in allestimenti fieristici e pubblicitari dell'azienda di Lotterio, puntano alla realizzazione di costruzioni interamente smontabili e recuperabili, basate sull'impiego di unioni reversibili, studiate per le parti strutturali, di involucro e per le pareti interne, così da garantire requisiti di flessibilità e adattabilità dei layout funzionali. Tutti i pezzi dell'edificio prefabbricato sono collaudati in stabilimento e sempre disponibili, secondo un concetto di produzione a magazzino che mostra evidenti analogie con l'impostazione adottata nel piano Italposte, circostanza – questa – che conferma la vicinanza dell'approccio di IPI al progetto-programma del concessionario ministeriale.

Il sistema IPI testimonia, inoltre, la familiarità del gruppo milanese con i procedimenti di prefabbricazione leggera, e a struttura metallica in particolare, esperienza che IPI spende, poco dopo, nel programma di Italposte, sviluppando la soluzione per gli uffici con scheletro in acciaio. Nel repertorio Ipyistem le pareti, concepite per portare la copertura, delimitare e isolare termicamente lo spazio abitato, sono i componenti base del sistema di prefabbricazione integrale di Ipyistem. Da un punto di vista costruttivo esse sono costituite con pannelli di dimensioni standard (90x300 cm e 120x300 cm), utilizzabili sia in orizzontale che in verticale, con la possibilità di integrare porte o finestre. L'elemento pieno è formato da un'intelaiatura di acciaio con rivestimento esterno di vario tipo (es. lamiera di acciaio, lastre di alluminio) e finitura interna a base di materiale fibroso, ignifugato e verniciato a fuoco. Tra i due rivestimenti è inserito uno strato isolante di polistirolo espanso. Le pareti interne hanno struttura e dimensioni uguali a quelle esterne, ma rivestimento su entrambe le facce di materiale fibroso. Gli elementi di chiusura sono impostati sul solaio di base. Quest'ultimo è composto di profilati estrusi in acciaio, poggiati su murietti per sollevare l'impalcato da terra; essi fungono da traversi di base per il contenimento delle pareti e da attacco per i travetti dell'ordito. Su questo sono quindi posati gli elementi di chiusura, in acciaio nervato o in materiale fibroso ignifugato.



Fig. 5 - Sistema di prefabbricazione integrale Ipi. In evidenza le capriate di copertura, simili agli elementi impiegati, dalla stessa Ipisystem nella costruzione del prototipo di ufficio postale (Ipi, Fascicolo)



Fig. 6 - Ufficio postale di Campagnano di Roma (RM), 2025

La struttura di copertura è costituita di travi di bordo che fungono da traverso superiore di contenimento delle pareti e dei serramenti esterni, distribuiscono i carichi di copertura sulle pareti stesse, servono come elementi di attacco delle capriate. Queste, impiegate per definire coperture a falde con pendenze tipiche del 5%, hanno profilo parabolico, lunghezza standard di 6 metri e sono composte a traliccio<sup>15</sup>.

L'affidabilità del know-how di Ipisystem è riconosciuta dall'Istituto Certificazione Idoneità Tecnica (organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche), che rilascia alla ditta milanese la dichiarazione di idoneità, in virtù della quale essa può operare con i suoi prodotti in tutti i paesi aderenti alla “Union Européenne pour Agriment technique dans la construction”<sup>16</sup>. Alla fine degli anni Sessanta IPI apre la sede di Roma, diretta da Massimo Polidori. Fino al 1970, la società affida, normalmente, il montaggio dei propri componenti a terzi, prima di iniziare a sperimentare l'esecuzione diretta dell'assemblaggio.

Proprio il tema della prefabbricazione è alle origini delle vicende che portano all'ingresso della Ipisystem nell'IRI. Nel 1970, quando la società ha un organico di 440 unità, è Lotterio a presentare all'Istituto il progetto per un impianto di produzione di pannelli prefabbricati. La Ipisystem possiede già lo stabilimento di Nerviano e attrezzature per la produzione di componenti leggeri, impiegabili nella costruzione di scuole e ospedali. È invece ancora scoperto il settore del calcestruzzo, così come anche la realizzazione delle lavorazioni in opera affidate, di volta in volta, a squadre di cottimisti, con aggravio di oneri economici e tempi di esecuzione.

A partire da queste premesse, quindi, la realizzazione del nuovo impianto di prefabbricazione mira ad ampliare il catalogo dei prodotti, includendo i componenti di calcestruzzo, da destinare soprattutto al settore della residenza. L'ingresso in IRI, d'altra parte, connesso alla realizzazione del nuovo impianto, può garantire un supporto finanziario, la possibilità di accedere più facilmente a nuove commesse e di interagire con altre imprese del gruppo IRI, come Italedil, limitando il

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> (ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Pratiche degli uffici, numerazione nera 1933-2002, b. ISP/309), Breve nota sulla IPI S.p.A., dattiloscritto p. 3.

ruolo di I pisystem alla pura produzione e fornitura di prefabbricati<sup>17</sup>. Le analisi preliminari condotte per conto di IRI da Italstat e Italedil, per sondare la consistenza e l'efficienza della I pisystem, pur rilevando elementi positivi, sollevano perplessità circa l'opportunità dell'operazione, in assenza di un volume di commesse sufficienti ad ammortizzare il capitale investito (ad esempio nuovi incarichi pubblici per la costruzione di scuole e ospedali).

Ciononostante, gli orientamenti dell'Istituto sull'iniziativa mutano a distanza di un anno, tanto da autorizzare l'interessamento di Italstat allo sviluppo del progetto esecutivo per lo stabilimento di prefabbricazione da ubicare a Pennabilli, in provincia di Pesaro. Italstat, impegnata nell'edilizia pubblica e, dunque, attratta dalla disponibilità di componenti prefabbricati in tempi rapidi e a costi contenuti da impiegare nelle future commesse, acquisisce una partecipazione azionaria di maggioranza nella IPI. Alla fine del 1971 il Ministero delle Partecipazioni Statali autorizza l'attuazione dell'iniziativa, nella quale Angelo Lotterio conserva una posizione di rilievo, con il 49% delle azioni della società<sup>18</sup>.

Sono questi gli anni dell'impegno della committenza pubblica nell'edilizia industrializzata, cui I pisystem partecipa con la realizzazione di scuole dell'obbligo ed istituti superiori in varie regioni, tra cui, per il centro-sud Italia, giova ricordare gli interventi in Sardegna, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia e quelli per gli impianti sportivi in Toscana, Lazio e Sicilia, tutti gestiti dalla sede di Roma, che segue anche le commesse estere in Libia, Nigeria e Arabia Saudita<sup>19</sup>.

La reputazione di I pisystem e la sua presenza all'interno del gruppo IRI-Italstat, pongono quindi le condizioni perché sia selezionata come impresa a partecipazione pubblica da integrare nel gruppo di attuatori del progetto programma degli uffici postali. La società è coinvolta da subito, impegnata nella verifica della fattibilità produttiva dei componenti e delle unioni. L'azienda approfondisce il progetto esecutivo degli edifici con struttura metallica, studiando nodi e sistemi di mon-

<sup>17</sup> Ibidem, dattiloscritto con cenni storici su IPI S.p.A., pp. 2-3.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Giannetti, 2024, pp. 149-150.

taggio, predisponendo, tra l'altro, un programma di assemblaggio, poi rispettato solo parzialmente nei vari cantieri, causa le diversità dei contesti operativi. La stessa I pisystem è incaricata, sempre nella fase preparatoria, della messa a punto dei modelli al vero di alcuni tipi di uffici, realizzati dapprima in legno come, ad esempio, a Fiumicino, nella primavera del 1976, per discutere e sperimentare con le rappresentanze sindacali dei lavoratori postali i caratteri dei nuovi uffici, e successivamente, nel gennaio del 1977, nello stabilimento di Nerviano.

Questa seconda occasione è particolarmente rilevante ai fini della messa in produzione, poiché riproduce i caratteri reali dei principali componenti, come pannelli e infissi, fornendo un test di verifica preliminare all'avvio della produzione della prima serie di uffici.

Nello sviluppo delle diverse concessioni di attuazione del programma, I pisystem è presente sia come produttore di riferimento per gli uffici a struttura metallica, e dunque assicurando la fornitura di travi e pilastri, sia per la realizzazione delle fodere e dei divisorii interni.

La sua presenza sul territorio è testimoniata oltre che nell'Italia del Nord, anche nel Lazio, dove realizza l'ufficio di Campagnano, e in Sicilia, con la fornitura, dei prefabbricati per la zona orientale dell'isola, i cui cantieri sono seguiti dalla Cooperativa Ravennate Costruttori.

## **2.2 Il contributo dei privati. L'esperienza di alcune imprese**

Italposte seleziona le imprese oltre che sulla base dell'esperienza nella produzione e nel montaggio di componenti prefabbricati, anche in ragione della dislocazione geografica. I soggetti privati hanno un radicamento sul territorio che consente loro di tessere la rete di relazioni con realtà di medie e piccole dimensioni incaricate di opere specialistiche, come quelle degli impianti o della produzione dei serramenti.

In alcuni casi, ad esempio in Sicilia e in Sardegna, considerati gli oneri di approvvigionamento, si rende autosufficiente il distretto territoriale anche rispetto alla produzione dei componenti strutturali, forniti da aziende locali, come avviene con la Grandi Lavori Sicilia o con la Vibrocemento a Cagliari o, ancora, con l'apertura ad hoc di



Figg. 7,8 - Ufficio di Cassano allo Ionio (CS), 1978 (ASF, b. 46) e l'edificio oggi

stabilimenti di produzione, come avviene per De Lieto in Calabria. In ogni caso, rimane nodale il ruolo dell’impresa generale, responsabile della commessa, della filiera produttiva e del montaggio. Di alcune di esse è utile riconsiderare il profilo e il contributo offerto al programma Italposte.

Un primo caso è quello dell’impresa De Lieto, fondata a Napoli dall’ingegnere Leopoldo De Lieto, che nel 1962 si trasforma, grazie all’associazione tra Leopoldo e i suoi tre figli Enrico, Massimo e Maurizio, nella De Lieto Costruzioni Generali s.n.c. e quindi, nel 1976, in società per azioni. La storia del gruppo è legata alle grandi opere di ingegneria e alla costruzione delle autostrade italiane, cui la De Lieto partecipa fin dalle prime fasi con il cantiere dell’autostrada Napoli-Pompei e, poi, in occasione della realizzazione della rete nazionale, con tratti della Milano-Napoli, della Napoli-Bari, della Salerno-Reggio Calabria, della Palermo-Catania. Gli esordi nel campo dell’edilizia risalgono al 1922, con le commesse delle Ferrovie dello Stato – tra cui le stazioni ferroviarie di Villa Literno e di Mergellina – alle quali seguono i lavori per la facoltà di Economia e Commercio (1924) e per la stazione marittima al porto di Napoli (1927). Nell’immediato dopoguerra De Lieto partecipa alla ricostruzione con gli interventi del chiosco della chiesa di S. Chiara e del complesso di S. Domenico Maggiore (1944), con quelli nell’area del porto di Napoli (1945-1948), e con le opere UNRRA-CASAS, sempre nel napoletano (1947).

Il decennio Cinquanta si apre con l’impegno di De Lieto nel campo degli edifici per l’industria, settore in forte crescita nel panorama nazionale, e al cui sviluppo edilizio l’impresa prende parte nel successivo ventennio con commesse pubbliche – come le manifatture tabacchi di Lecce e Benevento (1950) – e private, tra cui gli stabilimenti della Cellulosa d’Italia a Chieti (1952), la filiale Lancia (1953), gli stabilimenti Remington Rand (1954), C.M.F. e Motta sud (1956) a Napoli, FATME (1961) a Roma, la Texas Instruments Italia (1964) a Caserta, lo stabilimento Mercedes Benz (1970) ancora a Roma<sup>20</sup>. All’alba degli anni Settanta l’attività di De Lieto si estende al settore dei servizi, con la costruzione di ospedali, aeroporti, grandi spazi commerciali.

<sup>20</sup>De Lieto, 1992, pp. 3-17.



Figg. 9,10 - Uffici di Marcellinara (CZ) e Caulonia (RC), realizzati da De Lieto Costruzioni Generali, oggi

In questo ambito, il gruppo napoletano concentra le sue energie nel sud Italia, tra Campania, Calabria e Sicilia. In Calabria la presenza è documentata da commesse pubbliche di primo piano nel quadro regionale, come la costruzione del primo nucleo di residenze e di una mensa nel campus dell'Università della Calabria a Rende (1972-1974), del nuovo ospedale e dell'aeroporto di Lamezia Terme (1973-1981) e, pochi anni dopo, la realizzazione degli uffici postali del programma Italposte (1977-1978 e 1982-1985) in Calabria e Campania.

La partecipazione all'attuazione del piano degli edifici postali prefabbricati impegna De Lieto sull'intero territorio regionale calabrese, come provano, tra l'altro, le realizzazioni in calcestruzzo armato nella provincia di Reggio Calabria (1977-1978) e nel cosentino (1982-1985). Nella prima fase, l'impresa interessa altri soggetti, impegnati nella produzione dei componenti, e in larga parte con sedi operative nel nord Italia. Tra gli altri, giova ricordare – per le opere risalenti alla seconda metà degli anni Settanta – Precem (Gorizia) coinvolta per la produzione di travi, pilastri, solai e pannelli di tamponamento, Metalsigma (Milano) per le parti metalliche, come la struttura della pensilina, i serramenti interni ed esterni, i controsoffitti e i divisorii<sup>21</sup>. Successivamente, De Lieto è affiancata da CMB (Cooperativa Muratori Braccianti) di Carpi per la realizzazione, ad esempio, degli uffici di Rende (CS), Cutro e Cotronei (KR), risalenti agli anni Ottanta (1982-1985)<sup>22</sup>. In questi ultimi casi la produzione dei prefabbricati è organizzata nella regione, in uno stabilimento allestito a Marcellinara (CZ), e curata da CMB.

La Fratelli Dioguardi S.p.A. è un secondo e importante soggetto, con sede nel sud Italia, impegnato nell'edilizia postale tra la metà degli anni Settanta e il principio degli Ottanta. Il gruppo origina dalla poliedrica esperienza di Saverio Dioguardi, architetto barese che all'inizio del Novecento entra in contatto con attori e temi del panorama culturale e architettonico italiano, prima di tornare negli anni Venti a

<sup>21</sup> Ruffilli, 1979, p. XLIII.

<sup>22</sup> Colloquio del 4 novembre 2024 con Francesca Martinelli, responsabile comunicazione CMB e Claudio Camellini, già direttore tecnico di CMB, e all'epoca impegnato nelle commesse degli uffici postali in Calabria e Campania.



Fig. 11 - Il centro meccanografico realizzato a Bari per Italposte da Fratelli Dioguardi S.p.A. (ASF, b. 46)



Fig. 12 - Ufficio postale a Adelfia (BA) realizzato da Fratelli Dioguardi S.p.A. (ASF, b. 147/206-207)

Bari, dove diventa protagonista della riqualificazione del tessuto urbano del capoluogo pugliese<sup>23</sup>.

Nel secondo dopoguerra fonda la Architetto Saverio Dioguardi, un laboratorio-impresa di costruzioni che guida fino alla sua improvvisa e prematura scomparsa. All'inizio degli anni Sessanta gli succede il figlio Gianfranco, allora soltanto ventitreenne.

Nel 1963 si chiude ufficialmente la stagione dell'impresa del padre Saverio e si costituisce la Fratelli Dioguardi S.p.A. Con il contributo di Gianfranco, la Dioguardi evolve da un'organizzazione personalistica della struttura imprenditoriale – incentrata sulla figura del fondatore Saverio – verso una dimensione di moderna società di costruzioni, attenta alla razionalizzazione delle procedure come strumento di garanzia della qualità del prodotto. In questa cornice, proprio l'attenta reconsiderazione di ruoli e responsabilità voluta dal giovane Gianfranco si rivela decisiva<sup>24</sup>.

La trasformazione è leggibile nell'espansione territoriale della struttura, che nel 1971 apre un ufficio tecnico a Napoli, cui seguono, quelli di Brindisi, Milano e Roma. Mutano anche gli strumenti dell'organizzazione dei processi edilizi, come testimonia il ricorso alla pianificazione mediante PERT e alla contabilità automatizzata<sup>25</sup>, sull'esempio di contesti lavorativi lombardi, che fanno riferimento a queste tecniche già nei primi anni Sessanta, e con cui Gianfranco Dioguardi ha familiarità dal periodo di studio trascorso al Politecnico di Milano.

La sede barese rimane il nucleo della vita aziendale e l'habitat nel quale si collocano le commesse decisive per la piena maturazione della Dioguardi, come il quartiere di edilizia residenziale pubblica del rione Iapiglia, realizzato con sistemi prefabbricati, e gli interventi del programma Italposte, connessi sia alla costruzione dei centri di meccanizzazione postale che alla realizzazione degli uffici. La vicenda di Italposte impegnava Dioguardi dal 1975 al 1981.

Il gruppo barese è tra gli interlocutori selezionati dal concessionario Italposte per avviare la sperimentazione del progetto programma con

<sup>23</sup> Jodice, 1988.

<sup>24</sup> Sapelli, 1994, pp. 41-44.

<sup>25</sup> Idem, pp. 57-58.

una fase di preserie (e dunque di realizzazione di alcuni prototipi) e per condurre, poi, l’attuazione sul territorio attraverso le varie fasi di finanziamento<sup>26</sup>.

Alla Dioguardi nel quadro della ripartizione nazionale è assegnato il distretto della Puglia, con la realizzazione di edifici di vario tipo, prevalentemente di tipo D, con fono e con CTR (area apparati-fonodettatura) dislocati, soprattutto, nelle province di Bari, Taranto e Lecce. L’impresa barese coinvolge nel programma produttori di componenti, in larga parte attivi sul territorio pugliese, come I.C.P. (Bari) per travi, pilastri, solai e pannelli di tamponamento, Stella (Bari) per la produzione e realizzazione degli infissi interni ed esterni, i divisori e le controfodere dei pannelli<sup>27</sup>.

Il caso Italposte potenzia l’esperienza di Dioguardi nel campo dell’organizzazione e della razionalizzazione del cantiere, messe alla prova da progettazioni esecutive e conseguenti realizzazioni di prototipi secondo le linee guida stabilite dal concessionario ministeriale. Agli anni Ottanta risale la collaborazione con la Ipisystem, con cui la Fratelli Dioguardi opera per la realizzazione delle pensiline e dei ricoveri per automezzi con struttura in legno lamellare lungo l’autostrada Udine-Tarvisio.

## 2.3 La rappresentanza del mondo delle cooperative emiliano-romagnole

Il contributo delle cooperative nel quadro dell’evoluzione delle tecniche edilizie, e dello sviluppo della prefabbricazione, è particolarmente visibile negli anni Settanta, quando alcune di esse, come la Cooperativa Muratori e Braccianti (CMB) e la Cooperativa Ravennate Costruttori (CRC) partecipano, nello scenario nazionale, a molte commesse di edilizia residenziale (pubblica e privata), scolastica e ospedaliera, compatti nei quali il rinnovato impulso verso l’impiego di sistemi e componenti prefabbricati, e l’industrializzazione dei pro-

<sup>26</sup> Ruffilli, 1979, p. 168.

<sup>27</sup> Idem, pp. XXXVI-XXXIX e XLIV.

cedimenti in opera (industrializzazione dei getti), dopo la stagione dei primi anni Sessanta, riprende vigore.

A partire da queste premesse, le cooperative offrono un'utile prospettiva di esame delle direttive di espansione, seppure incerta, dei procedimenti e dei prodotti prefabbricati oltre che verso il Lazio e l'area romana in particolare, anche nel Sud<sup>28</sup>, e quelle zone più periferiche del Paese, come la Calabria.

Nel quadro del movimento cooperativo emiliano-romagnolo, il settore edile fu tra i primi a svilupparsi, già sul finire dell'Ottocento – soprattutto se si considera la provincia di Ravenna –, come strumento per contrastare l'azione dei grandi appaltatori di opere pubbliche.

Al principio, si tratta di piccole aggregazioni, spesso costituite da braccianti dediti anche alle attività di bonifica, o al più composte di associazioni di falegnami, muratori e manovali<sup>29</sup>. Dopo l'espansione agli inizi del Novecento, le associazioni soffrono le difficoltà del periodo fascista, la perdita di commesse e gli sforzi per ricercarne in altre zone del Paese, le intimidazioni del regime e, alla fine, si vedono costrette a aderire all'Ente Nazionale delle Cooperative.

La fase di crescita degli anni del boom economico, poi interrotta nel 1964, porta alla necessità di un ripensamento della struttura organizzativa e dimensionale delle cooperative, ormai inadatte a reggere le trasformazioni indotte dai progressi delle tecniche edilizie, con l'introduzione della prefabbricazione, e dalla trasformazione del mercato del lavoro, con la comparsa delle imprese specializzate in opere come gli impianti, fino a quel momento comunque gestite dagli edili.

La soluzione è individuata nella crescita dimensionale delle associazioni, con la fusione tra più soggetti<sup>30</sup>. L'attuazione del programma di Italposte aiuta a documentare queste vicende, attraverso l'attività della Cooperativa Ravennate Costruttori (CRC), della Cooperativa Muratori Cementisti (CMC) e della Cooperativa Muratori Braccianti (CMB).

La CRC è costituita il 29 settembre del 1975, per fusione delle

<sup>28</sup> Per un'analisi sull'opera delle cooperative emiliano-romagnole in Sicilia vedi Bertorotta, 2013, pp. 31-60 e Basiricò, 2025.

<sup>29</sup> Menzani, 2003, pp. 18-19.

<sup>30</sup> Idem, pp. 182-183.

preesistenti cooperative di Villanova, Alfonsine, CEAMS, Voltana e CERC<sup>31</sup>. Il suo impegno nel programma degli uffici postali è riferibile alla costruzione, negli anni 1982-1984, di alcuni edifici nella Sicilia Orientale. L'attuazione del programma nell'isola è inizialmente affidato a Sicilprofilati S.p.A. di Catania, che cura anche la produzione dei componenti strutturali (travi e pilastri), mentre i pannelli sono forniti dalla Grandi Lavori Sicilia<sup>32</sup>. Da parte sua, CRC utilizza componenti prodotti da I pisystem e da Grandi Lavori Sicilia che, nella zona occidentale dell'isola, cura nello stesso frangente sia la fornitura dei componenti sia la realizzazione degli uffici postali<sup>33</sup>.

La presenza di CRC in Sicilia in quegli anni è legata anche a impegnativi interventi di edilizia residenziale pubblica a Palermo, tra cui il quartiere Zen 2, nel quale, per la costruzione di alcuni edifici, si impiegano casseforme metalliche di grandi dimensioni per il getto delle pareti<sup>34</sup>.

Più articolata e documentata è l'esperienza della Cooperativa Murratori Cementisti di Ravenna, che nel secondo dopoguerra evolve da piccola associazione a soggetto attivo a livello nazionale e all'estero.

I decenni Sessanta-Settanta sono decisivi per questo cambiamento. Nei primi anni Sessanta, infatti, insieme all'impresa Ferruzzi, CMC si impegna nella costruzione di silos, operazione nella quale la cooperativa ravennate si avvantaggia dell'uso di casseforme rampanti, sfruttando il brevetto Slipform, acquistato per l'intero territorio nazionale. La cooperativa nel 1965 ha 1050 unità in organico e si prepara ad entrare stabilmente nel panorama costruttivo nazionale.

Alla fine del decennio, CMC è impegnata in opere di ingegneria civile (stradali, marittime), mentre solo il 20% dell'attività riguarda il settore dell'edilizia. Ma lo scenario è destinato a modificarsi repentinamente. La crisi del segmento autostradale, e il conseguente blocco dei cantieri negli anni Settanta, convincono i dirigenti di CMC della necessità di diversificare nuovamente l'attività.

<sup>31</sup> Idem, p. 275.

<sup>32</sup> Ruffilli, 1979, p. XLVIII.

<sup>33</sup> Colloquio telefonico 28 ottobre 2024 con ex dipendente CRC.

<sup>34</sup> Bertorotta, 2013, pp. 31-38 e pp. 48-49.

In questa prospettiva, si collocano i nuovi ingaggi nel campo dell’edilizia, alcuni di particolare pregio, come il palazzo Olivetti a Firenze, l’ospedale e il palazzo di giustizia a Ravenna, il centro agro-alimentare di Firenze e le strutture della Fiera di Milano<sup>35</sup>.

Al medesimo periodo, a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta, appartiene l’attività nell’edilizia residenziale pubblica, che offre a CMC la possibilità di cimentarsi con i sistemi di industrializzazione dei getti nell’impiego di casseforme a tunnel, cui ricorre – ad esempio – in un intervento di 160 alloggi nel quartiere Tiburtino e di altri 496 commissionati dal Consorzio di Edilizia Sociale Filippo Turati, a Roma, cui si aggiunge la commessa per i nuovi insediamenti nel quartiere di Ponticelli a Napoli, nel quadro della ricostruzione post-sisma del 1980, basata sull’impiego – questa volta – di elementi prefabbricati in cantiere<sup>36</sup>.

La cooperativa è presente anche in Calabria, alla fine degli anni Sessanta, per la realizzazione di uno dei lotti del quartiere CEP in località Archi a Reggio Calabria e, con maggiore visibilità e decisione per l’impiego di tecniche industrializzate, in Sicilia, come documentano gli interventi palermitani, sempre nell’edilizia residenziale pubblica, in occasione dei quali si stabiliscono collaborazioni tra le cooperative emiliano-romagnole e quelle siciliane, di più recente costituzione<sup>37</sup>.

Questa parte del repertorio di CMC può avvalersi di un rinnovamento anche del ciclo di gestione delle attività della cooperativa che, nel 1972, acquisisce la società di ingegneria Dam Progetti, allo scopo di ridurre il ricorso a consulenti esterni per la progettazione e controllare – il più possibile – il ciclo edilizio, dall’ideazione alla realizzazione<sup>38</sup>.

A questa stagione di rinnovato interesse per la scala edilizia, risale anche la partecipazione al programma di Italposte, a cui si riferiscono la costruzione del centro pacchi a Bologna e una serie di uffici postali.

Si tratta di un’operazione che pone CMC ancora dinanzi all’uso della prefabbricazione, questa volta riguardante soluzioni basate sull’as-

<sup>35</sup> Zamagni, 2011, pp. 82-83.

<sup>36</sup> Idem, p. 84.

<sup>37</sup> Basiricò, Bertorotta, 2013, e Basiricò, 2025.

<sup>38</sup> Zamagni, 2011, pp. 84-85.

semblaggio di componenti leggeri e di piccole dimensioni, attività verso la quale la cooperativa si è via via specializzata.

Un potenziamento ulteriore della strategia di CMC in questa direzione è sancito dalla costruzione – alla periferia di Cesena – dello stabilimento Cepredin, destinato alla produzione di componenti di cemento armato precompresso.

Questo passaggio consente a CMC di intervenire su un ulteriore tassello del ciclo edilizio, ovvero dotarsi di un proprio sito di produzione di prefabbricati da destinare, di volta in volta, alla realizzazione degli impalcati dei viadotti autostradali e alle strutture dei capannoni industriali.

Lo stabilimento di Cesena entra a regime nel 1977, in tempo utile per alimentare la filiera produttiva destinata al programma degli uffici postali, cui CMC partecipa come soggetto selezionato da Italposte per il distretto dell'Emilia-Romagna.

Nella realizzazione degli uffici la cooperativa ravennate si avvale, infatti, dei componenti strutturali (travi, pilastri e solai) e dei pannelli di tamponamento prodotti da Cepredin nello stabilimento di Piacenza.

Un terzo e importante caso, utile alla conoscenza del contributo del mondo delle cooperative al programma di Italposte e al più generale sviluppo della prefabbricazione, anche in aree lontane dai centri più noti della sperimentazione di queste tecniche, è offerto dalla Cooperativa Muratori Braccianti (CMB), che nasce a Carpi dalla fusione della Cooperativa Muratori e della Cooperativa Braccianti, forti – entrambe – di una storia centenaria.

Al 31 dicembre 1978, un anno dopo la fusione del 1977, la CMB risulta associata al Consorzio di Bologna<sup>39</sup>.

Le tracce del lavoro precedente all'unione, che porta alle realizzazioni di CMB degli anni Settanta e alla sua partecipazione al programma di edilizia postale, si leggono soprattutto nella storia della Cooperativa Muratori. Questa, dopo la Seconda guerra mondiale, patisce un periodo di grave crisi economica, prima di accedere agli appalti per l'edilizia residenziale pubblica, che si afferma rapidamente come campo di intervento privilegiato dell'associazione.

<sup>39</sup> Fabbri, 1994, p. 814.

L'organizzazione della Muratori si articola con l'apertura di uffici a Roma e a Milano. La presenza della cooperativa a Roma è testimoniata dall'aggiudicazione di un blocco di appalti di edilizia residenziale pubblica, su committenza INCIS, INA Casa e IACP, cui si aggiungono lavori nel settore privato<sup>40</sup>. L'attività sul territorio laziale, e romano in particolare, che si fa sempre più evidente e permanente, si estende fino agli anni Ottanta – interessando anche il lavoro della neonata CMB, fondata nel 1977–, con la costruzione nel 1964 della nuova sede di ACEA (Azienda Comunale Elettricità ed Acqua), di una serie di interventi residenziali INCIS e IACP a Roma<sup>41</sup> e a Rieti (1965-1979), di alcune scuole sempre nella capitale (1970-1979), di interventi residenziali nel laziale su committenza pubblica e privata, del piano di risanamento idrico sanitario delle borgate romane gruppo C, su committenza di ACEA (1980) e, infine, con l'intervento nel cimitero Flaminio, su incarico del comune di Roma (1983)<sup>42</sup>.

Nel periodo del boom economico, il settore dell'edilizia scolastica, centrale nelle politiche pubbliche dei primi anni Sessanta, è la nuova frontiera per la Cooperativa Muratori, che partecipa al fenomeno. Risale al 1966 una soluzione costruttiva, poi impiegata per la realizzazione di alcune scuole negli anni Settanta, che ha il suo elemento chiave in un pannello di tamponamento laterocementizio prefabbricato a piè d'opera o in stabilimento, combinato con strutture e finiture realizzate in opera<sup>43</sup>.

La soluzione, protetta da un brevetto depositato dalla Cooperativa Muratori nel 1966<sup>44</sup>, punta alla definizione di un metodo costruttivo rapido ed economico, basato su elementi di dimensioni standardizzate e variamente combinabili in fase di montaggio per la realizzazione di edifici monopiano. Il montaggio di tutte le parti prefabbricate avviene sulla base di un reticolo modulare a maglia quadrata di lato 10 cm,

<sup>40</sup> Zanoli, 2000, p. 125-126.

<sup>41</sup> Idem, p. 129.

<sup>42</sup> Idem, p. 144.

<sup>43</sup> Gherri, Matoti, Morselli, 2025.

<sup>44</sup> (ACSR, Fondo Ufficio Italiano Brevetti e marchi), brevetto Cooperativa Muratori cementisti e carpentieri di Carpi, n. 729442/1966 “Elementi costruttivi latero-cementizi prefabbricati di struttura e di finitura per edilizia scolastica e abitativa”.

assunta a riferimento per il dimensionamento dei componenti, così da razionalizzare i tipi di giunto e di sagomature consentendo, altresì, economie nelle attrezzature di produzione.

Questo primo intervento nel campo della prefabbricazione lascia ancora ampi margini alla lavorazione in cantiere, come dimostrano l'esecuzione di getti in opera, necessari – ad esempio – per la giunzione tra i pannelli, per la connessione con la fondazione e per il cordolo di copertura, cui si aggiunge la possibilità di produrre i pannelli a piè d'opera.

L'impegno della Cooperativa Muratori nel campo delle costruzioni prefabbricate è duraturo e spinge verso la produzione in stabilimento, soprattutto negli anni Settanta e con la successiva nascita di CMB, grazie alla disponibilità di un proprio impianto industriale per la prefabbricazione e alla messa a punto dei sistemi costruttivi M-8, R-60, M-60 e M-30, che trovano applicazione nei decenni Settanta-Ottanta nuovamente nel settore dell'edilizia scolastica.

Si tratta di una serie di realizzazioni riguardanti la costruzione di asili nido nel comune di Roma, a Carpi e a Modena, dove sorgono – con gli stessi sistemi – anche scuole materne, elementari e medie (1973-1977). Già nel 1973 la Muratori riceve infatti l'assegnazione, con Edilter e CMC, di dieci scuole prefabbricate, per le quali l'associazione di Carpi mette in atto un sistema a pannelli portanti, realizzati in un unico stabilimento, pronti per il montaggio in cantiere.

Nel 1974, la Muratori, di concerto con CMC di Ravenna, ricorre anche all'impiego di procedimenti industrializzati per i getti in opera, con l'impiego delle casseforme a tunnel, applicate nel già citato quartiere Tiburtino (per conto di Cooperative edificatrici) e a Carpi<sup>45</sup>.

Inoltre, nel 1973, Muratori, nel quadro dei processi industrializzati, si distingue, insieme a poche altre associazioni (Consorzio Ravennate, le Cooperative di Pievequinta di Forlì e di Campogalliano di Modena, la Prefabbricazione di Rimini) per esperienze tecnologicamente avanzate, che approdano a “risultati più concreti con prototipi di edifici già pronti e sperimentati”<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> Zanoli, 2000, p. 163.

<sup>46</sup> Citazione riportata in Fabbri, 1994, p. 624.

L'espansione verso le regioni del sud, e la Calabria in particolare, risale alla fine degli anni Sessanta, come provano la costruzione del viadotto di collegamento tra il porto e la zona industriale (1968) e quella dell'ospedale S. Giovanni di Dio a Crotone (1972), cui seguono – dopo la fusione con la cooperativa braccianti – gli interventi di edilizia residenziale sociale a Catanzaro (1979-1981), le opere edili e infrastrutturali per il trasferimento dell'abitato di Nardodipace (CZ) a seguito di fenomeni di instabilità geologica dell'area (1983-1985), gli alloggi a Lamezia Terme (CZ) per dipendenti del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni su commessa di Italposte (1985).

L'interazione con il concessionario del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni è legata soprattutto al programma degli uffici postali, cui CMB partecipa con la costruzione di 34 edifici in varie località della Campania e della Calabria, in associazione con la De Lieto Costruzioni generali. CMB si occupa della produzione dei prefabbricati avvalendosi, per le commesse calabresi, di uno stabilimento a Marcellinara (CZ).

Nei cantieri degli uffici le opere di preparazione dell'area e di getto delle fondazioni di calcestruzzo sono eseguite da imprese locali, il montaggio dei prefabbricati e la realizzazione delle finiture interne e degli impianti sono affidati a ditte specializzate, alcune provenienti anche da fuori regione, selezionate direttamente da De Lieto e CMB<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> Colloquio del 4 novembre 2024 con Francesca Martinelli, responsabile comunicazione CMB, e Claudio Camellini, già direttore tecnico di CMB, impegnato nei primi anni Ottanta nei cantieri degli uffici postali di Campania e Calabria.



Figg. 13,14 - Gli uffici postali a Rende (CS) e Rocca di Neto (KR), realizzati da De Lieto Costruzioni Generali con CMB (2025)



### *3. Un modernissimo programma*

All'interno delle rigide disposizioni normative, il Ministero introduce una parte specificatamente dedicata all'attuazione del Programma Straordinario<sup>1</sup>. Durante la fase di definizione della prima concessione tra Ministero e Italposte matura, infatti, la possibilità di realizzare gli edifici con tecniche più aggiornate, ottimizzando tempi e costi<sup>2</sup>. Sebbene l'amministrazione del Ministero propenda verso “il sistema tradizionale degli appalti singoli e delle costruzioni artigianali, nel rispetto della tipologia adottata, ma con soluzioni architettoniche differenziate”<sup>3</sup>, la società concessionaria suggerisce di indirizzare l'esecuzione del programma edilizio verso procedure costruttive industrializzate, ritenute più adatte a gestire decine di cantieri contemporanei in tutta Italia e chiuderli nei limiti temporali previsti.

Nelle norme emanate dal Ministero, in realtà, era stata prevista la possibilità di utilizzare componenti prefabbricati, al punto che il fascicolo relativo al Programma Straordinario introduce gli “schemi per strutture prefabbricate”; in questa sezione il repertorio delle planimetrie standard è adattato a una griglia regolare di modulo 1,20 metri; inoltre, data la novità introdotta, il testo include una modulistica specifica che indica le procedure da adottare e le azioni da intraprendere alla luce dei rapporti tra gli uffici centrali e la società concessionaria. Le nuove planimetrie ricalcano, quindi, quelle previste per un'edilizia

<sup>1</sup> Ministero, 1974c.

<sup>2</sup> IRI, 1977, pp. 46-48.

<sup>3</sup> Frontini, 1982, pp. 30-36.

Attuazione  
programma  
straordinario



2

# NORME PER LA PROGETTAZIONE DI EDIFICI P.T.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
DIREZIONE GENERALE P.T.-DIREZIONE CENTRALE LAVORI E I.T.

Fig. 1 - Copertina del volume Norme per la progettazione di edifici P.T., Attuazione programma straordinario (Ministero 1974c)

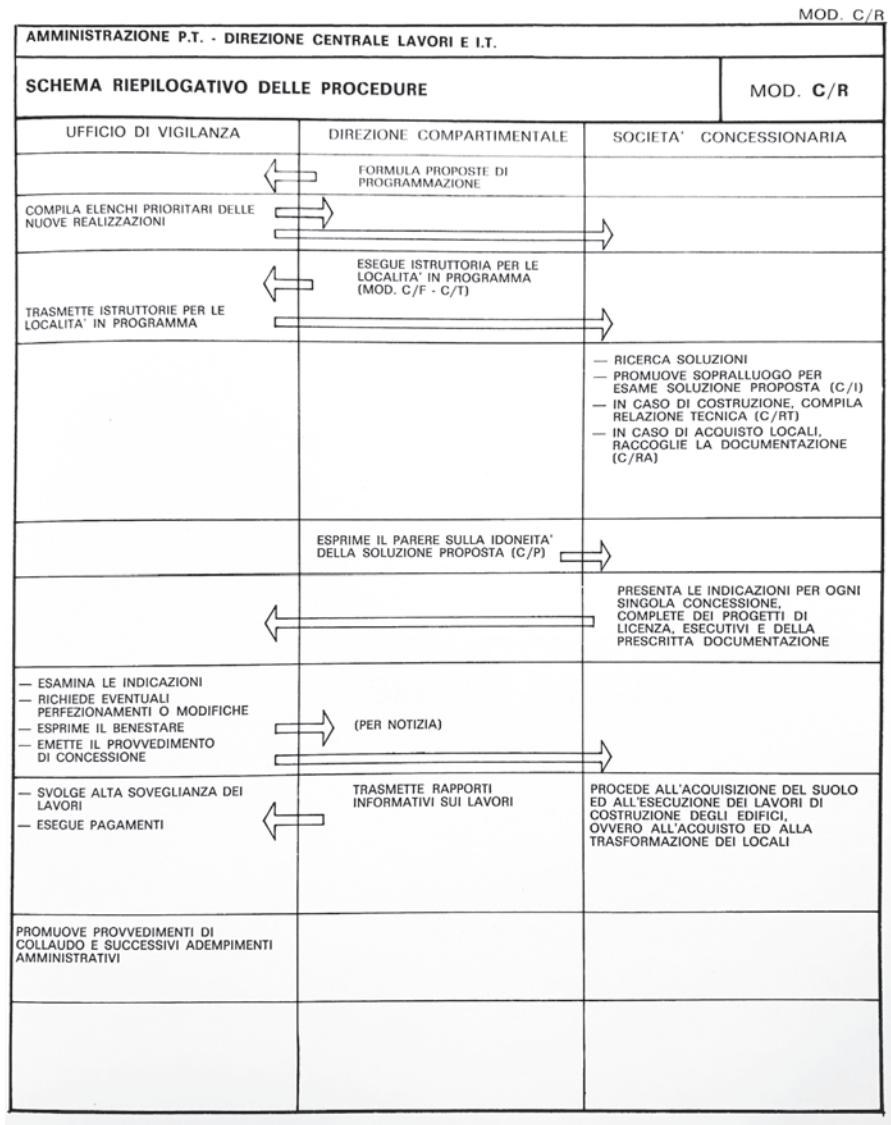


Fig. 2 - Schema riepilogativo delle procedure tecniche e amministrative che regolano l'attuazione del programma straordinario (Ministero 1974c)

tradizionale ma la griglia modulare serve a coordinare dimensionalmente i diversi elementi prefabbricati.

L'adeguamento delle planimetrie non incide sulle dimensioni generali ma, per coordinare queste ultime al canone di base, sono introdotte minime variazioni, che allineano ogni singolo vano al nuovo reticolo<sup>4</sup>. La struttura portante, regolarizzata sul modulo, è distribuita con interassi costanti, con passo longitudinale di 3 moduli e trasversale variabile in relazione alla superficie e alla presenza della scala (negli edifici più grandi, del gruppo A a due piani), con valori di 2, 3, 5, 6, 7, fino al massimo di 8 moduli.

Il modulo di 1,20 metri è, quindi, assunto come base per la produzione industrializzata dei componenti edili.

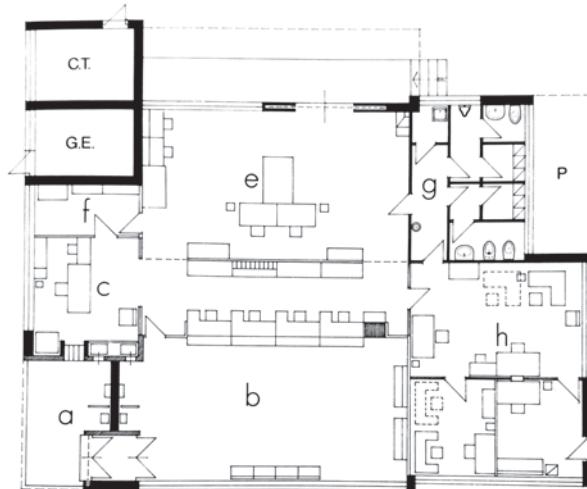
Il confronto tra le direttive tecniche ministeriali usualmente adottate e le alternative presentate da Italposte, una valutazione economica e temporale comparativa tra i due sistemi e, soprattutto, l'entità del piano, indirizzato a tappezzare l'Italia di edifici con caratteristiche uguali tanto da potersi proporre come "modelli", convince il Ministero, contrariamente alla "improponibile standardizzazione" espressa nella Relazione introduttiva alla Legge del 1974, a optare nella primavera del 1975<sup>5</sup> per la soluzione della costruzione industrializzata. Era, infatti, improponibile soddisfare le molte richieste del Ministero rivolgendosi a un'edilizia tradizionale. La scelta dell'industrializzazione, come processo più ampio di trasformazione strutturale dell'attività edilizia statale, contempla, però, procedure ben più complesse e organiche, inserite all'interno di un progetto integrale che mette l'ente pubblico di fronte a un'esperienza del tutto nuova.

Il procedimento industrializzato appare, ormai, una strada obbligata non solo per una naturale evoluzione delle tecnologie costruttive e pratiche di cantiere a cui l'amministrazione ministeriale, infine, si adeguà, ma per tutte quelle prerogative tipiche dei sistemi edili più aggiornati: l'ottimizzazione delle risorse economiche, la necessità di eseguire rapidamente i lavori che si sarebbero avviati contemporane-

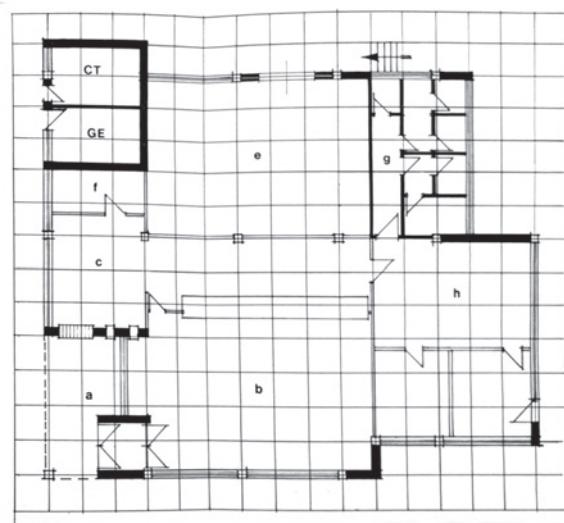
<sup>4</sup>(ASF, b. Uffici postali 12), appunto dattiloscritto, s.d. Il fascicolo contiene una serie di dattiloscritti, provenienti dallo studio Spadolini, spesso non datati.

<sup>5</sup>Ruffilli, 1979, p. 38.

a ATRIO ATTREZZATO  
 b SALA AL PUBBLICO  
 c DIRETTORE  
 e SALA ARRIVI E PARTENZE  
 f ARCHIVIO  
 g SERVIZI IGIENICI  
 h C.T.R. (SALA APPARATI - FONO - FATTORINI)  
 CT CENTRALE TERMICA  
 GE GRUPPO ELETTOGENO



a ATRIO ATTREZZATO  
 b SALA AL PUBBLICO  
 c DIRETTORE  
 e SALA ARRIVI E PARTENZE  
 f ARCHIVIO  
 g SERVIZI IGIENICI  
 h C.T.R. (SALA APPARATI - FONO - FATTORINI)  
 CT CENTRALE TERMICA  
 GE GRUPPO ELETTOGENO



Figg. 3,4 - Schema di un edificio del gruppo E, Ufficio con CTR: confronto tra il tipo standard e il tipo basato sul reticolo modulare (Ministero 1974c)

amente nell'intero Paese e, di conseguenza, l'opportunità di assicurare l'approvvigionamento degli elementi costruttivi provenienti dagli stabilimenti di prefabbricazione, che dovranno essere ubicati in aree non lontane dai cantieri; inoltre, organizzare la produzione in serie dei prefabbricati nelle diverse aziende consente di disporre dei materiali oltre le immediate esigenze di messa in opera e di programmare un magazzino ricambi, ottenendo il duplice effetto di razionalizzare le operazioni di manutenzione e sostituzione degli elementi costruttivi e contenere i costi, che rimangono bloccati al momento dell'ordine. Con questa finalità, molti stabilimenti delle diverse imprese coinvolte "oltre a essere luoghi di produzione e commercializzazione di componenti edilizi, sono i luoghi dove lo stoccaggio dei componenti dei vari subsistemi dell'ufficio postale è una tangibile realtà e il 'magazzino' non è più un'utopia futuribile. (...) Con il programma degli uffici postali, per la prima volta vengono separate nettamente la produzione industriale dal suo esito più scontato, il montaggio in opera<sup>6</sup>".

La scelta di convergere verso un sistema industrializzato, basato su un'organizzazione programmata per la realizzazione di una produzione di tipo seriale, segnala anche un cambio di paradigma del Ministero, in relazione al valore simbolico assunto nel tempo dalle sedi postali, data "l'importanza sociale di un edificio pubblico di servizio tipo banca del popolo"<sup>7</sup>. Non sembra più adeguato pensare a un anonimo edificio collocato all'interno della cinta urbana e riconoscibile solo dalle insegne, ma esso può essere "delocalizzato" in aree periferiche, dove alla nuova e originale veste architettonica, ritenuta adatta a diversi contesti territoriali, è affidata la sua identità.

L'ufficio postale, per la delicata funzione che svolge e per i valori in esso conferiti, conservati e prelevati dai cittadini, deve avvalersi – come specificato dal Ministero – di involucrare il più possibile inespongibili e matericamente consistenti.

<sup>6</sup> (ASF, b. Uffici postali 12), Il programma degli edifici postali, dattiloscritto, pp. 6-7. Il testo fa riferimento agli stabilimenti di Pennabilli (Ipisystem), Cividale al Piano (Mondini), Sommacampagna e Villesse (Precem), Pieve Sistina (CMC-Cepredin), Padova (Eugenio Grassetto-Aedilia), Bari (Dioguradi), Napoli (De Lieto), Catania (Sicilprofilati), Cagliari (Vibrocemento).

<sup>7</sup> Idem, p.1; l'appunto sintetizza le richieste del Ministero.

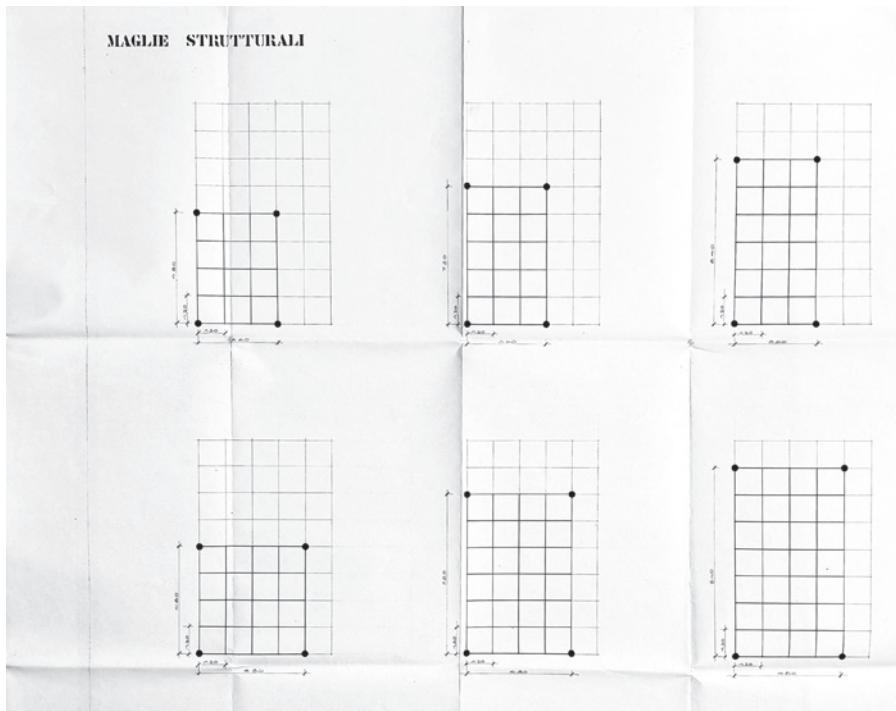


Fig. 5 - Abaco delle maglie strutturali definite nel progetto programma (ASF, b. 147A)

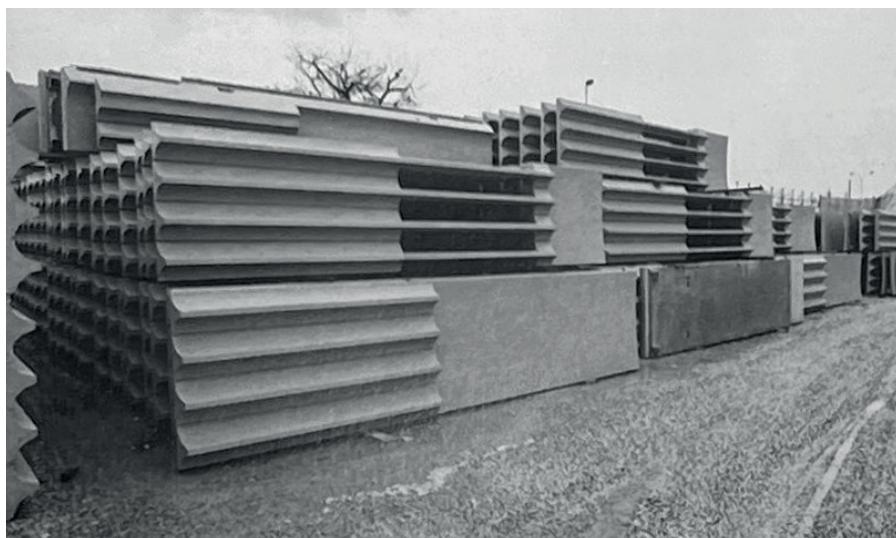


Fig. 6 - I pannelli prefabbricati depositati nelle aree di stoccaggio, pronti per essere portati nei cantieri (RED., 1979)

Le puntuale disposizioni che riguardano le condizioni di sicurezza e anticrimine per il personale e gli utenti, di fatto, fanno escludere il ricorso a sistemi costruttivi di prefabbricazione leggera, che pure si stavano affermando in quegli anni, in particolare per il settore terziario. Nel panorama dei sistemi industrializzati, la scelta appare quindi obbligatoriamente orientata verso pannelli prefabbricati di calcestruzzo, seppure di dimensioni contenute.

Al Ministero e alla concessionaria non si nascondono le difficoltà che avrebbero incontrato le imprese edili e i produttori di componenti industrializzati nell'affrontare, per la prima volta, un programma così vasto e che richiede uno sviluppo con ritmi costanti.

Sul piano procedurale, Italposte deve selezionare, nel panorama delle imprese qualificate che si collocano nel perimetro dell'IRI e distribuite sul territorio nazionale, quelle alle quali affidare l'appalto per gestire tutte le forniture – dalla produzione degli elementi prefabbricati all'assemblaggio in cantiere – così da ridurre al minimo l'interferenza tra soggetti diversi su uno stesso edificio, renderle completamente responsabili dell'esecuzione e avere un maggior controllo delle fasi operative. A questo proposito l'Italia viene suddivisa in otto aree; ogni area è assegnata a una 'impresa generale' alla quale è commissionato l'appalto globale di un dato numero di uffici postali<sup>8</sup>; questa – come descritto nel precedente capitolo – affiderà ad altre imprese di sua fiducia la produzione dei diversi componenti (strutture portanti, solai, tamponamenti, infissi esterni, impianto idrico ecc.) secondo il progetto stabilito<sup>9</sup>. Le imprese generali, nel presentare le offerte a Italposte, possono anche proporre componenti diversi. Una volta scelta la soluzione definitiva, queste sceglieranno l'azienda di produzione dei componenti e, infine, saranno chiamate a elaborare il progetto esecutivo.

Attraverso il coordinamento delle forze imprenditoriali private, delle esperienze cooperative, dei progettisti e degli studi professionali prende avvio una complessa attività di ideazione, progettazione e costruzione incentrata sui sistemi industrializzati, che – peraltro – in quegli anni faticano a trovare uno spazio adeguato alle loro potenzialità.

<sup>8</sup> La Costruzione, 1977, p. 41-42.

<sup>9</sup> Ruffilli, 1979. Vedi il repertorio delle imprese coinvolte alle pp. XLI-XLIX.

Gli edifici postali saranno consegnati al Ministero “chiavi in mano”. Alla partenza i tempi tecnici e amministrativi sono lunghi: la convenzione con Italposte viene firmata il 24 giugno 1975 e solo il 30 novembre 1976 – dopo l’approvazione del nuovo Consiglio superiore tecnico e del Consiglio di amministrazione dell’IRI – sarà possibile sottoscrivere con Italposte il disciplinare relativo alla prima concessione<sup>10</sup>. Il notevole ritardo, che sarà ritenuto tra le cause della progressiva riduzione del numero di edifici da realizzare per l’aumento dei costi di costruzione, è comunque utilizzato per sviluppare la ricerca tecnologica e operativa “per la individuazione della scelta della soluzione costruttiva più valida e tecnologicamente avanzata sotto il profilo della funzionalità, della tipizzazione e dell’inserimento degli uffici nel contesto urbano, e della immagine architettonica degli uffici postali tenendo presente l’indirizzo fornito dal Consiglio Superiore Tecnico dell’Amministrazione P.T. tendente a dare all’Ufficio Postale ‘un’immagine qualificante e caratterizzante’”<sup>11</sup>.

Italposte è quindi impegnata in una fase di approfondimento tecnico per analizzare operativamente le concrete possibilità di unificazione dei componenti prefabbricati, ai fini della loro compatibilità con le diverse tipologie previste per le sedi postali, e verificare la reale capacità di produzione delle aziende. La società coinvolge, quindi, l’architetto Pierluigi Spadolini per affidargli l’incarico di studiare un sistema edilizio compatibile con le planimetrie del repertorio previste dagli uffici tecnici del Ministero e mirato a qualificare figurativamente questi piccoli edifici.

I vincoli che l’architetto deve rispettare riguardano i parametri estetici e funzionali già illustrati e stabiliti da Italposte: le planimetrie sono quelle definite dalla normativa; i nuovi edifici devono essere riconoscibili, integrabili nei diversi contesti urbani e rappresentativi della funzione pubblica che sono chiamati ad assolvere; devono garantire un ambiente di lavoro razionale, ben organizzato e sicuro contro atti criminali originati dai diversi movimenti di denaro che si svolgono all’interno<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Ministero, 1979; Red., 1977, pp. 4-5.

<sup>11</sup> (ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088), Italposte, Programma Pluriennale di fine anno 1978, p. 5.

<sup>12</sup> IRI, 1977, pp. 46-62.

L’architetto fiorentino vara un concetto innovativo a cui assegna il binomio “progetto programma”, in cui sono compresi “i criteri fondamentali, gli schemi dimensionali e di coordinamento dei singoli pezzi”<sup>13</sup> di un sistema costruttivo industrializzato, configurandosi come il supporto fondamentale per il ruolo di Italposte e il lavoro delle imprese.

L’articolata sequenza operativa a carico di Italposte si compone di alcune fasi che prevedono, oltre la selezione delle imprese, il confronto dei progetti con gli operatori postali, futuri utilizzatori degli edifici, la comparazione e la valutazione delle offerte presentate, fino alla esecuzione delle opere.

A valle dello studio di Spadolini, Italposte fa quindi costruire un “simulacro al vero dell’edificio postale in legno e altri materiali”; il modello è sottoposto al giudizio del Ministro Giulio Orlando<sup>14</sup>, in carica da febbraio a luglio 1976, e con una procedura del tutto inusuale, anche al giudizio delle rappresentanze sindacali e dei funzionari del Ministero.

Oltre l’involturo, il modello include l’ambiente per il pubblico, il bancone, la retroportelleria per analizzare tutti i dettagli tecnologici e gli arredi. Altri prototipi in legno sono costruiti e sottoposti alla valutazione di operatori e utenti.

Stabiliti, infine, i requisiti geometrici e tecnologici dei componenti edilizi, il prototipo del primo edificio postale prefabbricato, realizzato presso lo stabilimento di Nerviano della Ipisystem spa, azienda del gruppo IRI-Italstat, il 18 gennaio 1977 è presentato, ancora una volta, all’esame del nuovo ministro Vittorino Colombo.

Molti gli aspetti originali apprezzati: grande rilievo è riservato all’indispensabile sistema di sicurezza passiva proposto (cristalli antisfondamento, segnali di allarme, speciale bancone di lavoro anticrimine con cristalli a prova di proiettile); ma riscuote interesse anche l’estetica, grazie alla quale, per la prima volta, l’ufficio postale può

<sup>13</sup>(ASF, b. Uffici postali 12), Motivazioni, aspetti e finalità della “Analisi critica sullo svolgimento del programma di costruzione degli uffici postali affidata all’Arch. Massimo Ruffilli, Relazione introduttiva del prof. arch. Pierluigi Spadolini, Gennaio 1979”, dattiloscritto, p. 3.

<sup>14</sup>Idem, p. 4.

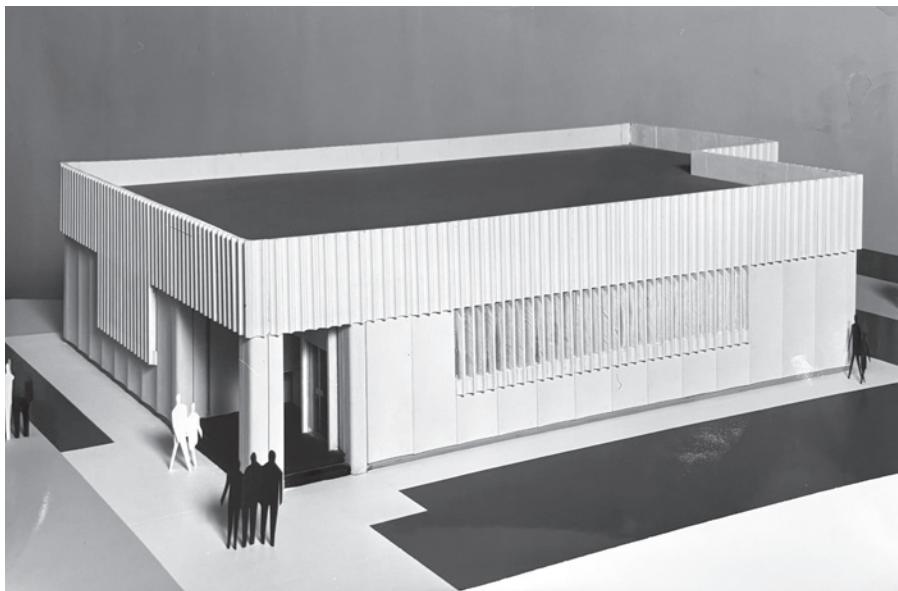


Fig. 7 - Foto del plastico (ASF, b. Foto 206-207)



Fig. 8 - Uno dei modelli al vero realizzati per essere presentati alla valutazione di operatori e pubblico (ASF, b. Foto 206-207)



*Fig. 9 - Un interno del modello al vero con struttura in acciaio. In evidenza i pilastri a sezione quadrata (ASF, b. 147/206-207)*



*Fig. 10 - Vista interna. Si nota il pilastro, ruotato di 45° rispetto alla griglia planimetrica secondo cui sono disposti gli altri elementi costruttivi (ASF, b. 147/206-207)*



*Fig. 11 - Dettaglio del raccordo tra divisorio e controsoffitto (ASF, b. 147/206-207)*



*Figg. 12,13 - Dettagli del raccordo del pilastro con il divisorio e il controsoffitto (ASF, b. 147/206-207)*

vantare una precisa fisionomia; alcune modifiche interne suggerite dagli operatori sono recepite dai tecnici.

Tra novembre 1976 e ottobre 1977 sono firmate le prime tre concessioni per la realizzazione, con procedure industrializzate, rispettivamente di 25, 61 e 149 edifici (a cui se ne aggiungeranno altri 48 approvati ad agosto 1978). Le relazioni contenute nei Programmi annuali elaborati da Italposte sono utili per seguire l'evoluzione del programma. Con la seconda concessione si riscontra un aumento medio dei costi del 22%, che induce a rivedere le previsioni e a programmare, per il periodo di completamento del programma, un incremento complessivo del 50%<sup>15</sup>.

Nel periodo di sviluppo della terza concessione, per fronteggiare la contrazione economica del Paese e ridurre i tempi al fine di costruire il maggior numero di edifici, l'amministrazione postale aggiunge alle originarie tipologie previste nel repertorio delle planimetrie la tipologia edilizia “E ridotto”, di 120 mq, più piccola della corrispondente tipologia “E”.

Questa parte del programma dovrebbe chiudersi entro un anno dalla data di approvazione dell'ultima concessione<sup>16</sup>. Mentre si pianifica la stipula di atti integrativi alla terza concessione, i costi di costruzione continuano a crescere, suggerendo di avviare la realizzazione delle strutture in elevazione, intanto che si perfezionano i passaggi amministrativi per l'acquisizione dei suoli. Alla fine del 1977, da una prima valutazione delle prime concessioni emerge che “il costo delle strutture in elevazione e di quelle operative fisse rappresenta l'80% del costo dell'edificio; (...) il costo delle opere di fondazione e di sistemazione

<sup>15</sup>(ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088), Italposte, Programma pluriennale di fine anno 1976, dattiloscritto, p. 15.

<sup>16</sup>Ministero, 1978. Inizialmente il programma prevede di costruire il maggior numero di sedi nell'area settentrionale del Paese. Relativamente alle due regioni oggetto di questo studio, il primo atto di concessione prevede per il Lazio solo la sede di Roccapriora e in Calabria le sedi di Grimaldi, Marina di Caulonia, Marina di Gioiosa e Pianopoli; la seconda concessione contempla per il Lazio, Nepi, Carpineto Romano e Passo Corese; per la Calabria le sedi di Roccella Ionica, Bovalino, Cinquefrondi e Rocca di Neto; la terza concessione comprende per il Lazio le sedi di Vetralla, Soriano al Cimino, San Felice Circeo e San Cesareo; in Calabria gli uffici di Acri, Isola di Caporizzuto, Petilia Policastro, Bisignano, Cetraro, Grotteria, Condofuri.

esterna rappresenta il 20% del predetto costo; che per completare il programma dovranno essere accordate altre tre concessioni”<sup>17</sup>, le cui indicazioni non saranno disponibili prima di 14-15 mesi.

Inoltre, nelle prime due concessioni, il costo medio di ogni edificio, progressivamente in rialzo, è passato da 221.000 a 314.000 lire e le previsioni, considerando l’incidenza delle diverse opere, portano a stimare che, per le restanti concessioni, di cui l’ultima ci si auspica di poterla firmare il 31 novembre 1979, il costo medio di ogni edificio salga a 506.000 lire<sup>18</sup>.

È quindi necessario rimodulare il programma, poiché l’aumento dei costi, la scelta di costruire le tipologie più grandi, il peso dell’IVA riducono, come si è detto, l’effettiva disponibilità del finanziamento a 130 milioni di lire, con la conseguenza di dover sacrificare, rispetto ai piani, 53 edifici<sup>19</sup>. Nelle previsioni, il numero complessivo di manufatti realizzati con sistemi industrializzati si dovrebbe fermare a 330, con un costo medio per unità di 387.000 lire.

I cantieri procedono lentamente, tanto che nel consuntivo redatto alla fine del 1978 risultano realizzati 249 edifici, di cui 14 costruiti con tecniche tradizionali. In una prudente ottica previsionale, alla fine dell’anno, in considerazione degli incessanti aumenti dei costi di materiali e lavoro e delle future concessioni programmate sino a settembre 1980, l’amministrazione del Ministero si sbilancia a ipotizzare la possibilità di costruire, in totale, 360 nuove sedi; il traguardo è ritenuto confortante<sup>20</sup>. Infatti, il programma pluriennale di fine anno del 1980 riporta l’approvazione complessiva di 369 edifici, di cui 24 con tecniche tradizionali.

Una prima verifica, programmata dopo la costruzione di 50 edifici, mette in luce le previste difficoltà organizzative per gli stabilimenti di produzione e per le imprese di costruzione.

<sup>17</sup> (ACSR Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088), Italstat, Programma pluriennale di fine anno 1977, dattiloscritto, p. 24.

<sup>18</sup> Idem, p. 25. Fino al 30 novembre 1979 è prevista l’approvazione di otto concessioni, compresi gli atti integrativi.

<sup>19</sup> Idem, p. 21.

<sup>20</sup> (ACSR, Istituto per la Ricostruzione Industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088), Italposte, Programma pluriennale di fine anno 1978, dattiloscritto, p. 26.

È l'occasione per testare anche il sistema della “impresa generale”. Gli esiti della puntuale osservazione dell'andamento dei lavori forniscono utili suggerimenti per lo sviluppo successivo, attraverso il riscontro sul comportamento delle imprese generali, dei produttori di componenti, delle imprese esecutrici, sulla validità dei processi industrializzati rispetto ai sistemi costruttivi tradizionali, sulla realizzabilità del progetto con riguardo ai criteri della industrializzazione edilizia. Il vasto scenario delle imprese edili coinvolte, individuate – come si è detto – su tutto il territorio nazionale, comprendeva inevitabilmente anche imprese di piccole dimensioni, certamente adatte a condurre un cantiere tradizionale, ma in gran parte aliene rispetto alle procedure di un cantiere industrializzato. Abituate a gestire in autonomia l'intero processo produttivo, le imprese si trovano ora ad affrontare una prima selezione, per essere qualificate rispetto alle proprie abilità tecniche, e una serie di vincoli procedurali e tecnologici connessi alle specificità del progetto. La prima fase ha, di conseguenza, evidenziato problemi di organizzazione dei cantieri e di coordinamento della manodopera, inesperta sulla particolare tecnologia costruttiva; ha inoltre richiesto “varianti e ‘aggiustaggi’ sulla base delle esperienze di cantiere rispetto alle soluzioni iniziali previste per i prototipi, fino a giungere ad una ottimizzazione delle forniture e dei montaggi in cantiere”<sup>21</sup>.

I diversi monitoraggi del programma espongono cifre contrastanti, in relazione alle fonti di informazione: al 30 giugno 1978 solo 23 edifici risultano realizzati, addirittura 976 sarebbero in corso di ultimazione e 115 dovrebbero aprire i cantieri entro dicembre; a luglio 1979 sarebbero ancora da ultimare i primi 400 edifici<sup>22</sup>: numeri decisamente non corrispondenti a quanto affermato da Italstat, sia per quanto riguarda lo stato delle opere sia per le previsioni dei programmi pluriennali. Nel periodico interno al Ministero, “Poste e telecomunicazioni nello sviluppo della società”, si afferma che nel 1982 risultano realizzati complessivamente 369 edifici, di cui 15 nel compartimento del Lazio e 28 nel compartimento della Calabria<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Frontini, 1982; Ruffilli, 1979, p. 170.

<sup>22</sup> Ruffilli, 1979, p. 5.

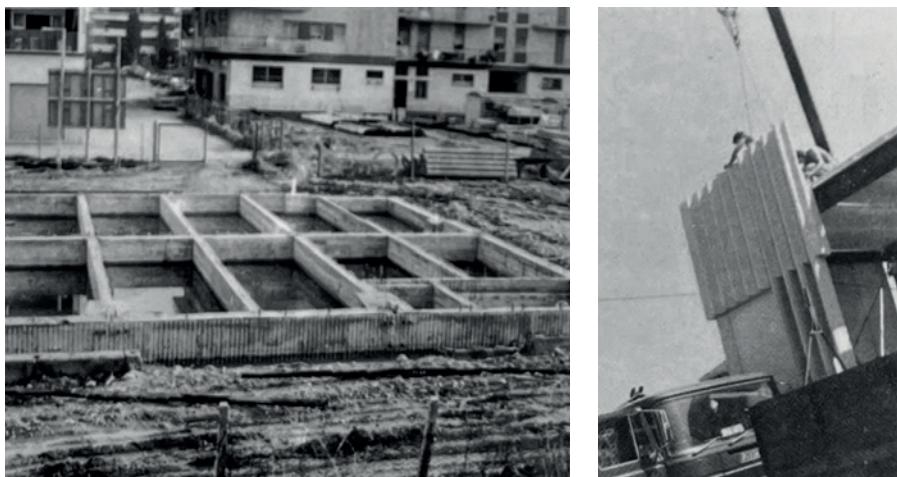
<sup>23</sup> Frontini, 1982.

Programma Uffici Postali

(valori in £/milioni)

Concessioni	Data di approvazione delle concessioni	Data di ultimazione dei lavori	Importo concessioni	n° edifici	Costo medio edificio
1^	24.1.77	31.3.78	5.531	25	221
2^	1.8.77	31.7.78	19.140	61	314
3^ (I)	31.12.77	30.12.78	24.570	65	378
3^ (II)	31.3.78	30.3.79	15.320	40	383
3^ (III)	31.7.78	30.7.79	17.424	44	396
4^	31.1.79	30.1.80	17.710	35	506
5^	30.6.79	30.6.80	17.710	35	506
6^	30.11.79	30.11.80	12.595	25	506
			130.000	330	387

Fig. 14 - Italstat, *Programma pluriennale di fine anno 1977, Programma redatto sulla base degli edifici già realizzati, delle previsioni temporali e degli stanziamenti approvati (ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088)*



Figg. 15,16 - Foto di cantiere. Le fondazioni gettate in opera sono la base di appoggio per le strutture prefabbricate in cemento o acciaio; movimentazione di un pannello (Ruffilli, 1979)

### 3.1. Il contributo di Pierluigi Spadolini

In questo quadro assume un ruolo centrale la ricerca tecnico-architettonica condotta dal gruppo di studio coordinato da Pierluigi Spadolini, all’epoca direttore dell’Istituto di Tecnologia della Facoltà di Architettura di Firenze, chiamato all’incarico di presidente del comitato tecnico di Italstat<sup>24</sup> dall’amico Ettore Bernabei, allora presidente della stessa società.

La lunga collaborazione di Spadolini con il gruppo IRI-Italstat favorisce le sperimentazioni sull’edilizia industrializzata che distingueranno la sua attività professionale.

L’architetto è coinvolto da Italstat anche in altri importanti incarichi: in quello stesso periodo è, infatti, impegnato, ancora per il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, nella progettazione di case albergo a Rivarolo, in provincia di Genova.

Molte sono le affinità con gli uffici postali: si tratta di un piano innovativo dell’ente statale che per la prima volta intende realizzare in tutta l’Italia alloggi per i propri dipendenti; la proposta progettuale è preceduta da un’ampia ricerca a scala internazionale; la realizzazione prevede l’impiego di componenti edilizi standardizzati che rispondono alla progettazione di nuclei sempre uguali; infine, è previsto lo stoccaggio dei componenti standard per disporre di ricambi necessari alla manutenzione di tutte le case albergo<sup>25</sup>.

La continuità del rapporto con IRI-Italstat condurrà Spadolini a uno degli esiti più interessanti della sua ricerca, arrivando a progettare, nel 1982, per il Ministero della Protezione Civile il modulo MAPI - Modulo abitativo di pronto intervento, che nel 1987 riceverà il Compasso d’oro.

Nell’orizzonte culturale di Spadolini un posto preminente è occupato dallo studio sull’integrazione tra mondi diversi ma interrelati, quali l’università, l’industria, il progetto architettonico, il design<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Sul rapporto tra Spadolini e Italstat vedi Ruffilli, 2013.

<sup>25</sup> Gurrieri, 1988, p. 180.

<sup>26</sup> Pierluigi Spadolini nel 1957 è il primo docente in Italia della cattedra di Progettazione artistica per l’industria, nella facoltà di Architettura di Firenze; Trivellin, 2013.

I suoi studi, forti di una formazione nei settori del design e della tecnologia dell’architettura e sempre attenti alle esperienze internazionali, sono accompagnati da una serie di importanti commesse, da cui deriva una solida padronanza del mestiere.

La veloce e prolifica carriera professionale e didattica è orientata verso la prefabbricazione edilizia e l’industrializzazione, categorie che hanno declinato la sua attività in una visione globale e trasversale della dimensione architettonica e delle competenze.

Nel campo della ricerca si colloca presto, in Italia, tra le punte più avanzate negli studi sull’edilizia industrializzata e sul disegno industriale. Il rapporto di Spadolini con la tecnologia e la forma architettonica è assolutamente centrale e dominante.

La sua visione dell’architettura come aggregazione di componenti, trasmessa anche in molte occasioni della sua attività didattica, è ufficialmente testimoniata dai numerosi saggi dedicati alle diverse tematiche del procedimento industriale, sempre sostanziati da esperienze reali e ricerche applicate<sup>27</sup>.

L’integrazione tra processi industriali e design, a cui Spadolini è particolarmente attento, trova un opportuno campo di applicazione e verifica proprio in occasione dell’incarico per gli edifici postali, inquadrando il processo intellettuale alla base del suo studio nell’idea del “progetto-programma”: uno strumento capace di consentire specifiche tecnologie nelle realizzazioni degli interventi da parte di imprese differenziate, privilegiando un’industrializzazione per componenti rispetto a una industrializzazione per modelli, con l’obiettivo di non escludere aziende e industrie specializzate in produzioni diverse da quelle prescelte e di non vincolare la costruzione degli elementi prefabbricati a determinate tecnologie<sup>28</sup>.

Il progetto e le sue parti devono essere totalmente definiti, senza lasciare spazio alle soluzioni di cantiere, in totale affinità con la produzione industriale manifatturiera. Nei contorni della strategia tecnico-operativa che mette a punto, Spadolini ribadisce che è necessaria “una completa programmazione dei tempi e dei modi di lavorazione fino a

<sup>27</sup> Spadolini, 1985, *La Progettazione*, 2022.

<sup>28</sup> Vedi l’introduzione di P. Spadolini in Ruffilli, 1979, p. 4.

farli diventare un processo quasi automatico di operazioni concatenate susseguitesi in un ordine di tempo prestabilito, né più né meno come si trattasse di una grande catena di montaggio nell'ambito di una qualsiasi officina”<sup>29</sup>.

La ricerca, in termini accademici, approccia a una visione innovativa del processo edilizio affrontandone, quindi, l'intera filiera e caratterizzandone le procedure in un'ottica omnicomprensiva: dalla individuazione delle esigenze per la committenza, per gli operatori e per l'utenza, alle modalità di gestione mediante l'istituto concessionario, dalla filiera produttiva dei diversi elementi costruttivi all'organizzazione delle scorte in magazzino, dalla pianificazione del cantiere al coordinamento dei tempi di montaggio, fino al collaudo e alla successiva manutenzione.

Il gruppo di ricerca che affianca Spadolini si concentra sullo studio di tutti i componenti edilizi che andranno a costituire i manufatti, sulla loro combinabilità geometrica, sulla fattibilità tecnico-economica, in un'ottica unitaria di architettura, prefabbricazione e progettazione integrale industrializzata che distinguerà l'intera iniziativa.

### **3.2 Breve sintesi del progetto-programma**

In questa sede si richiamano i caratteri principali della ricerca di Spadolini. Sebbene il punto di partenza siano le planimetrie per gli uffici postali prefabbricati elaborate dal Ministero, il punto di arrivo è reso più arduo dalla assenza di riferimenti tipologici.

Spadolini segue necessariamente le rigide indicazioni planimetriche e distributive indicate dall'amministrazione ministeriale.

Le nuove sedi postali presentano un volume compatto, a pianta quadrangolare regolare, essenzialmente monopiano; oltre gli uffici e la sala per il pubblico, deve essere presente un piano di carico sul retro per il servizio di spedizione pacchi, posta e merci protetto da pensilina, ed è opportuno prevedere un portico di accesso.

<sup>29</sup>(ASF, b. 147), P. Spadolini, Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali, dattiloscritto, luglio 1976, ora in Mingardi, 2023, p. 56.

La copertura è piana e, per rispondere ai requisiti di sicurezza e, quindi, alla riduzione delle superfici finestrate, sono inseriti i lucernari protetti internamente da una griglia; non viene completamente escluso il tetto a falda ma con bassa inclinazione, per essere nascosto dietro i pannelli di facciata, previsti sempre estradossati rispetto al volume dell’edificio, al fine di evitare la sensazione di trovarsi di fronte a un “chiosco provvisorio”<sup>30</sup> e svalutarne l’architettura<sup>31</sup>.

Lo studio architettonico è, per Spadolini, totalmente integrato senza soluzione di continuità, con lo studio dell’organizzazione del sistema prefabbricato, costituito da componenti in coordinamento dimensionale modulare, con alto indice di aggregabilità.

Egli individua sei categorie principali definite “subsistemi”, che indicano domini costruttivi complessi: struttura portante, involucro, impianti, partizioni interne e finiture, attrezzature interne, sistemazioni esterne.

Le fondazioni sono gettate in opera e, per garantire il contenimento dei costi di costruzione, Italposte orienta la scelta delle aree verso quei terreni con caratteristiche meccaniche tali da non richiedere fondazioni speciali.

Il pannello scanalato dell’involturo, intorno al quale ruota l’ingranaggio spadoliniano, è un pezzo unico che prende gradualmente forma nella cornice di una ricerca pluriennale, alimentata sempre da nuove sperimentazioni.

Nelle opere di architettura come in quelle di arredo interno, Spadolini declina, e verifica, le potenzialità delle variazioni ritmiche della scansione plastica, verticale o orizzontale, dei materiali, alla quale non si sottrae il progetto per gli edifici postali.

La definizione scultorea del componente evoca le superfici corrugate, il cui “modello lontano è la scanalatura della colonna classica”<sup>32</sup> che, ricondotta alla modularità bidimensionale di pannelli ripetibili e assemblabili, sintetizza l’integrazione tra architettura e processi industriali e assicura riconoscibilità all’oggetto edilizio.

<sup>30</sup> Ruffilli, 1979, p. 83; Ruffilli, 1976; Turchini, 1976; Leonardini, 1976.

<sup>31</sup> Felli, Gurrieri, Ruffilli, 1975.

<sup>32</sup> Vitta, 1993, p. 25.

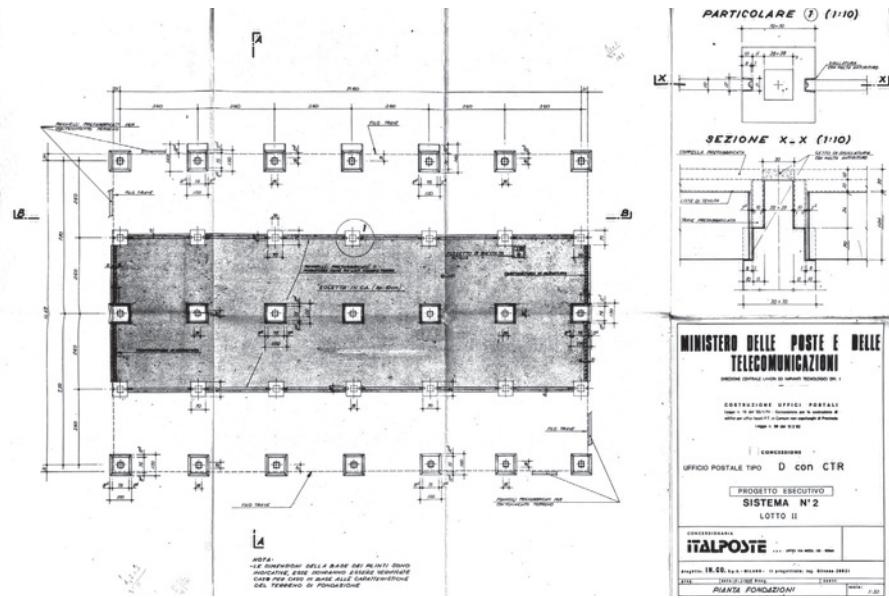


Fig. 17 - Progetto esecutivo IN.CO. S.p.A. (1983), ufficio postale D con CTR in calcestruzzo armato. Pianta fondazioni (ASF, b. 147/A)

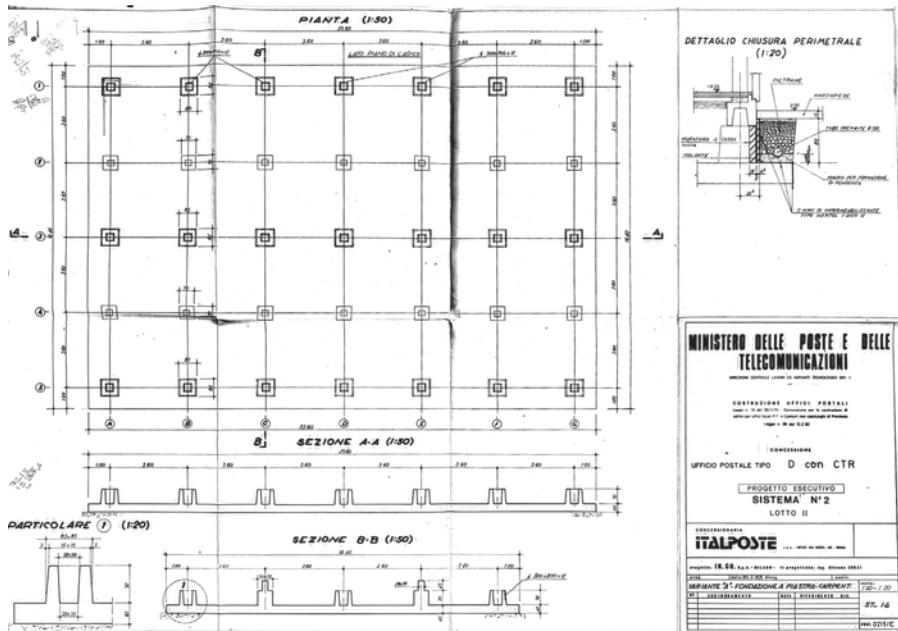


Fig. 18 - Progetto esecutivo IN.CO. S.p.A. (1983), ufficio postale D con CTR in calcestruzzo armato. Fondazione a piastra. Carpenteria (ASF, b. 147/A)

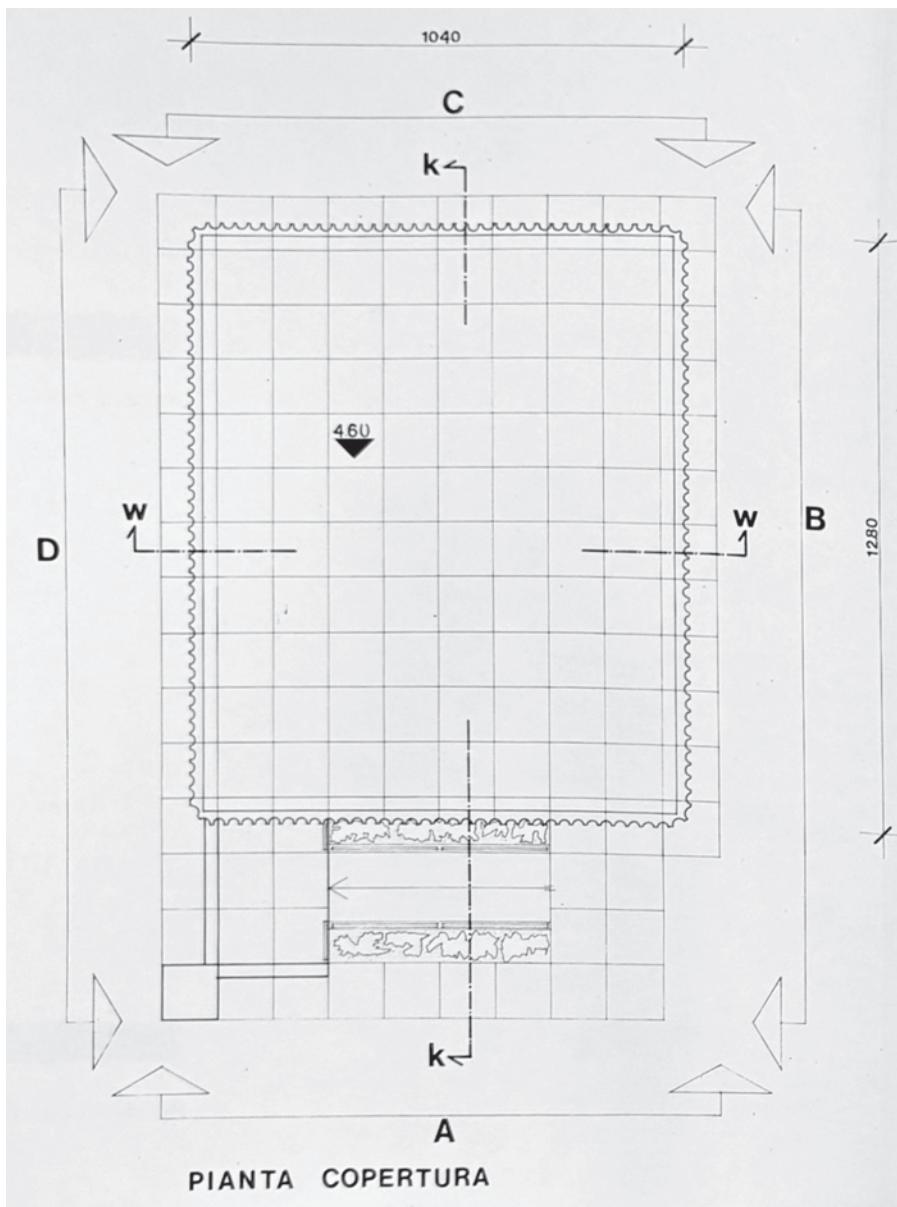


Fig. 19 - Pianta della copertura di un edificio che rievoca l'immagine di un francobollo (ASF, b. Uffici postali 12)

Al tema Spadolini aveva dedicato una prima sperimentazione nell'edificio di via Milanesi a Firenze (1962-66), dove il rivestimento delle superfici esterne è discretizzato mediante sottili listelli verticali di klinker, con altezza di interpiano, affiancati mediante un profilo concavo.

Confermata poi in occasione degli edifici postali la modulazione superficiale, nella quale aste rette sono alternate a superfici curve, si confronta con la tecnologia del calcestruzzo armato, con il coordinamento dimensionale modulare e con i requisiti di componibilità del pannello.

Negli uffici postali la particolare geometria si carica di un inusuale e simbolico significato: osservandone la planimetria, la cornice dentellata che la circonda rinvia direttamente alla sagoma di un francobollo.

Il motivo geometrico sarà ripreso qualche anno dopo, con una soluzione ulteriormente articolata, per la “parete vibratile”<sup>33</sup> del Palazzo di Giustizia di Siena (1980-1985), realizzata con elementi prefabbricati, ancora in calcestruzzo armato e finitura in graniglia di pietra senese.

<sup>33</sup> Gurrieri, 1988, p. 164.



Fig. 20 - La copertura dell'ufficio di San Mauro Pascoli (FC), con struttura in calcestruzzo armato. In evidenza i lucernari a cupola e piatti (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48505](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48505), ID immagine: 48505)

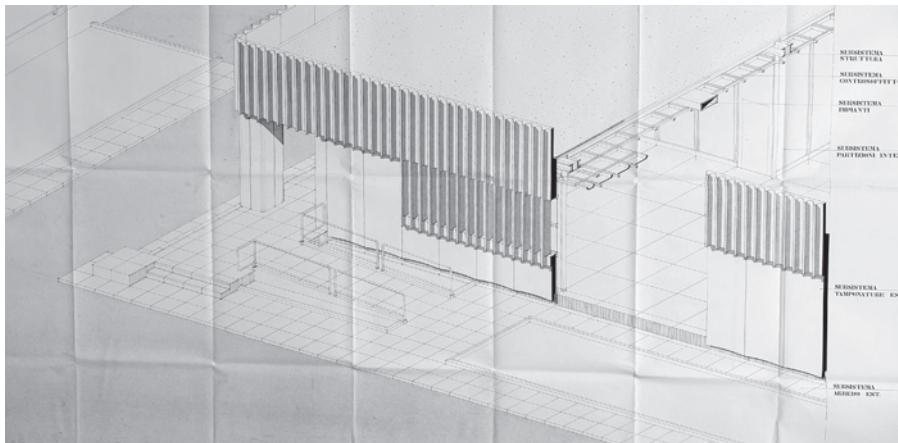


Fig. 21 - Assonometria di un ufficio con struttura in acciaio. Si nota la scomposizione del sistema costruttivo nei principali sub-sistemi (ASF, b. 147A)



Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835183372

## *4. I componenti edilizi del sistema*

L'attuazione del programma degli uffici postali è connessa a una visione del cantiere nel quale convivono tecnologie differenti, aspirazioni alla pianificazione dei lavori per fasi di montaggio rigorosamente ordinate e contingenze tipiche del contesto produttivo e costruttivo nazionale, rappresentato da aziende produttrici e imprese esecutrici. Proprio per stimolare la partecipazione di operatori diversi per ambiti geografici di provenienza e per settore economico di riferimento, l'apparecchio costruttivo definito nel progetto–programma è pensato su due alternative strutturali, una con scheletro di calcestruzzo armato e l'altra d'acciaio, organizzate sulla medesima griglia planimetrica modulare<sup>1</sup>. Il programma si sostanzia con scelte costruttive e un campionario di componenti che le aziende, selezionate da Italposte fin dalla fase di preserie, individuano nella produzione esistente, riservando al pannello di chiusura il più della sperimentazione progettuale e produttiva<sup>2</sup>. Per il resto, il dispositivo degli uffici postali integra capitoli

<sup>1</sup>(ASF, b. 147-12), Relazione progetto-programma e, in particolare, il passaggio “Imprese, diverse per qualità e livello di tecnologia e per disponibilità imprenditoriale, diverse per provenienza regionale e per settore economico di appartenenza (pubblico, privato, cooperativo) hanno potuto essere cooptate all'esecuzione del programma degli uffici postali grazie al particolare approccio studiato”.

<sup>2</sup>Ibidem. I progettisti avvertono che si tratta di un caso di innovazione di processo e non tecnologica. In particolare, si cita il passaggio seguente: “Il sistema doveva essere innovativo sotto l'aspetto procedurale prima ancora che sotto quello tecnologico. In questo senso l'Italposte ha premesso al proprio lavoro una ricerca generale sul particolare tipo di approccio da adottare nell'ambito dei processi conosciuti di industrializzazione edilizia. Ne è scaturito l'approccio a progetto-programma, teso ad appianare le incongruenze tra committenza,

essenziali della produzione prefabbricata dell'epoca: pilastri e travi in calcestruzzo armato o membrature in acciaio con sezioni e unioni collaudate; coppelle per i solai da solidarizzare con sigillature in opera; e, ancora, partizioni interne con intelaiatura metallica e tamponamenti leggeri, esito di utilizzi sperimentati già nel settore degli edifici per uffici e in quello dell'edilizia scolastica.

Il gruppo di lavoro coordinato da Pierluigi Spadolini definisce per ciascuno dei sei subsistemi di componenti i requisiti necessari, cui le imprese esecutrici devono attenersi nella scelta dei prodotti e nello sviluppo delle soluzioni specifiche. I caratteri fissati per struttura portante, partizioni interne e finiture, attrezzature interne e sistemazioni esterne sono più flessibili, e si aprono a diverse opzioni esecutive, adattabili alle capacità di produzione e di montaggio delle imprese<sup>3</sup>. Gli impianti e, in particolare, le chiusure esterne hanno vincoli maggiori, stabiliti in accordo con la committenza, e sono quindi definiti nei loro caratteri tecnologici fondamentali a prescindere dal tipo di struttura.

Nel sistema messo a punto dallo studio di Spadolini tutti i componenti sono prefabbricati e in coordinamento dimensionale modulare, impostato sulla larghezza di 1,20 m, corrispondente alla griglia progettuale definita dai tecnici del Ministero; le altezze sono variabili, per essere assemblati nelle diverse tipologie adottate, tenendo conto, per i pannelli esterni, della presenza di vani aperti e delle soluzioni d'angolo; pezzi speciali si aggiungono per risolvere situazioni locali.

#### **4.1 Una scatola sicura, moderna e riconoscibile**

L'ufficio postale è un edificio monopiano, organizzato su un'altezza superiore agli schemi correnti, così da rendere il manufatto riconoscibile nel tessuto di riferimento. Questa premessa si combina con la

concessionaria e imprese, suscettibili nel nostro Paese di risultare particolarmente gravi e di vanificare l'impegno preso dal Parlamento con l'approvazione della Legge n. 15. (...) Il progetto-programma ha mediato efficacemente tra i due approcci sulla scorta degli apprezzamenti condotti sulla realtà produttiva italiana.

<sup>3</sup>Red., 1979, p. 25.

versatilità planimetrica del repertorio studiato e con le potenzialità di un sistema di chiusure capaci di modulare volumetricamente le diverse configurazioni, pur nel rispetto dei caratteri comuni e della semplicità morfologica dell’impianto. L’involturo esterno, univocamente definito per le due opzioni costruttive e per i vari tipi del repertorio, ha caratteristiche di sicurezza e resistenza alle intrusioni determinate dalla normativa tecnica ministeriale, che prevede muri perimetrali tradizionali o prefabbricati (e quindi da prevedersi di mattoni o di calcestruzzo e scarsamente forati), infissi esterni con lastre di vetro antisfondamento, un numero limitato di aperture e di moduli apribili di ciascuna finestra.

Le pannellature esterne connotano l’architettura degli uffici postali. Il sistema formale dell’involturo dell’edificio è composto di una fascia inferiore, che funge da basamento e di una superiore, destinata a integrare le aperture e le insegne istituzionali, e come tale, elemento distintivo dei nuovi uffici. Il corrispondente sistema tecnologico è composto di due tipi di pannelli multistrato: uno liscio, destinato alla bassa fascia di base, e un pannello con modanatura concava, vero protagonista del progetto architettonico, utilizzato per la parte superiore; quest’ultimo accoglie i serramenti, ha la quota di estradosso costante e quella di intradosso variabile, ed è collocato in posizione più avanzata del precedente.

Pur salvaguardando la standardizzazione delle qualità architettoniche e tecnologiche dei pannelli, necessaria a garantire la resistenza dell’involturo e la riconoscibilità dell’immagine architettonica degli uffici postali, già nella fase di progetto–programma è predisposta una gamma di colorature di facciata (testa di moro, rosso mattone, sabbia dorata, bianco), ottenuta attraverso la composizione della miscela di calcestruzzo, così da accordare cromaticamente gli edifici ai colori predominanti dei vari contesti. La prevalenza dei pieni sulle parti vetrate comporta il ricorso all’illuminazione zenitale degli interni e l’articolazione del pacchetto di copertura.

I pannelli di calcestruzzo armato vibrato, per la cui progettazione e sperimentazione viene coinvolta inizialmente la ditta Eugenio Gras-

setto di Padova<sup>4</sup>, sono prodotti in stabilimento con l'uso di casseforme metalliche. La documentazione d'archivio e la bibliografia dell'epoca forniscono alcune precisazioni sulle caratteristiche del pannello e sulla stratigrafia della parete esterna, studiata per garantire un modello di involucro composto di una parte esterna resistente (il pannello prefabbricato) e una interna attrezzata (la fodera)<sup>5</sup>. Il pannello prefabbricato è costituito da una lastra esterna spessa 11 centimetri, un'intercapedine di aria di 5 millimetri, uno strato di lana minerale di 4 centimetri racchiuso tra due truciolari spessi 1 centimetro.

La finitura esterna, caratterizzata in alcuni casi dalla evidenza degli inerti, è eseguita con sabbiatura, che conferisce un aspetto ruvido, e vernice idrorepellente. La controparete, prevista sul lato interno, è da realizzarsi con lastre di fibrocemento compresso e di truciolare di legno legato con cemento e colla, spesse 8-10 mm, e interposto uno strato di lana di roccia di 50 mm, montate su un telaio di lamiera di acciaio zincato<sup>6</sup>. I tipi di pannello predisposti nel progetto programma sono nove, ciascuno definito da specifici requisiti e prestazioni (a parete piena, con aperture piccole o grandi, pezzi speciali per angoli, portici, pensiline e ingresso).

I tre tipi principali sono riferibili alle diverse condizioni d'uso: pannello con finestratura lunga; pannello con finestratura corta; pannello senza aperture. Il tipo a parete piena, largo 120 cm e alto 550 cm, ha la parte inferiore del fronte liscia e la fascia superiore (alta 220 cm) plasticamente segnata dal profilo ondulato, il cui andamento è studiato fin dalle fasi preliminari, a conferma del ruolo del componente per la riconoscibilità dell'architettura dei nuovi punti postali<sup>7</sup>. Gli altri tipi si riferiscono al pannello che funge da elemento di coronamento e veletta per la copertura e ai pezzi speciali; il primo, da inserire nelle zone

<sup>4</sup>Ruffilli, 1979, p. 168. Per un quadro dell'attività di Grassetto, vedi Toffanin, 1992.

<sup>5</sup>Ruffilli, 1979, p. 141.

<sup>6</sup>La descrizione è tratta dalla documentazione rintracciata al Comune di Campagnano, in provincia di Roma. Il documento precisa che il pannello esterno è costituito da facce esterne in lastre di "LITOPLAC" (cemento-amianto) dello spessore di mm 10 e da una struttura metallica interna in profilati a U di lamiera zincata da 6/10. L'isolamento è affidato a un riempimento di lana minerale di densità 80 kg/mc. Una sintetica descrizione è anche in IRI, 1977.

<sup>7</sup>Per gli schizzi di studio dei pannelli, vedi Ruffilli, 1979, p. 139.

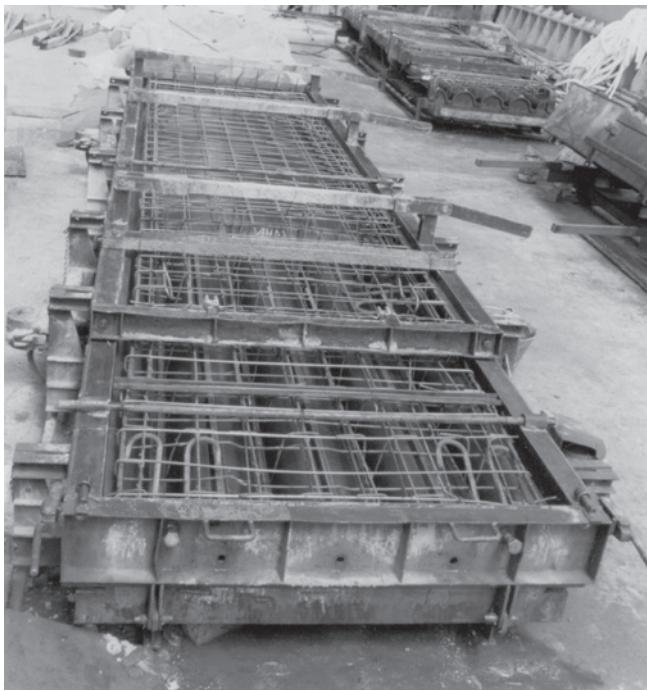


Fig. 1 - Cassaforma metallica per il getto dei pannelli (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48496](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48496), ID immagine: 48496)



Fig. 2 - Il processo di finitura in stabilimento dei pannelli (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48498](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48498), ID immagine: 48498)

di portico e di ingresso, è largo 120 cm e alto 220 cm; i pezzi speciali, previsti per i raccordi agli angoli, hanno geometrie e dimensioni differenti in relazione al posizionamento dell'elemento e al suo utilizzo, per raccordo interno o esterno.

Le leggi di aggregazione dei vari componenti sono derivate dallo schema planimetrico e funzionale delle classi di edifici, indipendentemente dalla tipologia di pilastro (acciaio o calcestruzzo armato).

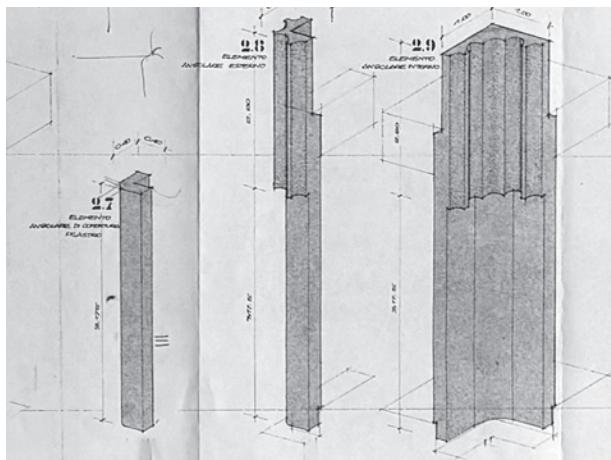
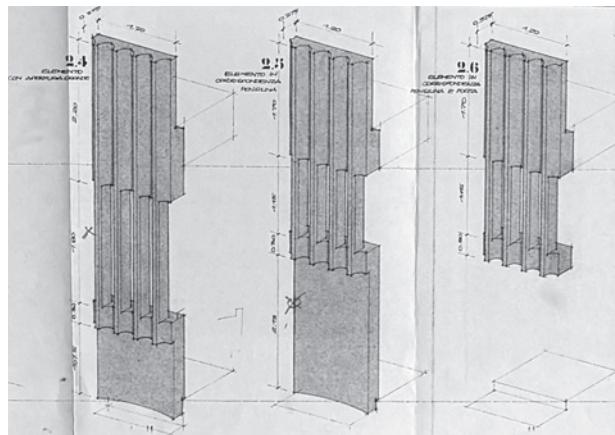
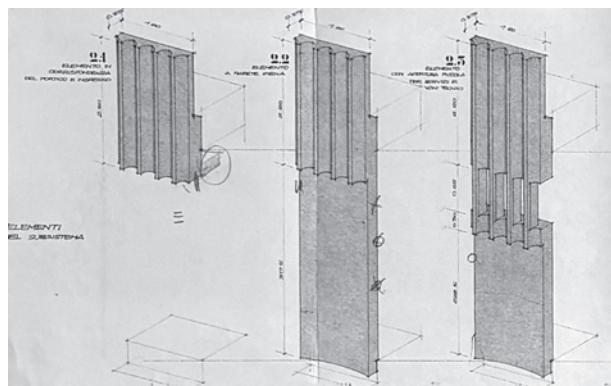
Giova ricordare che l'attuazione del programma degli uffici postali è contemporanea all'emanazione della Legge 373 del 30 aprile 1976, che introduce criteri sull'isolamento termico dell'involtucro edilizio.

A questo riguardo, vanno considerati, oltre la sezione del pannello prefabbricato, la realizzazione delle fodere interne e i dettagli dei nodi. La prima consente di irrobustire le performance di coibenza termica del pannello con l'inserimento di un ulteriore spessore di isolamento. I secondi, sono studiati in modo che il tamponamento protegga anche i pilastri e le teste delle travi, considerata la posizione avanzata dei pannelli rispetto al filo strutturale; la soluzione consente così di correggere gran parte dei punti termici. La controparete risolve anche le esigenze di attrezzabilità impiantistica, permettendo, come meglio si dirà in seguito, l'integrazione dei condotti e il montaggio dei telai dei serramenti – arretrati rispetto al filo esterno del tamponamento – protetti dalle griglie di calcestruzzo ricavate negli stessi pannelli.

Le aperture sono inserite nel disegno dei fronti e nello schema aggregativo dei pannelli, limitandone numero e dimensioni. Un primo tipo di finestre, alte e strette, è destinato alle zone di ricezione del pubblico, mentre altre, basse e strette, sono definite per le parti di servizio, deposito e impianti.

## **4.2 Dai sub-sistemi del progetto-programma alle soluzioni sul campo**

Nel progetto programma il reticolo planimetrico del sub-sistema strutturale prevede maglie quadrate (3,60x3,60 m e 4,80x4,80 m) e rettangolari (3,60x7,20 m e 4,80x7,20 m nei modelli a minore superficie; 3,60x8,40 m e 4,80x8,40 m nei modelli a superficie maggiore).



Figg. 3,4,5 - Progetto programma. Esecutivo architettonico.  
Abaco dei pannelli (ASF, 147A)

Le fondazioni di calcestruzzo armato, a plinti o a piastra nelle versioni iniziali, sono l'unica parte realizzata in opera, unitamente alla preparazione dell'area. Lo scheletro portante, nello schema in acciaio, è costituito da pilastri realizzati con profilati tubolari a base quadrata, con lato di 13,5 cm e angoli smussati, ruotata di 45° rispetto agli assi della griglia planimetrica.

La sezione è irrobustita – almeno nelle previsioni generali – da un riempimento di cemento. La struttura metallica è fissata al basamento di calcestruzzo armato con piastre metalliche e tirafondi; i profilati all'esterno sono rivestiti da appositi pezzi speciali di calcestruzzo, rifiniti superficialmente come i pannelli, utili a garantire la resistenza al fuoco; all'interno sono lasciati a vista.

In sommità, capitelli quadrati metallici consentono, tramite bulloni, il fissaggio delle travi di copertura, costituite da due profili metallici a C affiancati e integrati da un getto di calcestruzzo. La soluzione di calcestruzzo armato si basa su pilastri a sezione quadrata con lato di 30 cm.

Il dispositivo strutturale si completa dei solai di base e di copertura, realizzati con coppelle prefabbricate di calcestruzzo spesse 8 cm, assemblate con getti di sigillatura. La copertura è pensata come un sistema complesso nel quale, all'intradosso, si sistemano le attrezzature impiantistiche e nella sezione delle coppelle si integrano i dispositivi per l'illuminazione zenitale degli spazi (lucernari a cupola o piatti in resina di poliestere traslucida protetti da rete di acciaio).

All'estradosso del solaio sono organizzati uno strato diffusore di 1 mm, uno isolante di poliuretano espanso o PVC di 4 cm e uno spessore di 5 cm di ciottoli arrotondati o, in alternativa, una pavimentazione. Il pacchetto di copertura è completato dal controsoffitto, costituito da una maglia di alluminio preverniciato nella quale si dispongono le lastre di lamiera microforata, da 60x60 cm, sormontate da uno strato di lana minerale imbustata. All'interno del controsoffitto trovano posto le canalizzazioni. La copertura è schermata all'esterno dalla veletta integrata nei pannelli, la cui maggiore altezza torna utile anche per assorbire l'andamento delle falde nei rari schemi con copertura inclinata.

L'allestimento interno degli spazi è improntato a criteri di massima flessibilità e modificabilità nel tempo del layout planimetrico.

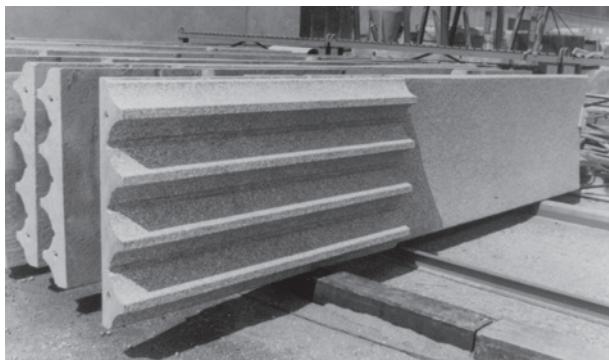


Fig. 6 - Un pannello a parete piena stoccati in stabilimento (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48497](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48497), ID immagine: 48497)

Fig. 7 - Dettaglio dell'ufficio a Pianopoli, CZ (2024). Si nota la scossalina a protezione della testa dei pannelli, inserita successivamente



Fig. 8 - Elementi angolari per il rivestimento dei pilastri stoccati in stabilimento (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48527](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48527), ID immagine: 48527)

Fig. 9 - Ufficio postale di Vicovaro (RM) 2025, dettaglio del giunto tra i pannelli che rivestono il pilastro

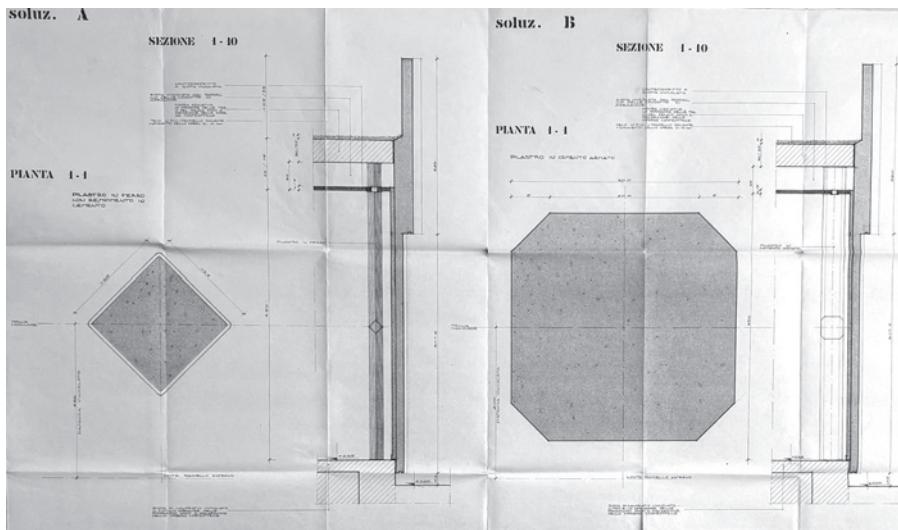


Fig. 10 - Progetto programma. Esecutivo architettonico. Sub-sistema struttura, soluzioni per schema in acciaio e in calcestruzzo armato (ASF, b. 147A)

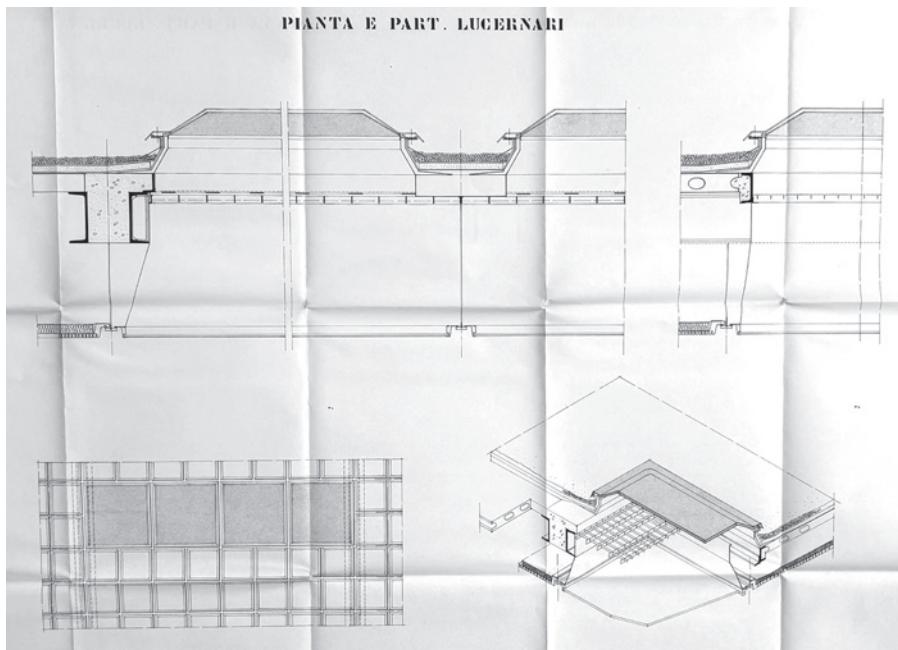


Fig. 11 - Dettagli della copertura per uffici con struttura in acciaio. L'integrazione dei lucernari è prevista anche negli edifici in calcestruzzo armato (ASF, b. 147A)



Fig. 12 - Vista del controsoffitto e di uno dei lucernari a cupola (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48495](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48495), ID immagine: 48495)

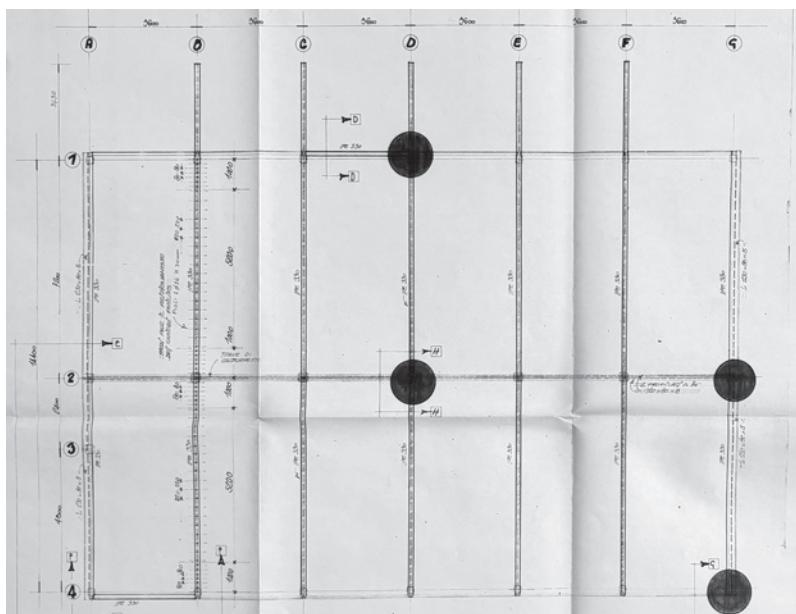


Fig. 13 - Ufficio D con CTR, concessione 1, progetto Ipisystem (1982). Schema struttura in acciaio. Si notano i profili IPE, sistemati nell'ordito del solaio al posto delle travi a C, altrove utilizzate secondo le indicazioni del progetto programma (ASF, b. 147A)

Le pareti interne sono fisse per la centrale termica, mentre per le rimanenti articolazioni si indicano soluzioni mobili, costituite da una doppia lastra di fibrocemento compresso da 10 mm, con interposto isolamento in lana di roccia da 40 mm, montata su un telaio di lamiera d'acciaio zincata con giunti e montanti unificati. I divisorii sono attrezzati per ospitare tutti gli impianti elettrici e telefonici, facilmente ispezionabili. Nella zona dei servizi igienici è predisposto l'impiego di lastre di laminato plastico (spesse 10 mm) a rivestimento dell'intelaiatura leggera delle pareti, nelle quali è previsto il passaggio dell'impianto idrico-sanitario. Lo schema descritto, nel passaggio alla fase esecutiva, rivela alcune alternative che la ricerca di archivio ha consentito di documentare, in aggiunta ai sopralluoghi che hanno testimoniato i cambiamenti subentrati nel corso degli anni.

Le modifiche, rilevate soprattutto negli edifici con telaio in acciaio, riguardano il sistema costruttivo del solaio di copertura o, in entrambe le tipologie strutturali, la stratificazione dei pannelli di involucro; nel primo caso è stata rilevata la presenza di un getto di calcestruzzo che collega le travi, come nell'ufficio di Passo Corese (RI), nel Lazio, così come è documentato l'impiego di travi IPE. Inoltre, sempre nella composizione del solaio di copertura degli uffici con scheletro metallico, è stata riscontrata la presenza delle coppelle prefabbricate, secondo quanto indicato dal progetto-programma, così come, nelle realizzazioni più tarde, l'impiego della lamiera grecata, come nell'ufficio di Fara Sabina (RI), ancora nel Lazio.

L'attuazione del programma si sviluppa, quindi, sulla scia delle due opzioni strutturali. In questo studio, l'analisi delle soluzioni messe a punto e delle variazioni intervenute rispetto alle indicazioni generali del progetto-programma si è basata sul progetto di Ipisystem, l'impresa a partecipazione statale che si concentra sullo scheletro in acciaio, e su quello della società Ingegneri Consulenti (IN.CO.), fondata da Silvano Zorzi nel 1961, che si occupa dell'opzione in calcestruzzo, coinvolte da Italposte nell'iniziativa.

La documentazione conservata in archivio evidenzia, infatti, alcune difformità dei componenti strutturali e di completamento che riflettono le scelte tecnico-operative delle diverse imprese.

Per la struttura in acciaio è esemplificativa la soluzione relativa a

un edificio tipo D con CTR, che consente di analizzare le connessioni tra involucro e struttura metallica e tra coppelle prefabbricate e travi del solaio. Le interfacce tra componenti a diversa matrice (materica e produttiva) sono risolte con soluzioni anche queste disponibili già sul mercato. Sul reticolo rettangolare (3,60x7,20 m) sono sistemati a interasse di 3,60 m i telai composti di pilastri, realizzati con profilati tubolari (130x130 mm), e di travi IPE 330; i telai sono irrigiditi da travi di collegamento con sezione composta da due profilati a L (180 x180 mm), unite mediante squadretta alle travi IPE.

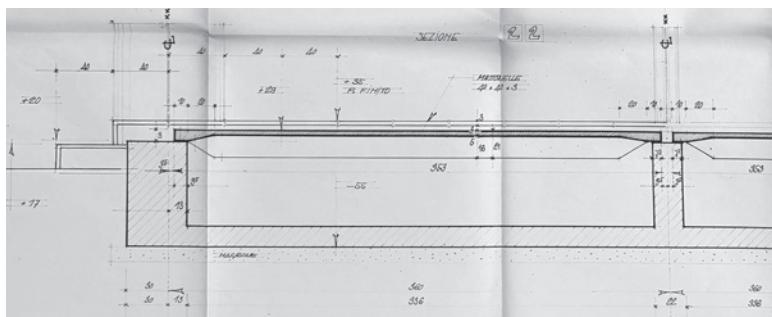
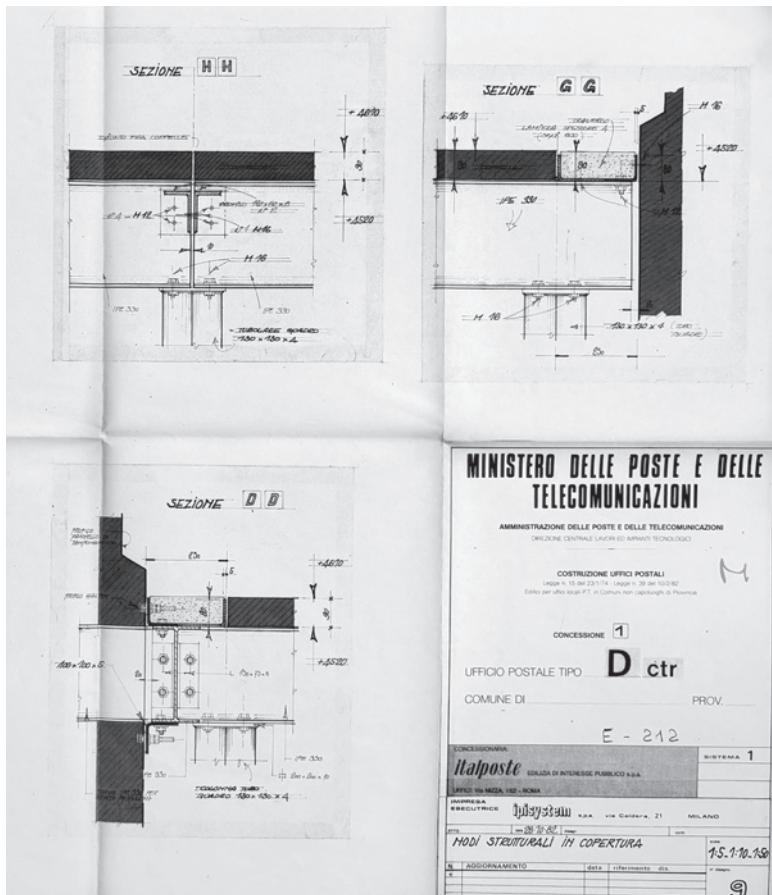
Come si è detto, le sezioni delle membrature in acciaio non sembrano unicamente definite nel campionario degli edifici in acciaio. Lo schema proposto da I pisystem per l'ordito di copertura documentato in alcune tavole di progetto della concessione 1 per l'edificio tipo D con CTR si differenzia dalla soluzione del progetto programma con travi a C affiancate e collegate con un getto in opera; quest'ultima opzione, come anticipato, è stata riscontrata nell'ufficio postale di Passo Corese, nel Lazio. Le connessioni tra i vari elementi sono bullonate. Il solaio di base è formato mediante l'appoggio delle coppelle sulla testa delle fondazioni e con la successiva posa degli strati di finitura, disposti all'estradosso dell'impalcato prefabbricato. Il pacchetto del solaio di copertura si compone delle coppelle prefabbricate sigillate con getto di calcestruzzo, degli strati di tenuta (barriera al vapore, impermeabilizzazione e isolamento termico) e della pavimentazione in piastrelle<sup>8</sup>. All'intradosso è posato il controsoffitto, studiato sullo schema modulare introdotto dal progetto-programma e realizzato con un grigliato di alluminio, i cui pannelli sono inseriti nell'intelaiatura metallica appesa al solaio<sup>9</sup>. Nell'intercapedine, protetta da uno strato di lana minerale, sono sistemate le canalizzazioni dell'impianto termico ed elettrico, rese ispezionabili mediante la rimozione di uno o più pannelli del rivestimento<sup>10</sup>.

Il collegamento dei pannelli esterni alla struttura avviene in corrispondenza della copertura e della fondazione.

<sup>8</sup>(ASF, b. 147A) Tav. 10 Particolare schematico nodo in copertura 28.10.1982.

<sup>9</sup> Idem, Tav. 19 Pianta e particolari soffittatura, 28.10.

<sup>10</sup> Baietti, 1977.



Figg. 14,15 - Ufficio D con CTR, concessione 1, progetto Ipisystem (1982). Schema struttura in acciaio. Nodi tipo su pilastrata intermedia (a sinistra in alto), perimetrale (a destra) e in corrispondenza dell'attacco della pensilina (ASF, b. 147A); nodi tipici del solaio di base per il posizionamento delle coppelle prefabbricate (ASF, b. 147A)

PARTICOLARE APPoggIO PANNELLO E BLOCCAGGIO

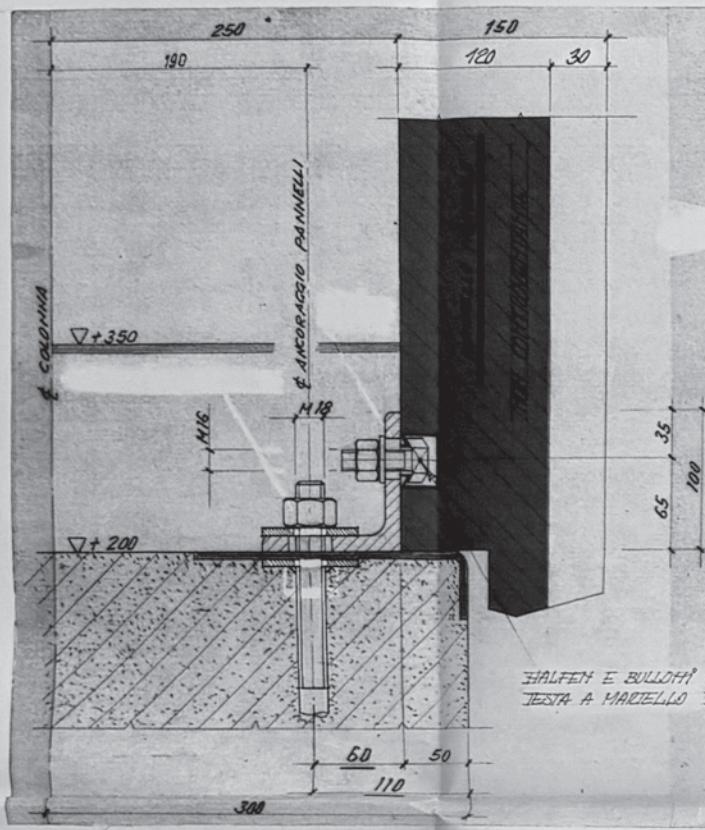


Fig. 16 - Ufficio D con CTR, concessione 1, progetto I pisystem (1982). Particolare nodo di attacco dei pannelli (ASF, b. 147A)

Per il primo nodo si sfrutta un traverso, bullonato all'ala superiore della trave IPE – cui il pannello si collega a mezzo di profilati tipo Halfen – e completato da getto di sigillatura. Al piede del pannello, in corrispondenza della fondazione, la connessione avviene ancora a mezzo di ferri Halfen, predisposti nel pannello, e di tirafondi sistemati nella sezione di fondazione. Soluzioni specifiche di raccordo tra i pilastri e i pannelli sono infine previste per il portico d'ingresso. Il giunto verticale tra i componenti di chiusura è risolto grazie ai bordi scanalati dei pannelli; nei canali che si formano con l'accoppiamento degli elementi è iniettata in opera malta espansiva e, quindi, realizzata la sigillatura sulle due facce (interna ed esterna) con polietilene espanso a cellule chiuse. Se si prende in esame il medesimo tipo di edificio (D con CTR) nel progetto di IN.CO., sviluppato per la soluzione con struttura di calcestruzzo armato sull'analoga griglia planimetrica (3,60x7,20 m), si osserva che lo scheletro è formato da pilastri a sezione quadrata (28x28) e da travi a U rovescia; sulla testa dei primi si innesta il profilo sagomato delle travi. Il solaio di calpestio è composto dalle travi prefabbricate sistamate sulla fondazione (a plinti o a piastra) e dalle coppelle, larghe 120 cm. L'estradosso della trave, appositamente sagomato, funge da appoggio per le coppelle del solaio e per i pannelli esterni. Il pacchetto di copertura mostra una sistemazione degli strati complementari disposti all'estradosso e all'intradosso del solaio analoga a quella degli uffici in acciaio<sup>11</sup>. I vari elementi sono solidarizzati mediante getti armati di sigillatura e di collegamento eseguiti in cantiere. Per quanto concerne i pannelli esterni, il progetto elaborato da IN.CO. prevede giunti verticali riconducibili a una soluzione standard, che poco differisce da quanto previsto da Ibisystem. Ad esempio, i collegamenti tra i pannelli veletta disposti, tra l'altro, in corrispondenza del portico, sono risolti mediante l'iniezione, lungo i bordi sagomati, di una malta di sigillatura, protetta da mastice precompresso autoadesivo e, sul lato esterno, da uno spessore di polistirolo e da una sigillatura di finitura<sup>12</sup>.

<sup>11</sup>(ASF, b. 147A) Dettaglio architettonico edificio E. Lo schema, pur riferendosi all'edificio tipo E, è trasferibile al caso D con CTR.

<sup>12</sup>Ibidem, Progetto esecutivo IN.CO. Ufficio postale D con CTR, sistema n. 2 (C.A.) Collegamenti tra pannelli – tavola 1 (ST-7) 18.05.1983.

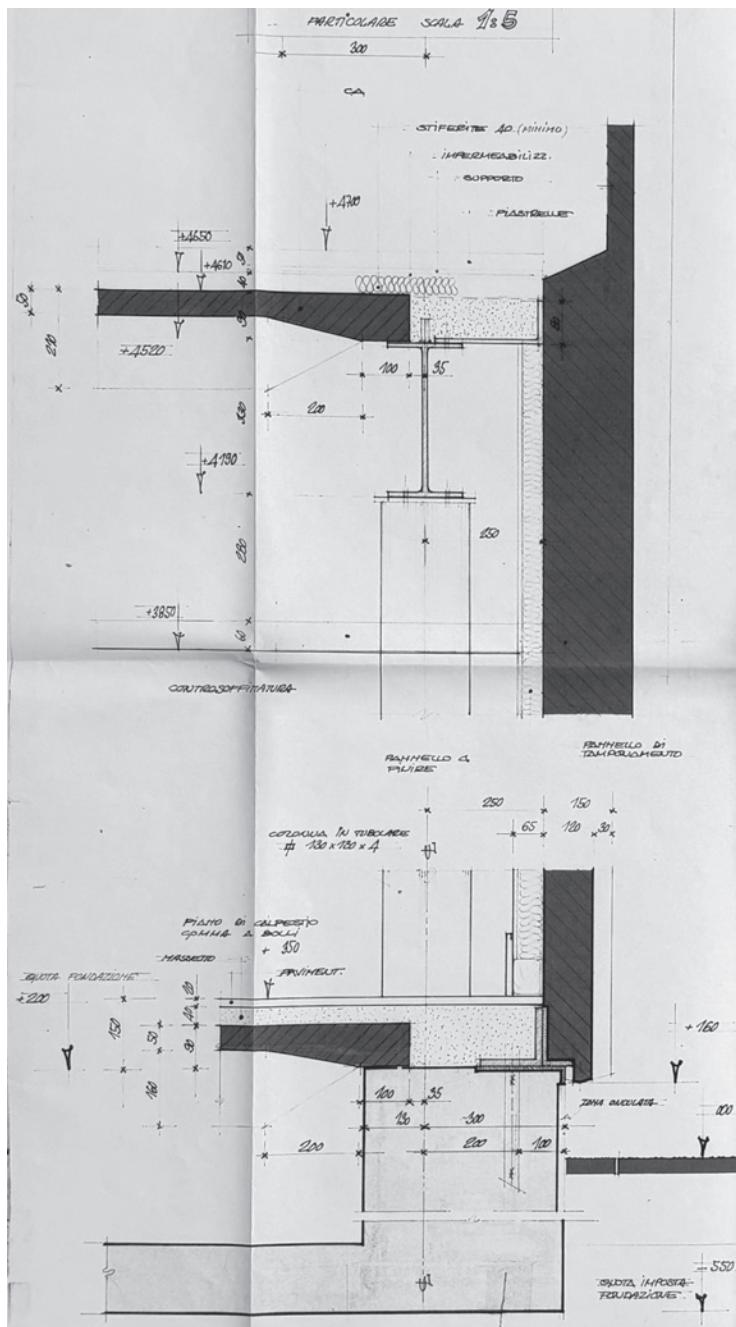


Fig. 17 - Ufficio D con CTR, concessione 1, progetto Ipisystem (1982). Particolari nodi di attacco perimetrali (ASF, b. 147A)

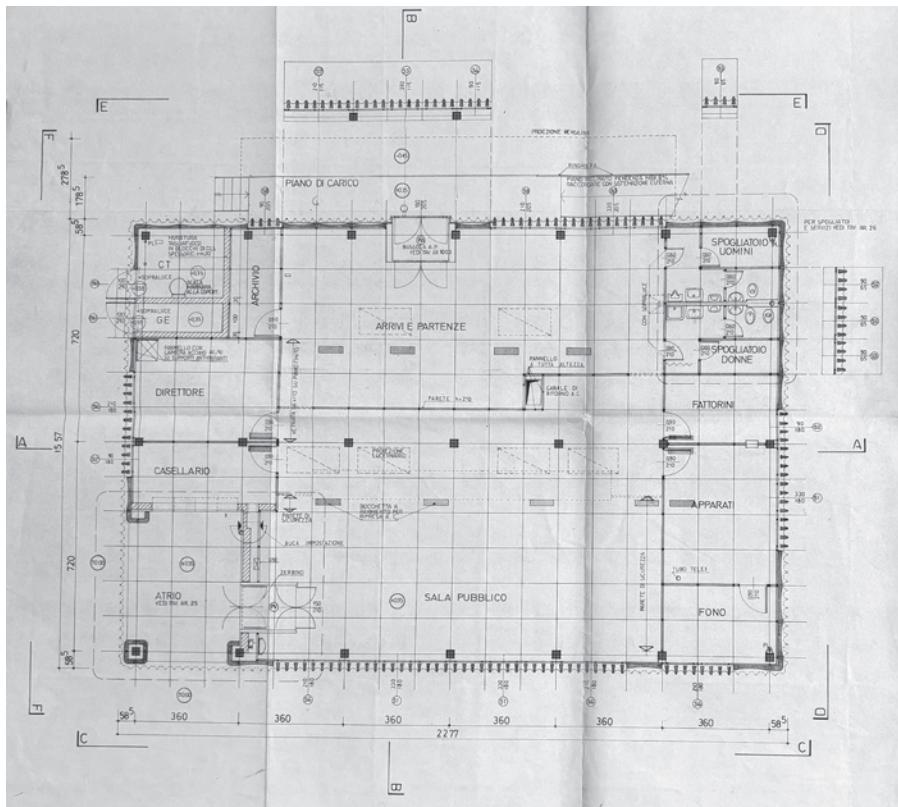


Fig. 18 - Pianta ufficio D con CTR, con struttura in calcestruzzo armato, progetto IN.CO., 1983 (ASF, b. 147A)

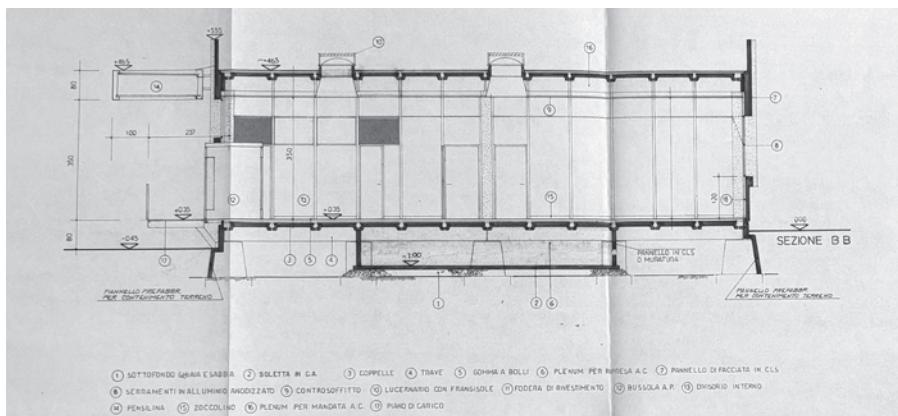


Fig. 19 - Sezione ufficio D con CTR, con struttura in calcestruzzo armato, progetto IN:CO., 1983 (ASF, b. 147A)

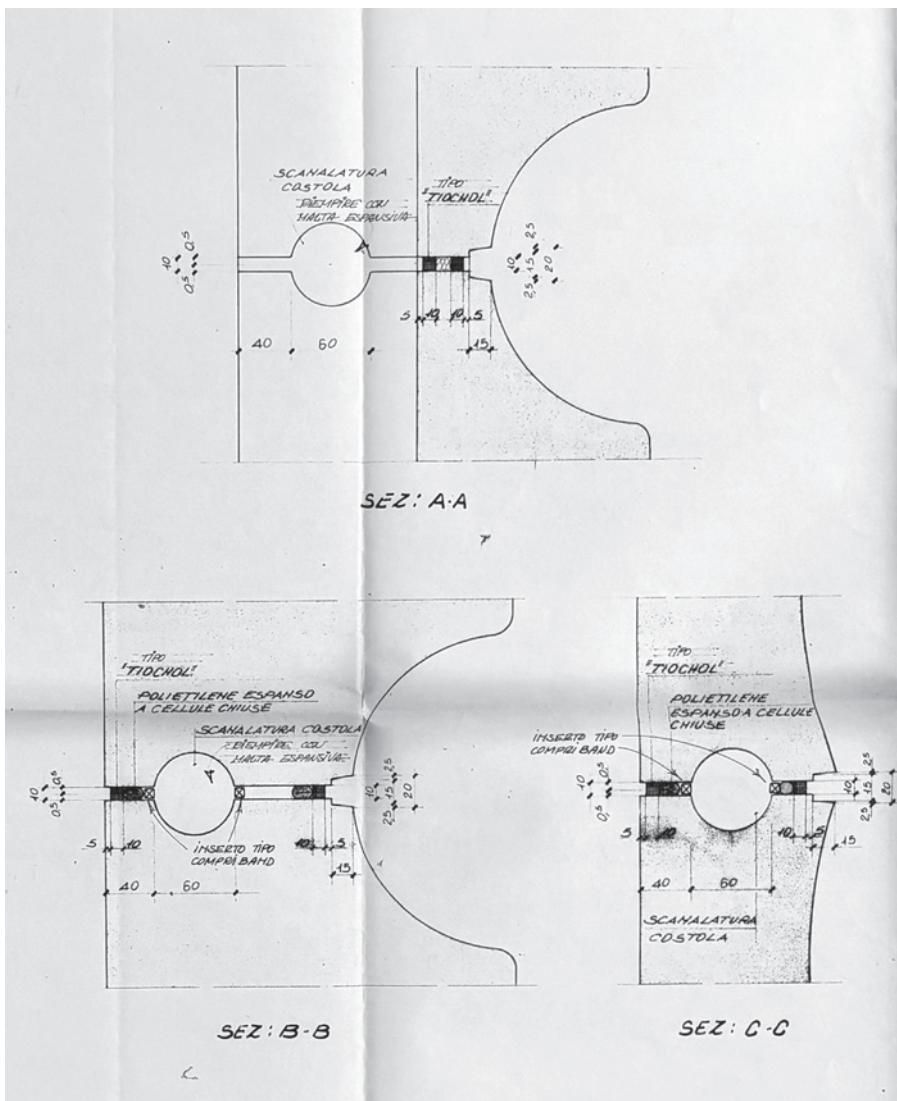


Fig. 20 - Ufficio D con CTR, concessione 1, progetto Ibisystem (1982). Particolari del giunto tra i pannelli (ASF, b. 147A)

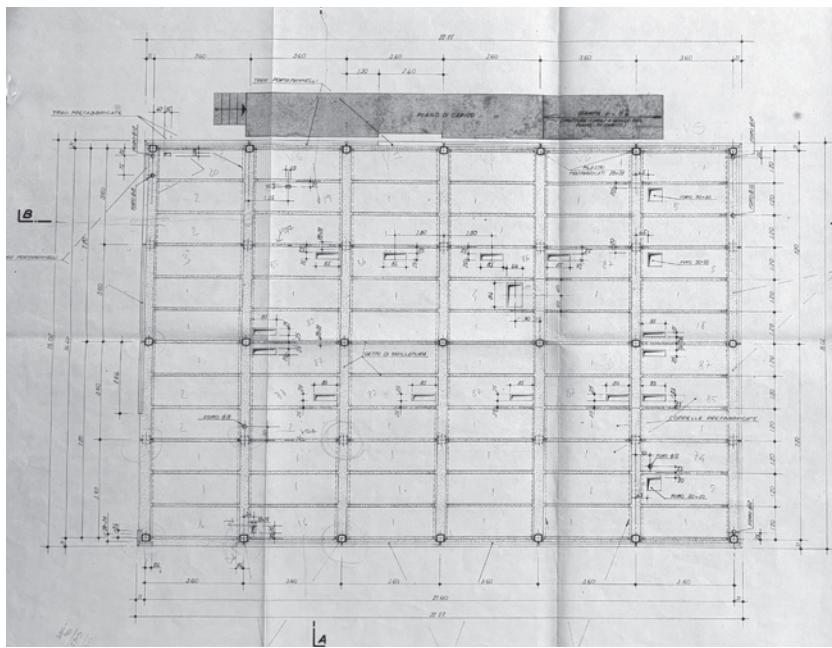


Fig. 21 - Pianta strutturale ufficio D con CTR, progetto IN.CO., 1983 (ASF, b. 147A)

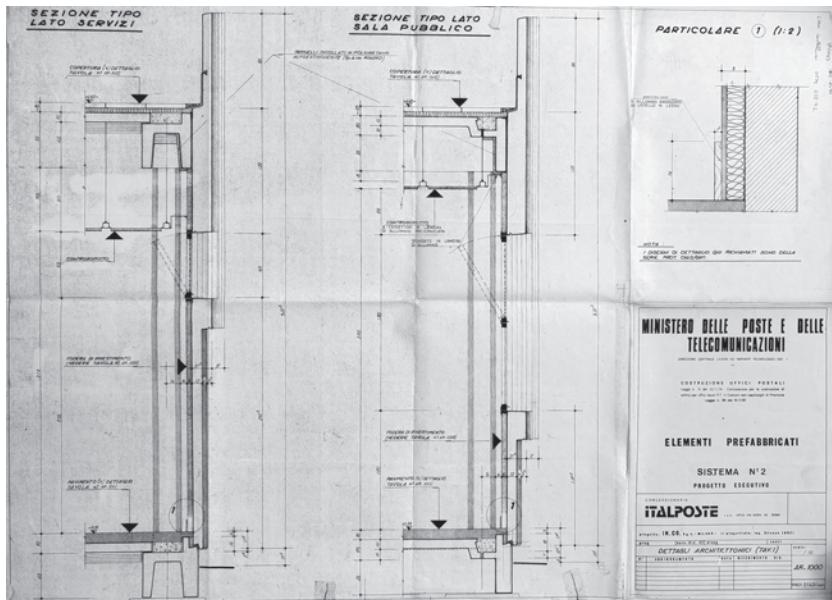


Fig. 22 - Sezioni di dettaglio ufficio D con CTR, progetto IN.CO., 1983 (ASF, b. 147A)

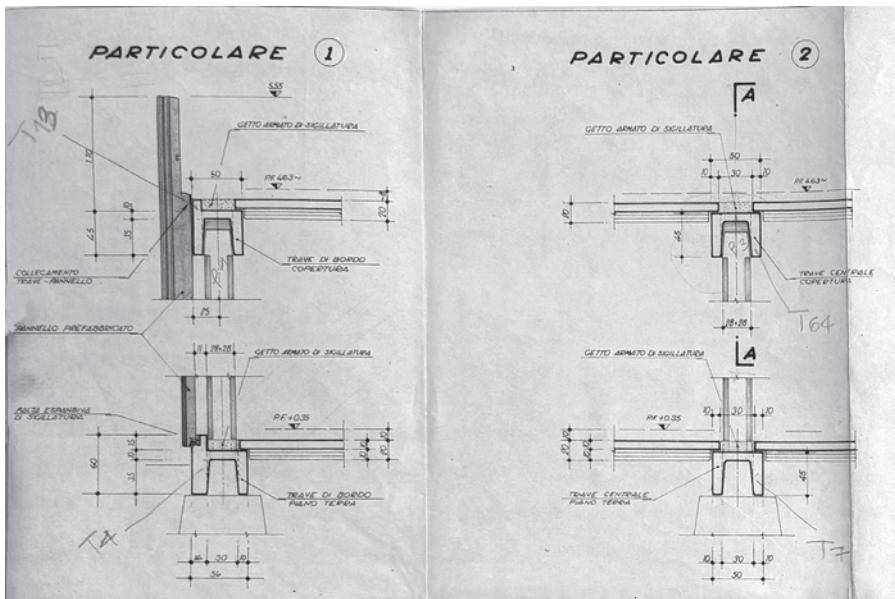
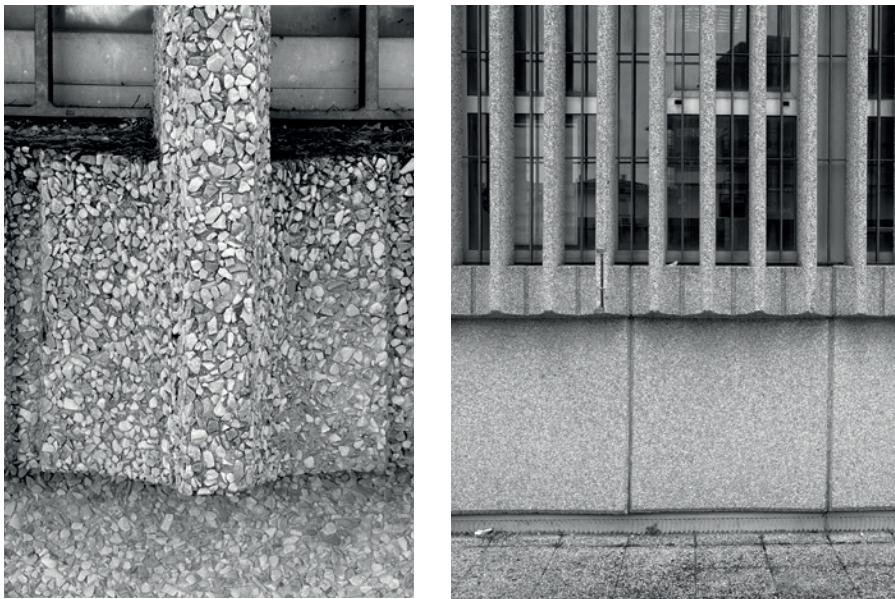


Fig. 23 - Ufficio D con CTR, progetto IN.CO., 1983. Dettagli dei nodi strutturali (ASF, b. 147A)



Figg. 24,25 - Ufficio postale di Atina (FR) 2025, dettaglio di un pannello prefabbricato. Ufficio postale di Civita Castellana (VT) 2025, Dettaglio dell'attacco a terra dei pannelli prefabbricati

L'integrazione e la manutenzione degli impianti sono assicurate, in entrambe le soluzioni, da tipologie di componenti e sistemi di posa che favoriscono l'accessibilità ai condotti<sup>13</sup>.

A questi obiettivi concorrono in particolare le partizioni interne, definite in larga parte da pareti mobili, composte di un'intelaiatura metallica, con sezione a omega chiuso e di un profilo piatto, e di pannelli di rivestimento leggeri, separati da un'intercapedine riempita di materiale fonoassorbente. Il giunto tra i pannelli è risolto con tre soluzioni tipo, per raccordi in linea, a T e a croce.

L'ispezionabilità degli impianti è garantita dalla facile rimozione del profilo piatto di chiusura, inserito a scatto<sup>14</sup>. La standardizzazione delle unioni consente di uniformare le operazioni di montaggio, favorire la smontabilità delle pareti e la riconfigurazione degli spazi interni. Un ulteriore caso riguarda la posa in opera delle fodere dei pannelli esterni, realizzate con profilati metallici e pannelli di rivestimento analoghi alle tramezzature. Nella fodera interna sono inseriti anche i telai dei serramenti esterni, sfruttando sempre la struttura di supporto dei pannelli di rivestimento<sup>15</sup>.

I requisiti degli infissi esterni sono dettati dalle esigenze di sicurezza indicate nelle norme ministeriali. Il telaio di alluminio anodizzato satinato, completo di guarnizioni di tenuta perimetrali in gomma, è rinforzato, dove necessario per esigenze di sicurezza, con l'inserimento di un'anima interna di profili d'acciaio. I vetri sono di due tipi: cristallo di sicurezza (tipo Visarm) e vetrocamera del tipo Thermopane con lastra di sicurezza (12-6-6)<sup>16</sup>.

<sup>13</sup>(ASF, b. 147-12), Relazione progetto programma “La manutenzione e la gestione degli edifici è facilitata attraverso due aspetti fondamentali: l'ispezionabilità di ogni parte del manufatto; la sostituibilità di ogni pezzo giacente in magazzino. Il pezzo deteriorato non viene rattoppato o riparato in loco, ma sostituito con un pezzo nuovo in giacenza. Si possono così realizzare economie di manutenzione ordinaria e straordinaria, bloccando i prezzi all'epoca dell'ordinazione dei pezzi a magazzino. Il magazzino e la manutenzione programmata potrebbero sembrare un aspetto unicamente progettuale e tecnico; tuttavia, esiste una rilevante possibilità procedurale, che è uno dei caratteri fondamentali dell'approccio a “progetto-programma”.

<sup>14</sup>(ASF, b. 147A), Particolari controparete e pannellature tipo. Progetto programma, esecutivo architettonico.

<sup>15</sup>Ibidem, Sub-sistema partizioni interne. Particolari infissi esterni.

<sup>16</sup>Ibidem, Nodi serramenti tipo E con CTR.

La pensilina dell'area di carico e scarico, comune ai vari tipi di ufficio postale, è un sistema interamente metallico, prodotto integralmente in officina e montato in opera, indipendentemente dalla soluzione portante degli uffici. La struttura è composta di mensole d'acciaio su cui si dispongono i profilati a C che sorreggono il manto di copertura di pannelli traslucidi. Le mensole sono sistamate con passo costante.

Sui bordi, la struttura della pensilina è completata da una fascia di profilati pressopiegati di acciaio zincato, connessi alle mensole mediante angolari di ancoraggio. La fasciatura (alta 80 cm) chiude il pacchetto di copertura e sorregge il grigliato di alluminio posto all'introdosso, nel quale è integrato l'impianto di illuminazione esterna.

Il collegamento della pensilina allo scheletro dell'edificio avviene, negli edifici con struttura in acciaio, mediante squadretta metallica e unione bullonata; nell'opzione in calcestruzzo, attraverso ferri e piastre ancorati al pilastro e alla trave e saldati alla struttura metallica della pensilina; il nodo è completato da un getto di sigillatura.

La piattaforma del piano di carico è sollevata da terra mediante sostegni impostati sul reticolo di fondazione, ed è composta di un ordito di profilati d'acciaio, collegati mediante unioni saldate. Su questa orditura è sistemato il grigliato di acciaio.

### 4.3 Le difficoltà operative

L'elevato livello di industrializzazione sollecitato dal progetto programma si confronta, per lo meno nella lunga fase sperimentale dei cantieri, con il basso livello di specializzazione delle imprese come, peraltro, era stato previsto.

Dall'esame della documentazione, confortata, ove possibile, dall'osservazione visiva, emerge spontanea una riflessione.

Le sedi con struttura in calcestruzzo di cemento utilizzano, come si è detto pilastri e travi prefabbricati, limitando il getto in opera alla fondazione. Per gli esempi con ossatura di acciaio, che necessariamente utilizzano pilastri e travi prefabbricate, il progetto ha previsto, in alcuni casi, l'impiego del getto in opera anche per collegare le travi a C dei solai e per il riempimento delle colonne.

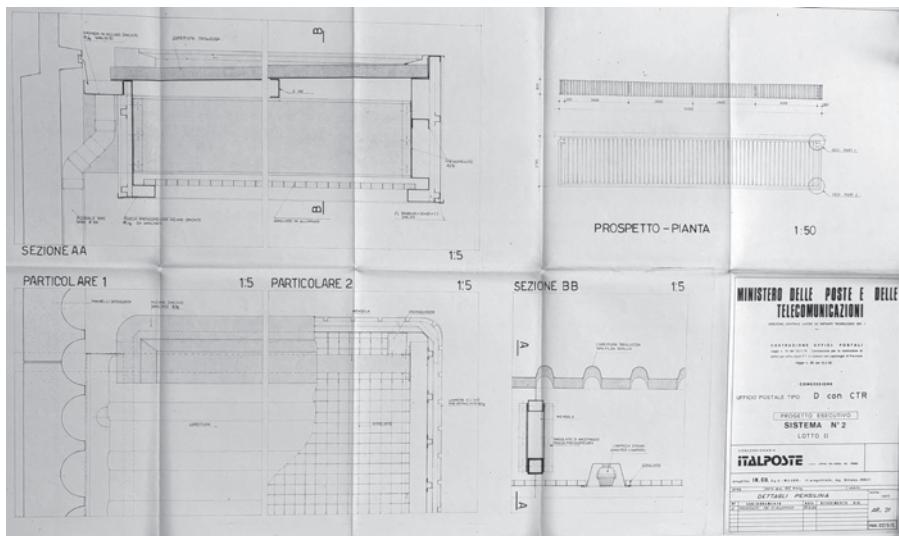


Fig. 26 - Ufficio D con CTR, progetto IN.CO., 1983. Dettagli della pensilina (ASF, b. 147A)

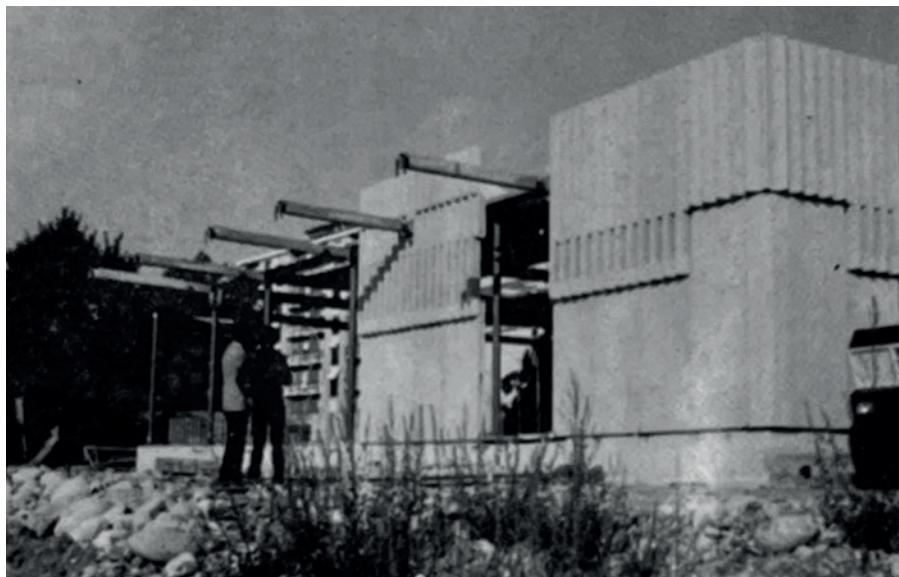


Fig. 27 - Foto di cantiere con la pensilina in fase di montaggio (Ruffilli, 1979)

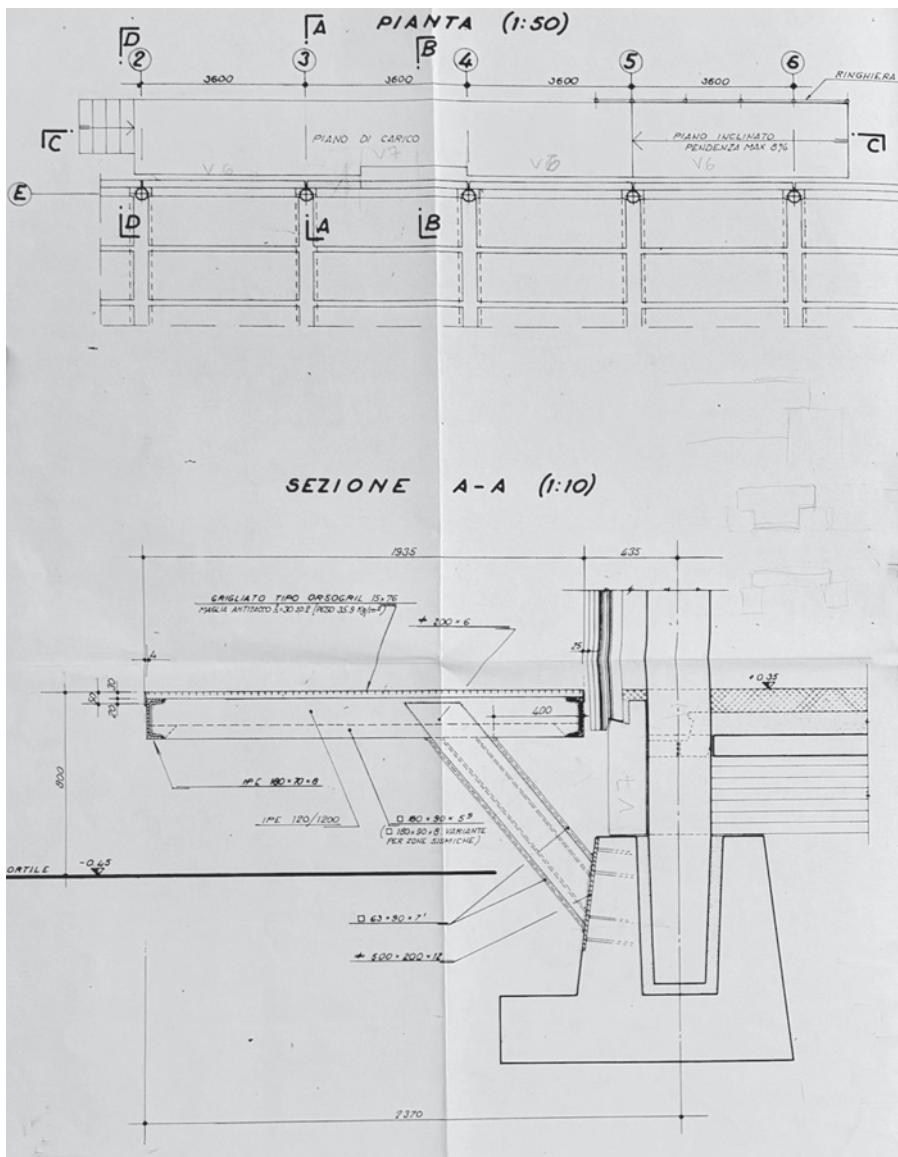


Fig. 28 - Ufficio D con CTR, progetto IN.CO., 1983. Struttura del piano di carico (ASF, b. 147A)



Figg. 29, 30 - Ufficio San Mauro Pascoli (FC). Vista della pensilina e del piano di carico (ASF, b, 147, 206-207); (AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi, DOI: [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48522](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48522), ID immagine: 48522 e [https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib\\_FINC.48518](https://doi.org/10.24443/usi-arc-bib_FINC.48518), ID immagine: 48518)



Figg. 31, 32 - Ufficio di San Cesareo (RM) (ASF, b.46)

Questa scelta, antitetica rispetto le premesse del piano ministeriale, appare una strategia utile ad ampliare il numero di imprese coinvolte nel programma, evitando una rigida specializzazione che ne limiterebbe la partecipazione. Questa scelta, laddove attuata, come detto in precedenza, non riveste un carattere esclusivo.

Il programma edilizio, comunque, procede non senza qualche incertezza da parte delle aziende. Molte le problematicità emerse nella prima fase di attuazione, individuate puntualmente dallo stesso Spadolini, che ne rintraccia la responsabilità nell'operato sia della società concessionaria, sia delle imprese esecutrici<sup>17</sup>.

I diversi passi che seguono restituiscono plasticamente la difficoltà di recepire, da parte dei soggetti coinvolti, il nuovo modo di concepire l'edilizia.

Con riferimento alla prima concessione, a quella data ormai ultimata, l'architetto fiorentino sostiene che Italposte, richiedendo manufatti “chiavi in mano”, non abbia sufficientemente approfondito “il proprio ruolo di gestione e controllo delle risposte tecniche delle imprese stesse e delle filosofie di produzione e di industrializzazione effettive di queste, con i relativi criteri di produzione e montaggio”.

La Concessionaria ha delegato “a priori ogni scelta tecnologica-produttiva alle imprese senza poter intervenire in fase programmatica, sul modo di costruire e di produrre, e rinunciando a esercitare quello che poteva essere il suo principale ruolo tecnico: il controllo della produzione e dei metodi di montaggio”. La sorveglianza di Italposte, prosegue Spadolini, è stata svolta soltanto “in relazione ad una immagine tradizionale del cantiere, e non in funzione dei nuovi metodi di produzione e montaggio che potevano scaturire da un diverso rapporto di potere tecnico operativo tra Italposte e Imprese.

Di fatto i progetti-programma sono diventati progetti esecutivi delle imprese e sono stati automaticamente approvati dalla Italposte e dal Ministero P.T.”

<sup>17</sup>(ASF, b. Uffici postali 12), “Motivazioni, aspetti e finalità della Analisi critica sullo svolgimento del programma di costruzione degli uffici postali” affidata all’Arch. Massimo Ruffilli, Relazione introduttiva del prof. arch. Pierluigi Spadolini, Gennaio 1979”, dattiloscritto, pp. 4-5. I virgolettati che seguono provengono dallo stesso documento.

Spadolini afferma che la società e le Poste non hanno rispettato la procedura indicata nel progetto-programma che prevedeva la realizzazione di una “preserie di edifici sperimentali” finalizzata a ottimizzare la serie prima di procedere con altre concessioni, ovvero si è passati dalla preserie alla serie, senza le necessarie revisioni che, invece, avrebbero consentito di intervenire con eventuali modifiche.

A valle delle prime realizzazioni, diviene necessario, secondo Spadolini, capire se le imprese abbiano costruito “in funzione di un oggetto da consegnare finito, o se [ si ] è operato come su un prototipo di produzione”; in sostanza occorre sapere “se le ditte [abbiano] operato in funzione di una continuità di produzione, oppure ancora come un lavoro a commessa, conclusivo e definito in se stesso, sia dal punto di vista della produzione del componente, che da quello del montaggio”.

Oltre le lungaggini amministrative, Spadolini denuncia l’assenza di una pianificazione rigorosa fin dalle prime fasi del programma che ha portato ad affidare a imprese terze la produzione dei componenti, quali i controsoffitti, arredi, infissi ecc., via via che le esigenze produttive lo richiedevano. Come sono state scelte queste imprese terze? si chiede Spadolini; si è dato priorità alla riduzione dei costi o alla qualità del prodotto anche in funzione di una continuità di produzione e di montaggio? Ciò nonostante, l’architetto riconosce che sia stato possibile applicare alcuni interventi correttivi, ma prosegue denunciando i problemi di cui ritiene responsabile la Direzione lavori, ruolo affidato alla società concessionaria: invece di “seguire e guidare il processo di realizzazione” in modo da poter agire per ridurre le difficoltà nelle fasi successive, si è verificato che la responsabilità dell’acquisto e montaggio dei componenti fosse in carico all’impresa appaltante, che può introdurre “varianti di tipo tecnico-produttivo [arbitrarie] con un modo di procedere che non ha niente di industriale”.

Un’edilizia impostata su criteri industriali, prosegue il testo, richiede una diversa considerazione delle due principali parti dell’edificio: quella sopra il piano di fondazione e quella al disotto del piano stesso, perché sono diverse le attività del cantiere e devono restare tali, poiché ad esse afferiscono problemi diversi. Inoltre, non è assente, nella lunga valutazione spadoliniana, la cognizione della inadeguatezza delle maestranze, non solo per il generale contesto tecnico-produttivo in cui

si colloca il programma, ma anche perché queste erano prive di appropriate indicazioni per il montaggio dei pezzi, dal momento che “la programmazione di montaggio (...) non è stata sufficientemente approfondita, e quindi non si poteva fare affidamento su una manodopera adeguata. Laddove serviva lo specialista è stato mandato il manuale e viceversa”.

A conferma di quanto sostenuto, il testo porta, infine, alla luce una questione relativa alla Ipisystem, impresa specializzata nelle costruzioni metalliche. Rileva infatti Spadolini che il primo edificio realizzato dall’azienda si presentava “come un manufatto di tipo artigianale e tradizionale, e non artigianale nel senso di un prototipo, ma nel senso di un cantiere e di un edificio costruito episodicamente, senza alcuna programmazione dei lavori per fasi, come viceversa era stato prescritto dalla Italstat all’avvio del programma e come era assolutamente necessario che fosse per la attuazione di una edilizia industrializzata”.

Un altro lungo appunto manoscritto e rintracciato sempre nel Fondo Spadolini, che riporta la data dell’11 aprile del 1979<sup>18</sup>, è utile per inquadrare le valutazioni proprio della Ipisystem e avanzare un’ulteriore riflessione sulla capacità e disponibilità delle imprese italiane a virare verso tecnologie più aggiornate.

Il manoscritto, non firmato e privo del destinatario, sembra quindi un appunto di studio da riferire. Il testo, di cui si riportano ampi brani, trasmette quanto espresso dall’ingegnere Forzani, capo commessa della Ipisystem, a seguito delle prime esperienze; un test, come già detto, era infatti previsto dopo la costruzione dei primi 50 edifici.

L’ingegnere aveva rilevato molti problemi esecutivi: i manufatti, a causa dell’abbinamento di un prefabbricato pesante all’esterno e un arredamento interno si presentano come “2 scatole che entrano una nell’altra. Il vantaggio di queste 2 scatole è estremamente complesso e affaticato. Il far coincidere l’interno con l’esterno costa molta fatica ai montatori della IPI. L’enorme quantità dei pezzi complica le cose a dismisura. La mancanza di un giunto o un coprifilo può causare l’interruzione dei lavori. La costruzione, a parte la presenza di

<sup>18</sup>(ASF, b. Uffici Postali 12), appunto manoscritto, 11 aprile 1979; i virgolettati che seguono provengono dal testo.

metropolitana QT-8 - scenario in piazza Amendola  
incarico come in Peristi  
BMW, 2002 Berge - Foroni -  
cappuccino off' pista  
Mr. Foroni - Vittorio - IPI - System - 11/4/98.

L'ufficio postale è un pezzo di carta fatta all'esterno e' un mucchietto all'interno. Sono 2 scatole che entro l'una nell'altra. Il mucchietto l'una che e' scatola e' estremamente complesso, ed è l'ufficio - il far coincide l'intero con l'esterno costa molto fatto e' mandato delle P.M. - L'arrivo quando li di qui compie le cose a doverne - La mancanza di un gabinetto e un capofila, per cui c'è ancora l'interesse di lavorare.

La costume, a parte le persone che qualche giorno fa  
erano al posto in cui erano presenti, con  
l'orologio in cintura nera, ha cominciato a farsi  
notare i giornali di dopo i risultati (accidenti).  
Capire un po' perché con un giornale è estremamente chiaro  
e comprendere le ragioni è molto più semplice.  
Lo controllo tutto poi prende il suo tempo e tutto l'anno,  
mentre i giudici elettori e i risultati si fanno  
e un numero incredibile di casi cominciano.

allo stato attuale delle cose, risultante la posizione;  
finiti e l'edificio portale viene montato su tutti i  
piani corrispondenti sono stati determinati, ma  
questi sono una quantità minima. L'edificio  
portale rappresenta l'edificio più difficile non  
realizzato delle istituzioni come ferrovie e canali interrati

- Le opere in cartesiose future potranno essere anche amminate - Una maggiore uscita di colori delle opere sarà l'unico segnale per le riprese ed essere più probabilmente percorso da cartelle -

Fig. 33 - Pagine dall'appunto manoscritto, 11 aprile 1979 (ASF, b. Uffici Postali 12)



Fig. 34 - I pannelli pronti per il montaggio (Domus, 594, 1979)

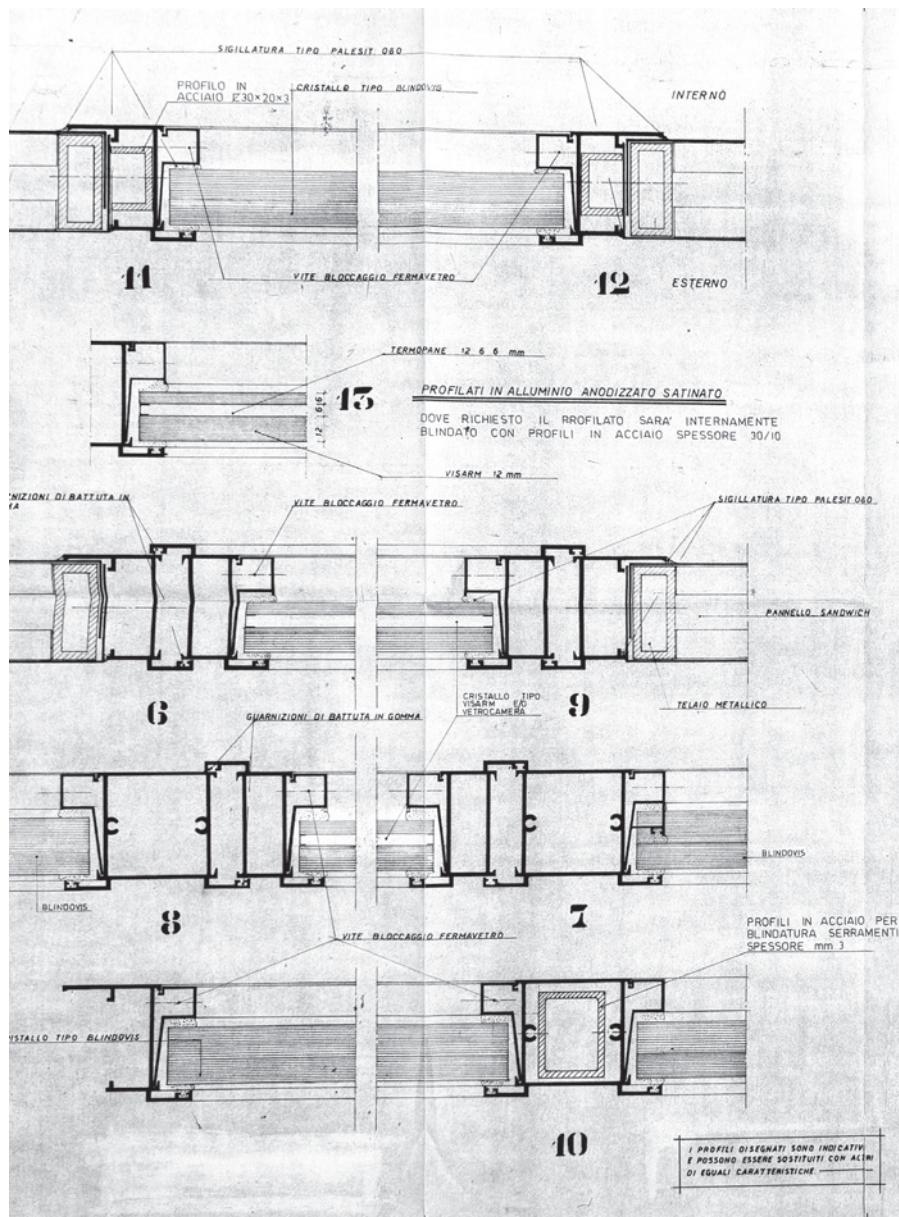


Fig. 35 - Profili dei serramenti (ASF, b. 147A)



Fig. 36 - Immagine degli interni (ASF, b. 147/206-207)

quattro pilastri in ferro, è un edificio in cemento armato prefabbricato con pannelli in cemento armato. La [conca?] interna è fatta invece di pannelli di legno nobilitato (arredamenti). Coprire un pannello con un pannello è estremamente oneroso e complicato dal punto di vista del montaggio. La controsoffittatura poi guida il montaggio di tutto l'ufficio, cantiere, impianto elettrico e il riscaldamento ed è fatta di un numero incredibile di pezzi componenti. Allo stato attuale delle cose finalmente la progettazione è finita e l'ufficio postale viene montato con tutti i pezzi componenti (...), ma questi sono una quantità enorme. L'ufficio postale rappresenta l'edificio più difficile mai realizzato dalla IPI come pezzi e come montaggio”.

L'ingegnere auspica, infine, una semplificazione delle operazioni di montaggio aumentando le lavorazioni in cantiere. Dopo aver riportato il commento dell'ingegnere Forzani, l'appunto prosegue affermando che solo la IPI ha incontrato tante difficoltà “poiché le altre imprese presenti nel programma hanno operato in modo più tradizionale, con tecnologia in cemento armato che è loro congeniale. Le altre imprese hanno fatto taglio e sega. Sposare il cemento armato con il legno è impossibile”. Altre difficoltà sono comunque individuate dall'autore in relazione ai giunti, agli impianti che scendono in punti obbligati, all'assoluta mancanza di tolleranze. “Il sistema è troppo chiuso sotto l'aspetto del montatore”.

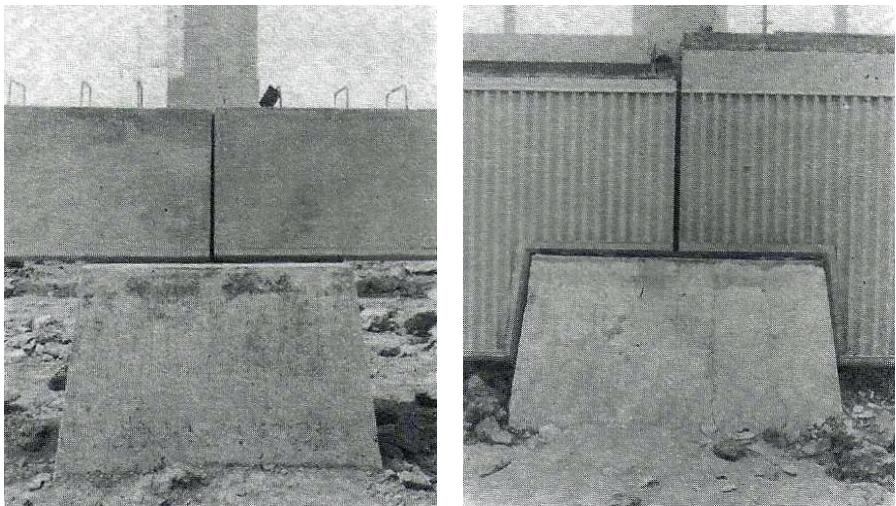
La previsione di completare un edificio in 4 mesi, “2 mesi edificio al grezzo, 2 mesi per le finiture”, appare troppo ottimistica in favore di una prospettiva più fattibile di impiegare “sei mesi di media” a causa dei “500 piccoli interventi di diversa natura”; inoltre la presenza di più imprese per le fondazioni, per gli impianti e quelle specialistiche non aiuta a snellire le attività di cantiere; si rileva anche che gli allacci in fogna risultano molto onerosi. Ci si augura di “evitare che il montaggio diventi un fatto da orologio”. In realtà la tempistica stimata inizialmente da Italposte contemplava 10 mesi di lavoro, mentre quella attestata dalla documentazione di collaudo rintracciata in alcuni comuni riporta circa 12 mesi di cantiere.

L'appunto continua con una prospettiva più favorevole relativamente al compimento della terza concessione, programmata entro il 1979, e condivisa anche dall'ingegnere Forzani che prevede la progressiva

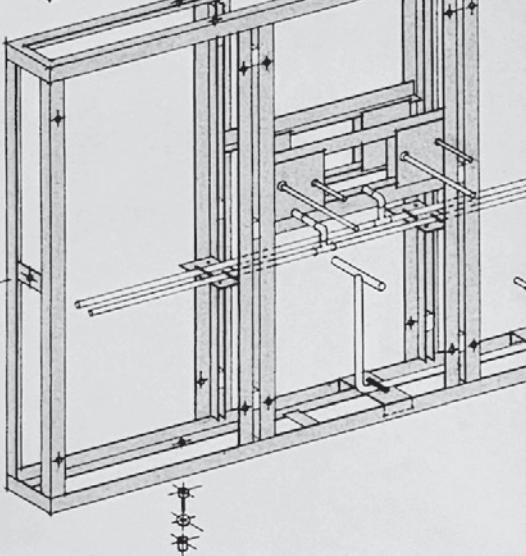
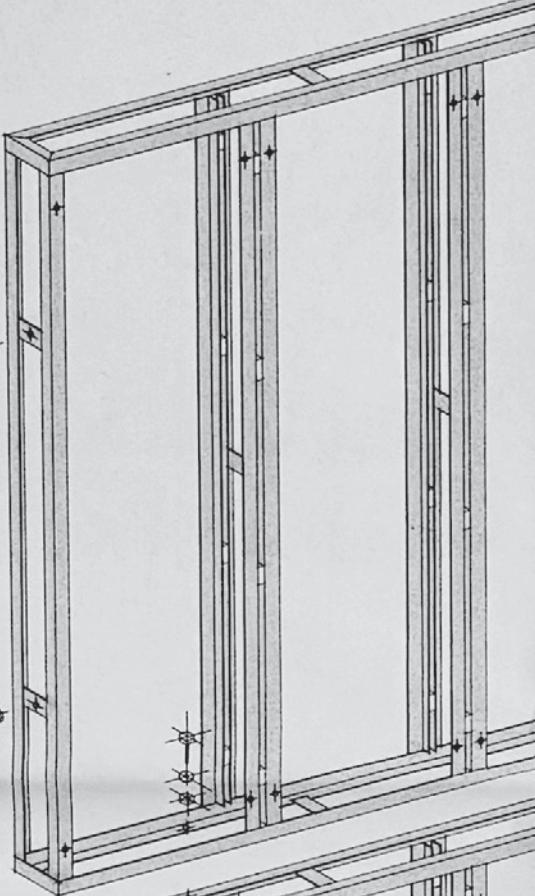
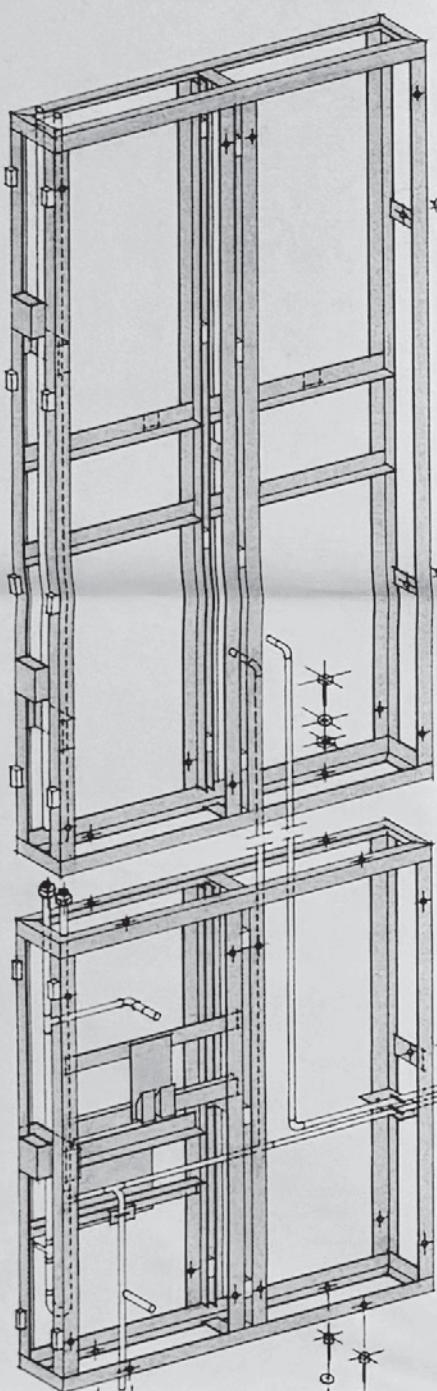
normalizzazione della situazione. Il manoscritto conclude affermando che “i montatori si abituano a costruire gli edifici e i ritardi avvengono o per questioni burocratiche intervenute sui terreni, o per richieste di varianti extrasistema da parte del Ministero P.T., oppure difficoltà di arrivo dei materiali in cantiere per gli ultimi edifici in via di ultimazione, a causa di difficoltà economiche di pagamento da parte della IPI ai fornitori”. Alla fine, gli edifici saranno correttamente costruiti.



Fig. 37 - Foto di cantiere in fase di ultimazione della struttura (Ruffilli 1979)



Figg. 38,39 - Foto di cantiere, dettaglio dei giunti di fondazione (Ruffilli 1979)



## 5. “*Fortini*” o “*vespasiani*”<sup>1</sup>?

La declinazione sperimentale e innovativa del progetto ministeriale messa in campo per la costruzione degli edifici postali è oggi diffusamente riconosciuta; molti sono infatti gli elementi che ne fanno apprezzare la validità sia sul piano procedurale che tecnologico.

Per la prima volta in Italia si attua concretamente un programma integrale di edilizia industrializzata, esteso a tutte le regioni, ideato e condotto da un ente statale.

Sul piano scientifico, far precedere l'iniziativa da uno studio affidato a un professionista esperto nel campo del design e della industrializzazione, che indirizzi la realizzazione del piano, è una pratica del tutto inusuale nel nostro Paese, non solo per l'edilizia pubblica; in relazione alle procedure attuative, l'impiego del regime concessionario si è rivelato uno strumento efficiente consentendo di non gravare con ulteriori impegni il personale ministeriale, di snellire l'adempimento delle pratiche amministrative e, soprattutto, di conseguire gli obiettivi previsti, sebbene gradualmente ridimensionati in ragione dell'altrettanto graduale riduzione dei finanziamenti.

Sul piano tecnologico, il coordinamento tra imprese di produzione e di costruzione (private e cooperative) e tecnici, a fronte dell'adozione di elementi costruttivi unificati per essere prefabbricati e combinati con le diverse entità edilizie previste nel programma, ha comportato un capovolgimento delle pratiche di cantiere a cui le tante imprese

<sup>1</sup>I due termini sono utilizzati in Red, 1979, pp. 25-32 e in Koenig, 1982, p. 122.

italiane non si sono sottratte riorganizzandosi, anche se con qualche difficoltà, verso nuovi modi di costruire, cogliendone l'opportunità di crescita e beneficiando, attraverso il tentativo di industrializzare la filiera dell'edilizia, di un impulso significativo per uscire dalla crisi.

Oggetti moderni, ad alto indice di industrializzazione, queste nuove sedi oggi appaiono, nella loro unicità e all'esame del tempo, bene inserite nei diversi contesti urbani e, sostanzialmente, ben conservate.

Negli anni coevi alla sua attuazione il progetto-programma è “precocemente” oggetto di critiche, pur apprezzandone il coraggio; già nel 1976 l'operazione è ritenuta “affetta da vincoli inutili dei quali non si è potuta liberare (ad esempio le tipologie assolutamente tradizionali degli uffici postali)”.

Inoltre, “non ha dato sufficiente spazio alla progettazione ambientale, rinunciando così ad un ruolo importante che poteva svolgere in materia di normativa esigenziale (...), infine permangono dubbi su alcune delle procedure operative seguite”<sup>2</sup>.

Le sedi, poi, sono motivo di valutazioni contrastanti: al plauso della pubblicistica aziendale, ma non solo, dove questi manufatti sono qualificati come “risultati lusinghieri”<sup>3</sup>, o apprezzati per la “funzionalità, sicurezza, perfetta integrazione nel tessuto urbano”<sup>4</sup> o, ancora, definiti “piccoli fortini monopiano”<sup>5</sup>, si contrappone l'ironico, quanto sprezzante, giudizio di Giovanni Klaus Koenig<sup>6</sup> che, nel ripercorrere la storia e i vincitori del premio di architettura Trofeo Muggia – assegnato fin dal 1932 alle architetture distinte per la bruttezza dei caratteri stilistici, costruttivi, distributivi e per il mancato inserimento nel paesaggio –, bolla gli uffici postali prefabbricati come “vespasiani” che – sostiene il critico – hanno deturpato “almeno cento insediamenti medioevali”.

Oggi il giudizio è decisamente sfumato cogliendo nelle centinaia di esemplari realizzati il valore sperimentale e pionieristico di un importante programma edilizio che ha integrato e rinnovato l'immagine degli

<sup>2</sup> Casarico, 1976.

<sup>3</sup> Frontini, 1981, p. 427.

<sup>4</sup> IRI, 1977, p. 47.

<sup>5</sup> Red, 1979, pp. 25-32.

<sup>6</sup> Koenig, 1982, p. 122.



Fig. 1 - Ufficio postale di Montalto di Castro (VT), 2025



Fig. 2 - Ufficio postale di Rocca di Neto (KR), 2025

uffici postali nei piccoli centri italiani e sostenuto il settore dell'edilizia.

La loro diversità rispetto al contesto edilizio li rende pienamente riconoscibili e, a nostro avviso, costituisce un valore aggiunto che eleva queste sedi a veri punti di riferimento nel tessuto urbano.

Infine, un'ultima notazione non priva di interesse: durante il terremoto in Campania e Basilicata del 1980 nessuno degli uffici postali fino ad allora realizzati ha subito danni come dimostrano le immagini relative all'ufficio di Sant'Angelo dei Lombardi (AV)<sup>7</sup>.

<sup>7</sup>Frontini, 1981.



Fig. 3,4 - L'ufficio postale di Sant'Angelo dei Lombardi (AV) uno dei pochi edifici rimasti in piedi dopo il terremoto del 1980 e utilizzato come rifugio (Archivio M. Ruffilli)



## *Appendice*

Questa sezione illustra gli esiti del programma ministeriale per la costruzione degli uffici postali relativamente alle regioni Calabria e Lazio.

Le informazioni sono desunte dall'analisi della documentazione tecnico-amministrativa rinvenuta in quegli uffici tecnici dei Comuni che hanno reso disponibili i fascicoli e nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria, il cui personale ha avuto la cortesia di seguirci nella ricerca di materiali utili al nostro lavoro. Conclude lo studio un repertorio fotografico delle sedi realizzate, e attualmente operative, nelle due regioni.

### **Calabria**

Il programma degli uffici postali prende avvio in Calabria fin dalla fase di preserie dell'iniziativa di Italposte, testimoniando il tentativo più diffuso e duraturo di industrializzazione del settore edilizio in un contesto costruttivo decisamente distante dai poli di innovazione del quadro italiano. La documentazione rintracciata negli archivi comunali e, soprattutto, nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria, ha consentito di verificare l'articolazione geografica e la cronologia degli eventi di alcune delle realizzazioni, nonché di individuare i soggetti attuatori coinvolti. Una prima fase della vicenda, che è stato possibile ricostruire, si sviluppa tra il 1977 e il 1978, e interessa la provincia di Reggio Calabria, con gli uffici di Bovalino, Condofuri, Caulonia, Cin-

quefrondi, Marina di Gioiosa Ionica, Roccella Ionica. In questi casi, i cantieri si aprono a Caulonia e Marina di Gioiosa Ionica nell’aprile del 1977, e nei rimanenti siti nell’ottobre successivo<sup>1</sup>. La dislocazione sul territorio riguarda, come da indirizzo normativo nazionale, piccoli comuni, situati soprattutto sulla costa ionica e tirrenica, e un’area protetta da vincolo paesaggistico a Condofuri. La dimensione degli uffici è ridotta, come confermano i tipi selezionati dal repertorio di Italposte: D con fono (Caulonia, Marina di Gioiosa Ionica), D con CTR (Marina di Roccella Ionica), E (Cinquefrondi), E ridotto (Condofuri).

La realizzazione degli edifici, tutti con struttura di calcestruzzo armato, è curata – in qualità di impresa generale – dalla De Lieto Costruzioni Generali S.p.A. di Napoli; i progetti architettonici sono sviluppati da personale dell’Ufficio tecnico di Italposte e i calcoli delle strutture in molti casi dalla IN.CO. Ingegneri Consulenti.

La fornitura di pilastri, travi e pannelli prefabbricati è assicurata da Precem S.p.A., secondo processi di produzione che non è stato possibile accettare se sviluppati in stabilimenti temporanei allestiti nella regione, oppure negli impianti centrali dell’azienda di Verona. I lavori, la cui direzione è affidata pure a tecnici di Italposte<sup>2</sup>, si concludono nell’arco di dodici-tredici mesi: i cantieri di Marina di Gioiosa e Caulonia si chiudono a maggio del 1978, a ottobre dello stesso anno i rimanenti.

Le caratteristiche tecniche descritte nelle relazioni di collaudo delle strutture sono complessivamente corrispondenti agli esiti dell’analisi dei progetti tipo degli edifici con struttura in calcestruzzo esposti nei precedenti capitoli. Indicazioni più specifiche si riscontrano per le strutture di fondazione, per le quali il programma nazionale aveva elaborato diverse opzioni in ragione delle caratteristiche delle aree di intervento. A Roccella Ionica e a Cinquefrondi si è adottata una platea di calcestruzzo di spessore costante con “incorporati plinti a bicchiere per l’alloggiamento dei pilastri e plinti normali per l’appoggio delle

<sup>1</sup>(ASRC-FLU, b. 551 e 553), Le informazioni sono state desunte dai fondi delle licenze d’uso, contenenti gli atti dell’intero iter tecnico-amministrativo.

<sup>2</sup>Dalla documentazione si evince che allo stesso tecnico sono affidati più cantieri. Ad esempio, i lavori di Roccella Ionica, Cinquefrondi, Marina di Gioiosa Ionica, Caulonia e Bovalino, pressoché contemporanei, sono diretti dall’ingegnere Italo Survara.



Figg. 1,2 - Ufficio di Cassano allo Ionio (CS), 2025

travi a sostegno del solaio di base”<sup>3</sup>. A Gioiosa Ionica, a Caulonia e a Bovalino, dove il progetto delle strutture è firmato da Silvano Zorzi, rappresentante di IN.CO., si ricorre a plinti prefabbricati, sistemati su sottoplinti di calcestruzzo magro, su cui sono poggiate le travi di base e quindi il solaio di calpestio<sup>4</sup>.

L'esame della documentazione tecnico-amministrativa fornisce indicazioni anche circa le soluzioni delle pareti interne che, pur rispettando le specifiche generali del programma, sono soggette a piccole variazioni derivanti dalla tipologia dei rivestimenti dei pannelli. Nell'ufficio di Caulonia si prevede l'impiego di pannelli “formati da un telaio di profilati di lamiera rullata e zincata, ancorato a pavimento e solaio, sul quale vengono ad aderire due lastre di gesso rivestite all'esterno con un telo di tappezzeria plastica”<sup>5</sup> e in quelli di Roccella e Cinquefrondi si ricorre all'uso di elementi formati da un telaio di profilati di acciaio zincato e pannelli di petralit<sup>6</sup>.

Tra gli edifici realizzati nella provincia di Cosenza giova ricordare l'ufficio di Acri (unico caso di ufficio tipo C documentato nel repertorio) e quello, di successiva costruzione, in località Quattromiglia, nel comune di Rende (qui si tratta di un ufficio tipo Es, sigla che fa riferimento alla tipologia E speciale, di maggiore superficie rispetto alla categoria E). La documentazione tecnico-amministrativa di quest'ultimo edificio evidenzia che l'esecuzione è curata da De Lieto-Costruzioni Generali S.p.A. e dalla Cooperativa Muratori Braccianti (CMB) di Carpi, che si occupa della fornitura dei componenti prefabbricati di calcestruzzo (pilastri, travi, pannelli), per la cui produzione CMB utilizza uno stabilimento di produzione impiantato a Marcellinara (CZ).

La direzione dei lavori dell'ufficio rendese è curata, come già i casi

<sup>3</sup>(ASRC- FLU, b. 551, f. 25668), Roccella Ionica. Costruzione edificio PT. Relazione e Certificato di collaudo statico delle strutture portanti, 07 maggio 1979 e (ASRC- fondo Licenze d'uso, b. 553, f. 25787), Cinquefrondi Costruzione edificio PT - Relazione e Certificato di collaudo statico delle strutture portanti, 08 maggio 1979.

<sup>4</sup>(ASRC- FLU, b. 553, f. 25791), Gioiosa Ionica Costruzione edificio PT, Relazione e Certificato di collaudo statico delle strutture portanti, 4 maggio 1979.

<sup>5</sup>(ASRC- FGC-nulla osta paesaggistici, b. 3, f. 40), Ufficio postale E ridotto, Comune di Condofuri marina, Relazione, 13 ottobre 1977 e (ASRC-FLU, b. 550 f. 25610, b. 553, f.27592) per analoghi documenti relativi agli edifici di Caulonia e di Bovalino.

<sup>6</sup>(ASRC - FLU, b. 551, f. 25668 e b. 553, f. 25787), relazioni di collaudo.

reggini degli anni Settanta, dall'ingegnere Italo Survara di Reggio Calabria, dipendente della società Italposte. La concessione edilizia risale al 20 dicembre 1984, l'inizio dei lavori al 15 gennaio 1985 e la fine al 15 gennaio 1987, con evidente allungamento dei tempi rispetto al primo gruppo di realizzazioni. Le specifiche tecniche dell'ufficio di Quattromiglia coincidono con il progetto elaborato da IN.CO. per gli edifici con struttura di calcestruzzo armato.

L'analisi delle realizzazioni calabresi è completata dal catalogo fotografico che correda queste note e che presenta ulteriori casi per i quali non è stato possibile rintracciare documentazione tecnica.

Gli esiti della campagna hanno evidenziato il ricorrere di edifici di dimensioni piccole e piccolissime e la prevalenza di coperture piane, con un caso di copertura a falde di pendenza contenuta nell'ufficio di Cassano allo Ionio. Interventi di manutenzione sviluppatisi negli anni hanno alterato i caratteri originari degli uffici di San Calogero e Cinquefrondi, con l'introduzione di una copertura a falde di lamiera, la cui pendenza supera il 5% indicato nel progetto-programma.

Gli immobili individuati nella regione si presentano in un complesso stato di buona conservazione, a meno di alcuni casi, situati in aree marine, in cui il processo di degrado è più preoccupante, come documentano i casi di Caulonia e Roccella Ionica, dove si è riscontrato il distacco del copriferro e l'esposizione delle armature dei pannelli prefabbricati.

Nella generalità delle situazioni i fenomeni che si osservano sono riferibili all'invecchiamento superficiale dei componenti, con fenomeni di depositi superficiali e dilavamento che interessano soprattutto i pannelli veletta, ascrivibili all'accumulo sulle superfici cementizie di materiali estranei di varia natura (polveri, terriccio, deiezioni di animali) e all'azione delle acque meteoriche.

Si annota, infine, che l'ufficio di Acri è stato oggetto di un intervento di riqualificazione degli allestimenti interni e dell'involucro, che ha modificato l'aspetto cromatico dei pannelli.



*Figg. 3,4 - Ufficio di Cinquefrondi (RC), 2025. I caratteri originari sono stati modificati da interventi successivi, con l'inserimento di una scossalina e di una copertura in lamiera, i cui caratteri differiscono significativamente dalle indicazioni tipologiche del progetto-programma*



Fig. 5 - Ufficio di San Calogero (VV), 2025. Geometria e caratteri della copertura sono stati profondamente alterati dagli interventi di manutenzione realizzati negli anni



Figg. 6,7 - Ufficio di Gioiosa Ionica (RC) 2025; si nota l'integrazione di discendenti supplementari, affiancati a quelli originari.

## Lazio

Il Lazio entra nel programma ministeriale con il primo atto di concessione che pianifica la costruzione di un solo edificio nel comune di Rocca Priora (RM). Gli uffici, di tipologia E, per i comuni di Nepi (VT), Carpineto Romano (RM) e Passo Corese (RI) sono previsti con la seconda concessione.

La terza programma la costruzione delle sedi per i comuni di Vetralla (VT), Soriano nel Cimino (VT), San Cesareo (RM), ancora di tipologie E, cui si aggiunge San Felice Circeo (LT), di tipologia D con CTR. La quarta concessione è riservata all'edilizia tradizionale e contempla, per il comune di Roma, i centri di Genzano e Velletri, qui non considerati. Complessivamente, nel compartimento del Lazio, nel 1982, risultano coinvolti 15 comuni con la Legge del 1974<sup>7</sup>.

Altri comuni, che ospiteranno gli uffici in questa fase, come ad esempio il comune di Montalto di Castro, non sempre compaiono negli elenchi. Viceversa, le sedi di Nepi, Vetralla, Soriano nel Cimino, tutte in provincia di Viterbo, e di altri centri compresi nel piano, non sono state rintracciate sulle mappe e risulterebbero, quindi, non realizzate, demolite o irriconoscibili perché integrate nell'edilizia circostante.

La documentazione che è stato possibile raccogliere negli archivi comunali è relativa ai progetti di quattro sedi postali. I progettisti e i direttori dei lavori sono sempre funzionari di Italposte, i cui nomi ritornano spesso per i diversi Comuni. Le carte amministrative attestano le lungaggini procedurali che ritardano l'iter esecutivo degli edifici; intervengono infatti ripensamenti sulla scelta dell'area, perché non condivisa da Italposte o per ripensamenti degli stessi comuni, o sulla tipologia da adottare.

La scelta dell'area, infatti, è spesso un primo scoglio, al punto che il Comune di Campagnano istituisce, già a dicembre 1975, una commissione mista, finalizzata a individuare un'area destinata alla costruzione del nuovo edificio<sup>8</sup>.

<sup>7</sup>Frontini, 1982, p. 32.

<sup>8</sup>(Comune di Campagnano di Roma, f. Italposte spa), Comune di Campagnano di Roma, Istituzione di una commissione mista per la scelta di aree ai fini del P.R.G. per opere edilizie



Fig. 8 - Ufficio di Atina (FR), 2025

La Commissione ha il compito di affrontare l'eventuale introduzione di varianti per la non conformità dell'area agli strumenti urbanistici.

Una prima concessione edilizia per un edificio di categoria E ridotto viene rilasciata nel 1979 per un'area in via Corso Vittorio Emanuele<sup>9</sup>.

Il sito viene però spostato ed è quindi necessario presentare, due anni dopo, una nuova concessione. Il progettista è l'architetto Francesco Fontemaggi, il direttore dei lavori l'ingegnere Sandro Moro.

L'edificio, che ricalca le soluzioni standard per l'opzione con struttura di acciaio, è realizzato dalla I pisystem.

In questo caso è documentata la richiesta della prova di resistenza al fuoco del pannello sandwich, che viene eseguita nei laboratori di Scienza delle Costruzioni del Centro studi e esperienze antincendi, Direzione centrale della Protezione civile di Capannelle, a Roma.

Dalla documentazione si rileva la diversa armatura del prefabbricato rispetto alla tipologia standard; la relazione, infatti, descrive il pannello “costituito da facce esterne in lastre di “LITOPLAC” (cemento-amianto) dello spessore di mm 10 e da struttura metallica interna in profilati a U di lamiera zincata da 6/10. Il riempimento è costituito da lana minerale di densità 80 kg/mc. Lo spessore totale del pannello è di 60 mm”<sup>10</sup>.

Ancora con struttura in acciaio sono le sedi di Rocca Priora, Vincovaro e Carpineto Romano. È utile alla comprensione del contesto tecnico-costruttivo ricordare la singolare vicenda di quest'ultimo edificio. La domanda di licenza di costruzione del 1975 prevedeva l'adozione della tipologia D con fono.

Il 16 febbraio 1977 il Ministero dei Lavori Pubblici (a cui erano stati sottoposti gli atti per avere una pronuncia circa la rispondenza del progetto alla normativa urbanistico-edilizia vigente) sottomette la documentazione al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che comunica che la costruzione è in contrasto con la normativa adottata.

L'edificio rispetta tutte le prescrizioni dello strumento urbanistico e

di interesse del Ministero P.T., 17 dicembre 1975.

<sup>9</sup> Ibidem, Italposte s.p.a., Domanda di concessione di costruzione, 8 febbraio 1979.

<sup>10</sup> Ibidem, Ministero dell'Interno, Direzione centrale della Protezione civile e dei servizi antincendi, Relazione delle prove sulla resistenza al fuoco di un pannello prefabbricato tipo 60/10/I.



Figg. 9,10 - Ufficio di Montalto di Castro (VT), 2025

del regolamento edilizio “tranne che per il sistema di copertura a tetto piano”. Poiché la costruzione è prevista con sistemi industrializzati di assemblaggio di componenti modulari prefabbricati che non consentono coperture a tegole e coppi di tipo tradizionale, non risulta in linea con le Norme di Attuazione del PRG, riferite all’edilizia di tipo tradizionale. Il Consiglio Superiore prescrive, pertanto, di chiedere una deroga alla Regione Lazio, oppure, di modificare il progetto prevedendo una copertura a falde.

Il Consiglio Superiore completa la sua relazione con le seguenti ulteriori osservazioni<sup>11</sup>; l’organo ministeriale ritiene, infatti, che vadano considerati i caratteri ambientali sia per quanto riguarda “l’armonia con gli ambienti edilizi e urbani in cui dovranno essere inseriti i costruendi edifici, quanto nella rispondenza alle caratteristiche climatologiche locali”.

Oltre a suggerire primariamente l’uso di manufatti già esistenti, il Consiglio Superiore raccomanda l’impiego di sistemi costruttivi “tradizionali in tutti gli abitati nei quali l’edificio prefabbricato costituisce un evidente contrasto con l’ambiente circostante”.

Suggerisce quindi di accompagnare i progetti con un repertorio fotografico del contesto urbano. Considerando però il gran numero di edifici da realizzare e i tempi ristretti, e dovendo cedere all’opzione della prefabbricazione, il Consiglio Superiore suggerisce di utilizzare elementi prefabbricati “atti a formare più combinazioni anziché un unico uniforme modello calato indiscriminatamente in ogni parte d’Italia”; osserva, inoltre, che sia indispensabile prevedere almeno un tipo con copertura a falde, nei luoghi dove questa è prevalente e dove sono previste precipitazioni nevose che renderebbero inutili e pericolosi i cupolini trasparenti.

Nel 1977 il tipo di ufficio viene quindi modificato, previa richiesta di nuova licenza, in E con fono, con una copertura piana. La progettazione è dell’ingegnere Carlo Patrizi e dell’architetto Francesco Fontemaggi. La direzione lavori è dell’ingegnere Sandro Moro.

L’impresa costruttrice è, ancora, la I pisystem che avvia il cantiere il

<sup>11</sup>(Comune di Carpineto Romano), Ministero dei Lavori Pubblici, Parere del Consiglio superiore LLPP, 16 febbraio 1977.

18 febbraio 1978. La fondazione è a piastra con nervature funzionanti anche da appoggio del solaio del piano terra. Il collaudo riporta la data del 24 aprile 1979.

Diversamente dalla relazione del primo progetto, che prevedeva l'impiego di colonne in profilati di acciaio ad ala larga protetti con zincatura a caldo mediante immersione, ora le colonne sono in profilati tubolari di ferro a sezione quadrata di dimensioni mm 135x135 e spessore mm 3,2; le travi sono composte da due profilati di ferro a C “SN 220”, riempite con conglomerato cementizio.

Nel caso di Atina inferiore (FR), l'iter amministrativo si avvia nel 1980 e la concessione è datata 13 dicembre 1984; il cantiere si apre a dicembre 1985 per lo spostamento dell'area inizialmente assegnata e la richiesta del Comune – non ricevibile – per un edificio sopraelevabile a cinque piani<sup>12</sup>.

È quindi programmata la costruzione di un edificio di tipologia E con fono, con struttura in calcestruzzo armato.

La direzione dei lavori è affidata all'ingegnere Nicola Tenaglia. L'impresa appaltatrice è quella di Natale Lorenzini, che entra nel programma degli edifici postali nei primi anni Ottanta, non essendo menzionata nella bibliografia pubblicata fino al 1979.

Scarse le notizie sulla piccola sede di Vasanello (VT), di tipologia E ridotto; la procedura amministrativa inizia molto tardi, alla fine di gennaio 1985<sup>13</sup>; il cantiere, che doveva avviarsi a giugno 1986, per una variante che sposta di qualche metro il sedime si apre a novembre di quell'anno e la fine dei lavori è prevista a novembre 1988.

La struttura è in cemento armato; la progettazione è affidata all'architetto Simonetta Brengola e la direzione lavori all'ingegnere Nicola Tenaglia.

Negli edifici della regione le tipologie edilizie risultano diversificate e abbastanza diffuso l'impiego della struttura metallica. Lo stato di conservazione è sostanzialmente buono, come anche la sistemazione degli esterni, nella maggioranza dei casi, appare ben conservata.

<sup>12</sup>(Comune di Atina), f. 1984, Ufficio postale. Atina inf., Delibera della Giunta municipale, s.d.

<sup>13</sup>(Comune di Vasanello), Comune di Vasanello, Concessione edilizia 19 giugno 1985.

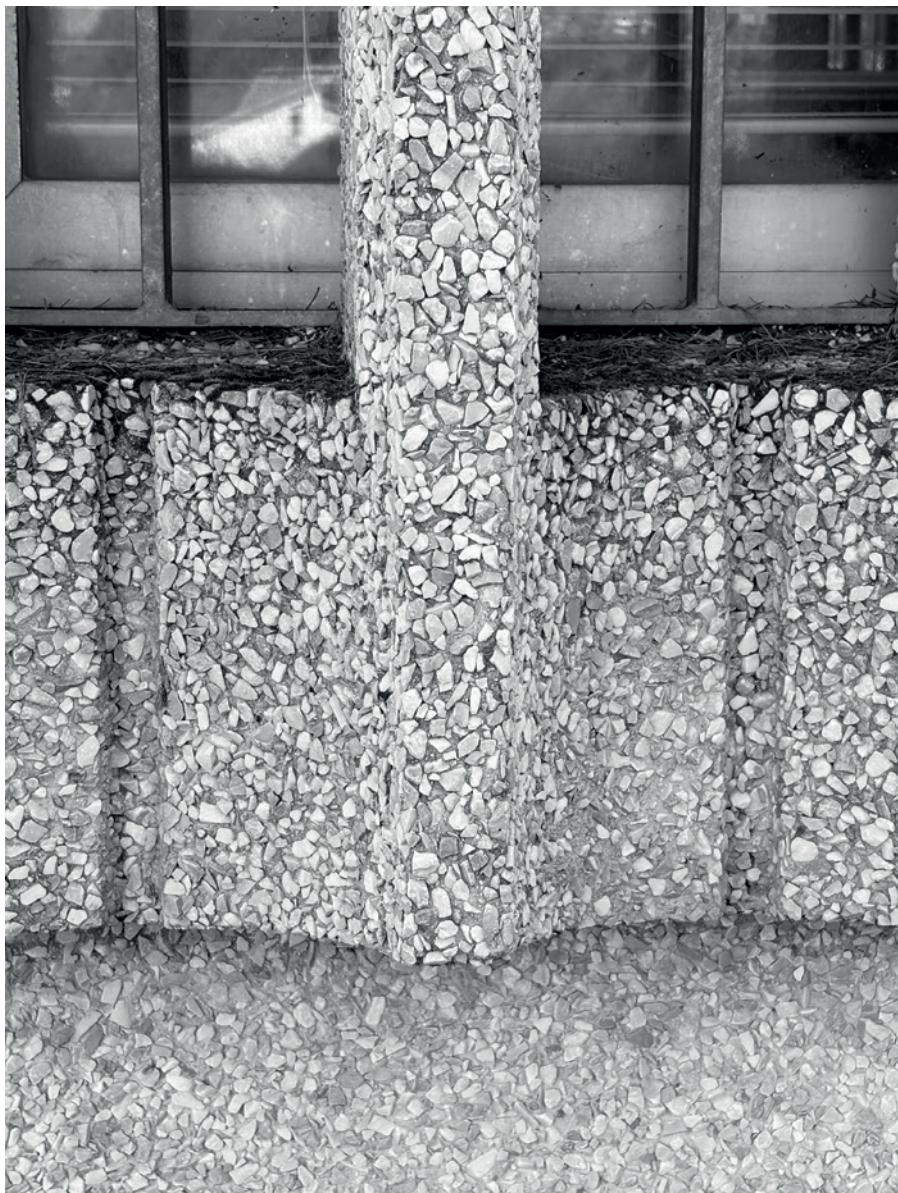
Alcuni inevitabili cambiamenti sono intervenuti negli anni: le porte girevoli, previste nel progetto originario e non più rispondenti agli attuali requisiti di sicurezza, sono state sempre sostituite; sono stati inseriti gli sportelli bancomat con le necessarie misure di protezione; in alcuni casi si è intervenuti sui controsoffitti o sono stati cambiati gli infissi, per adeguarli alla normativa. La distribuzione interna è stata spesso modificata per assolvere alle più aggiornate esigenze funzionali, eliminando i tramezzi originari.

Relativamente ai pannelli dell'involucro, si rilevano sempre, se pure limitate, espulsioni del calcestruzzo ed esposizione dei ferri di armatura, soprattutto in corrispondenza delle parti più sottili. Più raro è l'inserimento di una copertina metallica alla sommità degli stessi pannelli, resasi necessaria probabilmente per impedire l'ingresso dell'acqua meteorica, come nelle sedi di Civita Castellana, San Felice Circeo e Passo Corese.

La rimozione del controsoffitto in quest'ultima, realizzata con struttura di acciaio, ha consentito di verificare la presenza dei getti di calcestruzzo di cemento tra le travi a C del solaio e la tessitura delle coppelle.

Diffusa è anche la verniciatura totale dei prospetti con colore bianco, mentre l'ufficio di San Cesareo, con struttura in cemento armato, è stato fortemente manomesso: l'involucro è stato intonacato, nascondendo completamente quella che era la cifra identificativa dei luoghi del servizio postale nelle sedi periferiche.

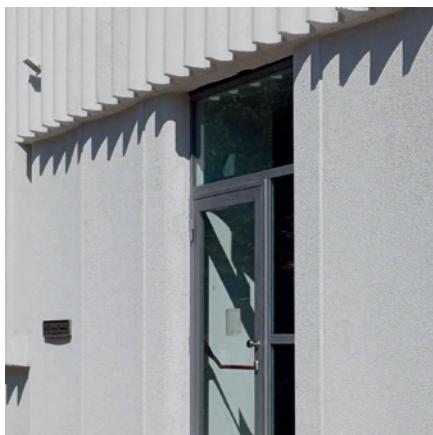
Non sappiamo se i pannelli prefabbricati siano stati rimossi, ma oggi la superficie è liscia, con una fascia di base di travertino e una sorta di sottile coronamento. Inoltre, il fabbricato è stato collegato alla vicina sede comunale, a costituire un unico complesso, perdendo l'originaria identità volumetrica.



*Figg. 11 - Dettaglio del pannello di rivestimento dell'Ufficio Postale di Atina (FR), 2025*



Fig. 12 - Ufficio di Acri (CS), 2025. Unico di tipo C documentato nell'indagine



Figg. 13,14 - L'edificio di Acri è stato ristrutturato nel 2023; i pannelli sono stati tinteggiati di bianco, sono stati inseriti la scossalina a protezione della testa degli elementi, nuovi discententi e sostituiti gli infissi



*Figg. 15 - Ufficio di Caulonia (RC), 2025*



Figg. 16,17 - Il degrado dell'involucro interessa in particolare i pannelli superiori



Figg. 18,19 - Ufficio di Roccella Ionica (RC), 2025



Fig. 20 - Ufficio di Roccella Ionica (RC), 2025



Figg. 21,22 - Ufficio di Pianopoli (CZ), 2025



Figg. 23,24 - Ufficio di Rende (CS) 2025. Si nota l'inserimento di profili metallici nei pannelli posti davanti alle aperture



Figg. 25,26 - Ufficio di Marcellinara (CZ) e Rocca di Neto (KR), 2025



Fig. 27 - Ufficio di Campagnano (RM), 2025



Figg. 28,29 - Ufficio di Carpineto Romano (RM), 2025



Figg. 30,31 - Ufficio di Passo Corese (RI), 2025



Figg. 32,33 - Ufficio di Rocca Priora (RM), 2025



Fig. 34 - Ufficio di Civita Castellana (VT), 2025



Fig. 35 - Ufficio di San Felice Circeo (LT), 2025



Figg. 36,37 - Ufficio di San Cesareo (RM), 2025; l'edificio è stato completamente rivestito con intonaco e collegato al Municipio



Figg. 38,39,40 - Ufficio di Vasanello (VT), 2025



Figg. 41,42 - Ufficio di Vicovaro (RM), 2025



## *Bibliografia essenziale*

- Baietti S. (1977), *Ricerca e progettazione per edifici di servizio sul territorio nazionale. Il programma degli uffici postali*, “L’Industria delle Costruzioni”, 71, pp. 3-23.
- Basiricò T. (2025), *Design Experimentation and Scientific Research in the 70s and 80s Industrialized Construction in Palermo*, in R. Corrao, T. Campisi, S. Colajanni, M. Saeli, C. Vinci (a cura di), Proceedings of the 11th International Conference of Ar.Tec. Colloqui.AT.e 2024. Lecture Notes in Civil Engineering, vol. 610, Springer, Cham, [https://doi.org/10.1007/978-3-031-71855-7\\_3](https://doi.org/10.1007/978-3-031-71855-7_3).
- Bertorotta T. (2013), *Industrializzazione, cooperazione nella realtà edilizia palermitana*, in T. Basiricò, T. Bertorotta, L’industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica, Aracne, Roma, pp. 31-60.
- Casarico D. (1976), *Un programma di intervento per la realizzazione di uffici postali*, “Pre-fabbricare. Edilizia in evoluzione”, 4, pp. 2-3.
- De Lieto C. (1992), *De Lieto Costruzioni Generali S.p.A.*, Officine Grafiche Napoletane Francesco Giannini & Figli, Napoli.
- Fabbri F. (1994), *Da Birocciai a imprenditori una storia lunga 80 anni. Storia del Consorzio Cooperative Costruzioni 1912-1992*, FrancoAngeli, Milano.
- Felli P., Gurrieri F., Ruffilli M., (1975), *Quadro di riferimento per una esperienza di progettazione di un sistema di edilizia industrializzata*, Facoltà di Architettura di Firenze, Firenze.
- Frontini R. (1981), *Lusinghiero risultato conseguito dalle Italposte*, “Rassegna dei lavori pubblici”, 12, pp. 427-440.
- Frontini R. (1982), *Programma di costruzione di Uffici postali realizzato dall’ITALPOSTE*, “Poste e Telecomunicazioni nello sviluppo della società”, 1-2, pp. 30-36.
- Frontini R. (1983), *Programma per la realizzazione di infrastrutture edilizie*, “Poste e telecomunicazioni nello sviluppo della società”, 1-2, pp. 42-47.
- Frontini R. (1988), *Sviluppo e potenziamento dei servizi postali*, “Poste e Telecomunicazioni nello sviluppo della società”, 4, pp. 58-63.
- Gherri B., Matoti S., Morselli F. (2025), *From Patented Prefabricated Panels to Energy Requalification Strategies. The Case of Nursery Schools in Emilia Romagna Region*, in R. Corrao, T. Campisi, S. Colajanni, M. Saeli, C. Vinci (a cura di), Proceedings of the 11th International Conference of Ar.Tec. Colloqui.AT.e 2024. Lecture Notes in Civil Engineering, vol. 610, Springer, Cham, [https://doi.org/10.1007/978-3-031-71855-7\\_3](https://doi.org/10.1007/978-3-031-71855-7_3).
- Giannetti I. (2024), *Esercizi di industrializzazione. Sperimentazione costruttiva per l’edilizia scolastica (1951-1979)*, FrancoAngeli, Milano.

- Gurrieri F. (1988), a cura di, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, Electa, Milano.
- IPI, Fascicolo, IPI S.p.A., Fascicolo tecnico, s.d.
- IRI (1977), *Uffici pubblici su scala industriale*, “Notizie IRI”, 208, pp. 46-62.
- Italposte (1978), *Programma Pluriennale di fine anno 1978* (ACSR, Istituto per la Ricostruzione industriale – IRI, Archivio Generale (R) 1933-2002, r 4088)
- Jodice M. (1988), *Saverio Dioguardi architetto*, Electa, Napoli.
- Koenig G.K. (1982), *Un premio di architettura poco noto. Il trofeo Muggia compie mezzo secolo. Come la Mostra cinematografica di Venezia*, “Ottagono”, 67, pp. 118-123
- La Costruzione (Red) (1977), *La costruzione di tremila uffici postali sarà realizzata con criteri di industrializzazione edilizia*, “Rassegna Postelegrafonica”, 2, pp. 41-42
- La Progettazione (Red) (2022), *Pierluigi Spadolini. La progettazione e la didattica come missione*, [ilgiornaledellarchitettura.com/2022/04/05/pierluigi-spadolini-la-progettazione-e-la-didattica-come-missione](http://ilgiornaledellarchitettura.com/2022/04/05/pierluigi-spadolini-la-progettazione-e-la-didattica-come-missione).
- Leonardini G. (1976), *Immagini dal sistema costruttivo*, “Prefabbricare. Edilizia in evoluzione”, 4, pp. 19-28.
- Lo Nigro G.P. (1984), *Programmi di edilizia postale in Italia*, Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e IRI-Italstat, Roma.
- Lo Nigro G.P. (1987), *Progettazione di edifici operativi PT*, Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni-Istruzione professionale, Roma.
- Menzani T. (2003), *Da muratori a imprenditori. La nascita della CRC di Mezzano (1945-1975)*, Longo editore, Ravenna.
- Mingardi L. (2023), *Un'architettura di stato. Pierluigi Spadolini e il programma degli uffici postali*, “Studi e ricerche di Storia dell’architettura”, 7, pp. 50-69.
- Ministero (1974a), Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Direzione Generale P.T. – Direzione Centrale Lavori e I.T., *Norme per la progettazione di edifici P.T. Relazione. Istruttoria tecnico-funzionale*.
- Ministero (1974b), Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Direzione Generale P.T. – Direzione Centrale Lavori e I.T., *Norme per la progettazione di edifici P.T., Vol. 3 Criteri di progettazione di sedi di uffici P.T. Ufficio di gruppo E*.
- Ministero (1974c), Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Direzione Generale P.T. – Direzione Centrale Lavori e I.T., *Norme per la progettazione di edifici P.T., Vol. 2 Attuazione del programma straordinario*.
- Ministero (1978), Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, *Relazione sullo stato di attuazione della legge relativa interventi straordinari nel settore dell’edilizia postale (Legge 23 gennaio 1974, n.15)*, pp. 239-262.
- Ministero (1979), Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, *Relazione previsionale e programmatica per l’anno 1978*, VII Legislatura. Documenti Disegni di legge e Relazioni.
- Principe M. (1974), *Il Piano Regolatore Nazionale per la ristrutturazione dei Servizi P.T., “Rassegna Postelegrafonica”*, 6, pp. 171-173.
- Red (1977), *Trenta uffici P.T. prefabbricati con dispositivi anticrimine appaltati dalla Soc. IPISYSTEM del gruppo IRI-ITALSTAT*, “Rassegna Postelegrafonica”, 1, pp. 4-5
- Red (1979), *Ricerca e progettazione per edifici di servizio sul territorio nazionale: il programma degli uffici postali*, “L’Industria delle costruzioni”, 71, pp. 3-24.
- Red (1979), *In Italia Uffici postali in serie*, “Domus”, 594, pp. 25-32.
- Ruffilli M. (1976), *Il processo di intervento e la sua industrializzazione*, “Prefabbricare. Edilizia in evoluzione”, 4, p. 7.
- Ruffilli M. (1979), *Uffici postali. Analisi di un programma di edilizia industrializzata*, Tipografia “G. Capponi”, Firenze.

- Ruffilli M. (2013), *Pierluigi Spadolini. L'esperienza ITALSTAT e il progetto per la casa industrializzata: design per un modulo abitativo di pronto intervento*, in E. Trivellin (a cura di), *La concretezza del progetto. Atti del convegno*, Alinea editrice, Firenze, pp. 58-68.
- Sapelli G. (1994), *Storia della Dioguardi, Cultura e vita di un'impresa*, Meridiana libri, Catanzaro.
- Spadolini P. (1985), *Architettura e sistema*, Dedalo, Roma.
- Toffanin G. (1992), *I novant'anni della Grassetto*, Editoriale Programma, Padova.
- Trivellin E. (2013), a cura di, *La concretezza del progetto. 10 allievi ricordano Pierluigi Spadolini a 10 anni dalla scomparsa*, Alinea editrice, Firenze.
- Tucci G. (1992), *Edilizia postale*, in *Manuale di Progettazione edilizia, Fondamenti, strumenti, norme*, vol. 1, Hoepli, Milano, pp. 1709-1743.
- Turchini G. (1976), *Motivazioni e scelte di progettazione*, “Prefabbricare. Edilizia in evoluzione”, 4, pp. 9-18.
- Vitta M. (1993), a cura di, *Pierluigi Spadolini e associati: architetture 1953-1993*, l'Arca Edizioni, Milano.
- Zamagni V. (2011), *Da Ravenna al mondo. Come la CMC è diventata una grande cooperativa internazionale (1952-1985)*, il Mulino, Bologna.
- Zanoli G. (2000), *Le Cooperative Braccianti e Muratori di Carpi. Cronache dei verbali dei Consigli di amministrazione (1904-1976)*, Nuovagrafica, s.l.

## *Abbreviazioni*

ACSR	Archivio Centrale dello Stato di Roma
ASF	Archivio di Stato di Firenze – Fondo Spadolini
ASRC-FLU	Archivio di Stato di Reggio Calabria – Fondo Licenze d’Uso
ASRC-FGC	Archivio di Stato di Reggio Calabria – Fondo Genio Civile
AM	Archivio del Moderno – Università della Svizzera Italiana
BIMIT	Biblioteca del Ministero delle Imprese e del Made in Italy

## *Crediti delle immagini*

Le immagini conservate in ASF sono riprodotte su concessione del Ministero della Cultura, Archivio di Stato di Firenze, nota del 10 marzo 2025, prot. n. 1076.

Le immagini delle pagine di apertura dei capitoli provengono da ASF e da Ruffilli, 1979.

Per le immagini conservate in AM, fondo IN.CO. S.p.A. e Silvano Zorzi e per altre immagini soggette a diritto di autore, le autrici sono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Quando non specificato, le immagini sono delle autrici.

### **LAURA GRECO**

Architetto, dottore di ricerca, è professore associata di Architettura tecnica all'Università della Calabria, Dipartimento di Ingegneria. I suoi studi riguardano l'evoluzione delle tecniche costruttive nel patrimonio edilizio nazionale, con particolare riferimento all'indagine del rapporto tra architettura e costruzione in Italia nel Novecento.

### **STEFANIA MORNATI**

Architetto, è professore ordinaria di Architettura tecnica all'Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ingegneria Informatica. La sua attività di ricerca è volta allo studio della costruzione italiana del Novecento con particolare attenzione alla storia delle tecniche costruttive, al rapporto tra progetto e costruzione e al restauro dell'architettura moderna.

Il panorama offerto dai piccoli edifici postali, costruiti a cavallo degli anni Settanta e Ottanta del Novecento in centri urbani non capoluoghi di provincia e con popolazione inferiore a 1500 abitanti, è l'esito di un'imponente iniziativa edilizia a gestione pubblica e di un ampio e complesso lavoro di ricerca coordinato dall'architetto Pierluigi Spadolini.

Lo studio assume un particolare significato per essere stato alla base del primo esperimento pilota di applicazione di procedure industrializzate in un programma di edilizia sociale a scala nazionale. I contenuti innovativi del progetto si sviluppano all'interno di una strategia che coinvolge tutte le fasi del processo edilizio: dall'iter procedurale di gestione dell'appalto allo studio di un'insolita definizione architettonica, dal rapporto con le imprese costruttrici e di produzione dei componenti prefabbricati alla razionalizzazione delle procedure di acquisto, fornitura e stoccaggio di pezzi di ricambio in previsione di futuri interventi di manutenzione.

Alcuni di questi uffici postali sono stati demoliti, ma molti ancora svolgono egregiamente la loro funzione e sono altamente riconoscibili nello scenario urbano delle periferie italiane.

Questo contributo si pone nell'ottica di una valorizzazione di questi manufatti in quanto icone del paesaggio da un'edilizia dai caratteri essenzialmente tradizionali alle rare sperimentazioni aperte a forme di industrializzazione delle procedure costruttive estese anche alle piccole realtà periferiche del Paese, spodestradicamente coinvolte nei processi di modernizzazione delle tecniche.